

Libro IAMIS

FAMIGLIA LEGNANESE GRUPPO FOLCLORISTICO "I AMIS"



www.famiglialegnaneese.com/net.htm

Contents

- 1 Libro IAMIS-3
- 2 Pubblicita'
 - 2.1 Presentazione del gruppo
 - 2.2 Brochure
 - 2.3 Costumi
 - 2.4 Famiglia Legnanese
 - 2.5 Contatti - Biglietti da visita
 - 2.6 Libro IAMIS-Brochure
 - 2.7 (new node)
 - 2.8 Pubblicità
- 3 Varie
 - 3.1 Nostre Rassegne
 - 3.2 Rassegna Stampa
 - 3.3 Foto e Filmati
- 4 Spettacoli recenti
 - 4.1 Rassegna 2008
 - 4.2 Gemellaggio con Forio
 - 4.3 ottobre 2008 - televisione
 - 4.4 aprile 2009 - San Francesco
 - 4.5 maggio 2009 - Buccinasco
 - 4.6 maggio 2009 - Cavour
 - 4.7 giugno 2009 - Palacea
 - 4.8 settembre 2009 - Vanzago
 - 4.9 Settembre 2009 - Legnanello
 - 4.10 Settembre 2009 - Telelombardia
 - 4.11 Settembre 2009 - prove Rassegna
 - 4.12 -Tirinnanzi
 - 4.13 Rassegna 2009
 - 4.14 I AMIS: autunno Folcloristico
 - 4.15 Cuggiono
 - 4.16 Ottobre 2009 - Cuggiono
 - 4.17 OspCuggiono 23/10/2011.
 - 4.18 Prossimi appuntamenti - Cose da fare
- 5 I AMIS-
 - 5.1 ricerca per Landler
 - 5.2 maggio 2009 - Cavour
 - 5.3 Cose nostre
 - 5.3.1 (rassegna 2010
 - 5.3.2 balli del 25/6/2011 s.zenone
 - 5.3.3 (balli del 31/10/2010-s-francesco
 - 5.3.3.1 (balli del 5/12/10 Casa Famiglia B:G:
 - 5.3.4 Riunioni
 - 5.3.4.1 aprile 2009
 - 5.3.4.2 Cavour
 - 5.3.4.3 Riunione del 10/04/2008
 - 5.3.4.4 Incontri Nord Ovest

5.3.4.5 Riunione 10-06-2009

5.4 Scheda balli

- 5.4.1 Balli del 23/06/2007
- 5.4.2 Balli del 15/06/2008
- 5.4.3 Balli del 29/06/2008
- 5.4.4 Balli del 20/09/2008
- 5.4.5 Balli del 19/04/2009
- 5.4.6 balli del 30/05/2009
- 5.4.7 Balli del 31/05/2009
- 5.4.8 Balli del 07/06/2009v
- 5.4.9 balli del 13/09/2009
- 5.4.10 balli del 20/09/2009-legnarello
- 5.4.11 (BALLI DEL 31/1/2010
- 5.4.12 balli del 16/5/2010
- 5.4.13 balli del 2/6/2010
- 5.4.14 Balli del 25/07/2010 Accorsi
- 5.4.15 (Balli del 10/10/2010 dairago
- 5.4.16 balli del 2-04-2011 bussero
- 5.4.17 balli del 17/04/2011
- 5.4.18 balli del 21/05/2011
- 5.4.19 balli del 2/6/2011
- 5.4.20 BALLI DEL 11/11/2011 ASSOC.
- 5.4.21 BALII DEL 23/10/2011

5.5 Altri gruppi

- 5.5.1 LA MEIRO
- 5.5.2 Danzatori di Bram
- 5.5.3 Les Badochys
- 5.5.4 Manghin e Manghina
- 5.5.5 Mottarone
- 5.5.6 Les Sellereins

5.6 Segreteria

- 5.6.1 Rappresentazione
- 5.6.2 Musica e coro Tabella
- 5.6.3 Risposta a Montechiaro d'Asti
- 5.6.4 risposta-x-cuggiono
- 5.6.5 lett-convoc-gruppi-rasseg.
- 5.6.6 convoc gruppi rassegn2011

5.7 Rappresentazione Rassegna 2009

6 Libro Presentazione

- 6.1 ° Mazurca
- 6.2 ° Mazurca
- 6.3 Vals
- 6.4 Zillertaller
- 6.5 Curenta
- 6.6 Il valzer del mulino
- 6.7 Landler

- 6.8 Quadriglia
- 6.9 Polka
- 6.10 Gli scariolanti
- 6.11 L'uva fogarina
- 6.12 Madunina
- 6.13 La me mama la va al merà
- 6.14 La polenta
- 6.15 Ul magnan
- 6.16 La bella la va al fosso
- 6.17 Fam, fum e frecc
- 6.18 o pinotta bella pinotta
- 6.19 Me car Legnan
- 6.20 ballo degli ombrelli
- 6.21 'Lasa pul che il'l mund ed disa
- 6.22 Quand sòna i campan
- 6.23 Lo spazzacamino
- 6.24 Su un pò da paia
- 6.25 Ul Luisin da Lignarel
- 6.26 Dag a num, Signur, la tua pas
- 6.27 La bella Gigogin
- 6.28 e picchia picchia la porticella
- 6.29 E quel d'i gamberi
- 6.30 Canti del vino
- 6.31 Commedia
- 6.32 Canti regionali
- 6.33 Ul Muleta
- 6.34 Ul gamba de legn
- 6.35 L'Angiul Gabriel
- 6.36 I Paisan da legnan
- 6.37 Dove te vet Mariettina
- 6.38 guidum, o signur
- 6.39 Monferrina
- 6.40 ho prega' cun l'asinel
- 6.41 La mamma di rosina
- 6.42 La mamma di rosina 2
- 6.43 Ul castel da Legnan
- 6.44 su un po da paia
- 6.45 La Balilla
- 6.46 meglio sarebbe
- 6.47 La Balilla
- 6.48 I paisan da legnan
- 6.49 Quandu a legura l'è in pè
- 6.50 A ringhiera
- 6.51 Ohi bella se vuoi venire sull'Omnibus
- 6.52 La bella va in filanda
- 6.53 Andem Andem Vergin maria

- 6.54 Fiur pasii
- 6.55 Quell'uccellino
- 6.56 A Famiglia legnanesa
- 6.57 O mama mia
- 6.58 Ciciarem in cicinin
- 6.59 Rappresentazione 2009
- 6.60 Testi delle canzoni
- 6.61 Canzoni di Ringhiera
- 6.62 Canzoni popolari
- 6.63 Canzoni popolari d'amore
- 6.64 Saggi
- 6.65 Fonetica
- 6.66 indirizzi danze goutube
- 6.67 scottisch

7 da internet

- 7.1 Circassiano
- 7.2 Monferrina
- 7.3 Monferrina
- 7.4 Monferrina

8 Saggio 2010

- 8.1 Saggio 2010
- 8.2 Saggio 2010
- 8.3 Saggio 2010
- 8.4 Saggio 2010
- 8.5 Saggio 2010

6 Libro Presentazione

Contents

1° Mazurca

2° Mazurca

Zillertaller

Curenta

Il valzer del mulino

Landler

Quadriglia

Polka

Gli scariolanti

L'uva fogarina

Madunina

La me mama la va al merà

La polenta

Ul magnan

La bella la va al fosso

Fam, fum e frecc

o pinotta bella pinotta

Me car Legnan

ballo degli ombrelli

'Lasa pul che il'l mund ed disa

Quand sòna i campan

Lo spazzacamino

Su un pò da paia

Ul Luisin da Lignarel

Dag a num, Signur, la tua pas

La bella Gigogin

e picchia picchia la porticella

E quel d'i gamberi

Canti del vino

Commedia

Canti regionali

Ul Muleta

Ul gamba de legn

L'Angiul Gabriel

I Paisan da legnan
Dove te vet Mariettina
guidum, o signur
Monferrina
ho prega' cun l'asinel
La mamma di rosina
La mamma di rosina 2
Ul castel da Legnan
su un po da paia
La Balilla
meglio sarebbe
La Balilla
I paisan da legnan
Quandu a legura l'è in pè
A ringhiera
Ohi bella se vuoi venire sull'Omnibus
La bella va in filanda
Andem Andem Vergin maria
Fiur pasii
Quell'uccellino
A Famiglia legnanesa
O mama mia
Ciciarem in cicinin

6.1 ° Mazurca

1° MAZURCA (Fortunella)

Vi presentiamo ora la "MAZURKA", una danza già nota nel 16° secolo. E' originaria dalla Polonia e precisamente nella pianura di Mazovia i cui abitanti chiamati "mazur" che le hanno dato il nome.

Nel 17° secolo si diffuse anche in altri stati europei e nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale.

Ebbe la sua massima diffusione nel secolo 18° e 19°, insieme al valzer e alla polka.

La mazurca è ballata ancora oggi.

Ecco a voi:

"LA MAZURKA"

6.2 ° Mazurca

2° MAZURKA

E' una mazurca molto antica che veniva ballata in coppie.

Ogni copia esegue quattro saltelli e poi, dama e cavaliere eseguono due volte un giro sul posto.

La dama poi volteggia a destra e a sinistra del cavaliere.

Ecco a voi questa antica

"2° MAZURKA"

6.3 Vals

"VALS"

Danza di corteggiamento di fine Ottocento, quando le nostre nonne ballavano con le gonne lunghe.

Arrivata a noi dalla bassa Francia.

Oggi verrà danzata sulla musica originale di Josep Serra.

6.4 Zillertaller

Vi presentiamo ora

"LO ZILLERTALLER"

Una danza popolare originaria della valle dello Ziller nel sud Tirolo, poi diffusasi in alcune regioni del nord d'Italia, tra cui la Lombardia.

E' una musica ternariae si può considerare l'antenato del Valzer lento.

Durante la danza i ballerini eseguono movimenti aggraziati e particolari intrecci delle braccia.

Eccovi:

"LO ZILLERTALLER"

6.5 Curenta

Ed ora una antica danza allegra e vivace:

"LA CURENTA".

Era in voga in francia nei secoli 16° e 17° presso la corte di Luigi XIV. Poi si diffuse anche in Piemonte, in Lombardia, in altre regioni dell'Italia Settentrionale e divenne una danza popolare.

In alcune valli piemontesi, come in Val di Viu' e in Val Vermenagna, è ballata cncora oggi. Vi erano vari tipi di curente e venivano ballate per lo più nei così detti "bal a palchèt": pedane smontabili, recintate e coperte che venivano portate, come le giostre, di paese in paese, seguendo il calendario delle feste patronali e delle fiere agricole.

Su queste pedane si ballava a pagamanto, al suono di una orchestrina o anche di una sola fisarmonica. Le danze terminavano di solito con il veloce e trascinante "CURENTUN" che si ballava saltellando in cerchio attorno alla fisarmonica, accompagnando i saltelli col battito delle mani. LA CURENTA veniva ballata anche sull'aia per festeggiare la vendemmia o il buon raccolto.

"LA CURENTA"

Vi presentiamo ora una antica danza allegra e vivace:
"LA CURENTA".

Era in voga in francia nei secoli 16° e 17° presso la corte di Luigi XIV. Poi si diffuse anche in Piemonte, in Lombardia, in altre regioni dell'Italia Settentrionale e divenne una danza popolare.

venivaballata su pedane smontabili in occasione delle fiere paesane, oppure sull'aia per festeggiare la vendemmia o il buon raccolto.

"LA CURENTA"

6.6 Il valzer del mulino

VALZER DEL MULINO

Lungo le rive dell'olona, già nel medioevo, sorsero i primi mulini.

Nel 15° secolo divennero così numerosi da rappresentare una delle maggiori fonti di guadagno.

Oggi a legnano è rimasto un solo mulino che ha ancora un fascino particolare.

E' molto romantico osservare la sua grande ruota che, sospinta dall'acqua del fiume gira, gira ... mentre le pale entrano lentamente nell'acqua, ne escono grondanti, sialzano per poi rituffarsi. E' come un lieto giro di valzer che, tramite un magico ingranaggio, si trasmette alla macina, in un movimento continuo e armonioso. Questo sarà presentato ora dai nostri ballerini con la danza:

"IL VALZER DEL MULINO"

6.7 Landler

Il **landler** è una danza folka 3/4 che era popolare in Austria, nelle regioni meridionali tedesche, e nella Svizzera tedesca alla fine del XVIII secolo e arrivata sino a noi verso l'ottocento.

E' una danza per coppie che è solo strumentale o talvolta accompagnata dalla voce. Secondo alcuni studiosi sarebbe l'antenato del valzer.

Nel Landler le coppie danzano una serie di figure sviluppando la linea di danza i movimenti di rotazione e rivoluzione, passando sotto le braccia del partner e girando con piccoli saltelli.

Del landler esistono molti accompagnamenti musicali, poche invece le versioni descritte di danza.

6.8 Quadriglia

Ora i nostri ballerini eseguiranno:

"LA QUADRIGLIA"

Una danza di società che era molto in voga in Francia e in Inghilterra nei secoli 18° e 19°. Si diffuse anche in Italia e in Europa, assumendo diverse varianti. In origine era seguita da quattro coppi. Da qui il nome "Quadriglia". Poi entrò nel mondo contadino, trasformandosi in una danza d'insieme, eseguita da un numero maggiore di coppie. La Quadriglia veniva ballata di preferenza nei matrimoni. Le figurazioni di incatenamento (semplice o doppio) sono delle insistenze simboliche di vincolo. Era una "Danza Comandata" e chi guidava la Quadriglia, poteva danzare a sua volta o essere esterno alla danza.

Durante le feste matrimoniali toccava allo sposo o a un genitore degli sposi comandare la danza.

a voi:

"LA QUADRIGLIA"

6.9 Polka

Vi presentiamo alcune antiche danze folkloristiche lombarde. Iniziamo con

"LA POLKA"

una danza di origine ceco-boema che ebbe la sua massima diffusione verso il 1830 quando divenne una danza tipicamente popolare.

Da Praga la danza arrivò in Europa e nelle regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale.

La Polka è ballata ancora oggi.

Ecco a voi:

LA POLKA

LA POLKA

Proseguiamo con una allegra danza tipicamente paesana:
LA POLKA

Il suo nome deriva dalla parola ceca "pulka" che significa "metà" "mezzo passo", infatti ogni misura corrisponde solo a mezzo passo, per un passo intero sono quindi richieste due misure. La POLKA era caratterizzata da un movimento vivace in cui la dama e il cavaliere prendevano lo slancio sollevando i piedi e spingendo in avanti le braccia.

Questa danza di origine ceco-boema, ebbe la sua massima popolarità verso il 1830 quando divenne una popolarissima danza di società e si diffuse rapidamente dapprima a Praga e in altre città Boeme, poi in tutta l'Europa e nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale.

Nel novecento la Polka venne valorizzata da diversi musicisti quali Stravinskij, Strauss Jr. e diventò una delle danze popolari più diffuse.

Ecco a voi: "LA POLKA"

6.10 Gli scariolanti

GLI SCARIOLANTI

E' mezzanotte, tutto tace, ma un improvviso rumore rompe il silenzio. Sono gli scariolanti del turno di notte che iniziano a lavorare.

Con un movimento ritmico, sempre uguale, riempiono le carriole, trasportano il materiale, lo scaricano e poi riprendono da capo.

Un lavoro faticoso, abbastanza monotono e poco gratificante.

Però gli scariolanti sanno fare bene l'amore e quando sono con la loro donna, che sia bionda o bruna, si sentono dei grandi signori.

A voi:

"GLI SCARIOLANTI"

6.11 L'uva fogarina

Ed ora una canzone che esprime molto bene col suo ritmo vivace, l'allegria dei contadini durante la vendemmia.

E' piacevole vendemmiare e poi fare l'amore con la belle Teresina.

Lei non sa filare, non sa cucire, ma non importa; è tempo di vendemmia, lasciamoci inebriare dall'odore dell'uva e della natura circostante che invita alla gioia, all'allegria, all'amore!

"L'UVA FOGARINA"

6.12 Madunina

Ora canteremo la più nota tra le canzoni del dialetto milanese:

"LA MADUNINA"

Fu composta nel 1939 da Giovanni D'Anzi che a Milano veniva chiamato "El Giuanin".

Forse non tutti sanno che D'Anzi era di origine pugliese, ma visse a Milano nel rione di Porta Ticinese.

Egli, in coppia col milanese Bracchi, scrisse molte bellissime canzoni, anche per l'avanspettacolo e la rivista.

A voi:

"LA MADUNINA"

Il ritornello finale di questa canzone sarà, direi a sorpresa!

6.13 La me mama la va al merà

A ME MAMA LA VA AL MERCA'

A legnano si svolgeva già nel 1800, ai primi di novembre di ogni anno, contemporaneamente alla cos' detta "FIERA DEI MORTI", il "MERCATO DEL BESTIAME".

La vita contadina era strettamente legata a quella degli animali domestici.

Spesso le mamme cantavano ai loro bambini più piccoli delle filastrocche di tipo "onomatopeico", per insegnare loro i versi degli animali.

La più conosciuta si intitola:

" A ME MAMA LA VA AL MERCA'"

canteremo questa canzone senza
accompagnamento musicale.

6.14 La polenta

LA POLENTA

La polente è uno dei piatti tipici lombardi.

Nelle case dei contadini non mancava mai un buon piatti di polenta.

La polenta veniva cucinata in vari modi: Pulenta e lat, pulenta e bruciti, pulenta e casora, pulenta cumidà.

La canzone che ora canteremo, è molto antica, la cantavano i nostri nonni e i nostri bisnonni:

"L'INNO ALLA POLENTA"

6.15 Ul magnan

UL MAGNAN

Un altro mestiere ormai scomparso è "IL MAGNANO", cioè "LO STAGNINO", colui che aggiustava le pentole di rame e altri piccoli oggetti di ferro. IL MAGNANO era abile nel suo mestiere e molto furbo nel farsi ben pagare per le sue prestazioni. Infatti si dice: "Fàla da magnan" cioè "Farla da furbo" oppure "L'è un magnan" ossia: "E' una persona molto furba".

Oggi le pentole di rame hanno perso la loro funzione originaria, sono diventate oggetti di ornamento e fanno bella mostra appese alle pareti della cucina o come fioriere. Ma per voi è ritornato

"UL MAGNAN"

6.16 La bella la va al fosso

"LA BELLA LA VA AL FOSSO"

Diversi annifa, quando l'Olonza era un fiume con l'acqua liompida e pulita, capitava spesso di vedere sulle rive pescatori e lavandaie. La canzone che ora canteremo parla proprio di un pescatore e una lavandaia che si incontrano casualmente sulla rive del fiume e da questo incontro sboccia l'amore.

Questo canto di origine lombarda, si diffuse poi in altre regioni italiane con titoli diversi: "LA GIROMETTA" "La pesca dell'anello". Nelle versioni non lombarde hanno però tralasciato la ben nota frase "Ravanèi, remulas, barbabetul e spinass, tri palanchi al mas" che poco si addice ad una canzone di amore come questa.

Noi vi proponiamo nella versione originale lombarda:

"LA BELLA LA VA AL FOSSO"

6.17 Fam, fum e frecc

FAM, FUM E FRECC

Iniziamo con un canto legnanese. parole e musica del maestro Giuseppe Cerelli

L'autore ricorda quando, ancora bambino, accompagnato dal nonno, era andato a Milano a piedi, facendo ovviamente delle tappe nei vari paesi. Strada facendo il nonno gli dava dei consigli sulla vita: "A questo mondo (diceva) bisogna stare sempre molto attenti, avere gli occhi anche di dietro per non lasciarsi sopraffare". WE ancora: "non ascoltare ciò che dicono i giornali, perchè non scrivono mai la verità. Tutti i politici ci trattano come bambini: ci promettono una casa, ma poi ci danno solo fame, fumo e freddo." Direi che il contenuto di questa canzone, è attuale ancora oggi.

FAM, FUM E FRECC

6.18 o pinotta bella pinotta

O PINOTTA O BELLA PINOTTA

Questa canzone è un romantico colloquio tra due innamorati.

Lui vorrebbe uscire una sera con la sua bella Pinotta, ma a quei tempi non era così facile per le ragazze poter uscire di sera, per di più con l'innamorato.

Ma quando i genitori non ci sono ...
Ascoltiamo e vediamo cosa succede.

6.19 Me car Legnan

"ME CAR LEGNAN"

Questo canto è l'inno dialettale della nostra città. A tutte le città importanti sono state dedicate delle canzoni per esaltarne le bellezze naturali, artistiche e le tradizioni.

Legnano non offre molte attrattive: la basilica di San Maghno, alcune industrie tessili e meccaniche. In inverno un freddo intenso (Ca sa barbèla). In estate un caldo soffocante (Ca sa sufèga).

Abbiamo però un monumento famoso che ricorda la Battaglia di Legnano. per questo Legnano è menzionata anche nell'inno nazionale: "Dall'Alpe a Sicilia, ovunque è Legnano".

Noi legnanesi amiamo la nostra città e cantiamo con gioia: "Mia cara legnano, sei un amore".

Ascoltiamo:

"ME CAR LEGNAN"

6.20 ballo degli ombrelli

Ora i nostri ballerini eseguiranno:

"BALLO DEGLI OMBRELLI"

Questa danza nasce dall'osservare tutti quei movimenti che senza prestare attenzione noi eseguiamo piu' volte.

Una goccia di pioggia e... subito si apre l'ombrello, una folata di vento e l'ombrello si agita or a destra or a manca, una nuvola biricchina che si sposta e subito si richiude l'ombrello e magari si cammina canticchiando sottovoce e si fa fluttuare l'ombrello con la cadenza del passo.

Osservate e lasciatevi trasportare.....

"BALLO DEGLI OMBRELLI "

6.21 'Lasa pul che il' mund ed disa

Ed ora una delle più belle e note canzoni del dialetto Milanese, di Giovanni D'Anzi.

LASA PUR CHE 'L MUND EL DISA

D'Anzi diceva: "Lasciate pure che gli altri dicano, ma Milano è un grande Milano"

Egli infatti, come tutti i milanesi, amava ogni particolare della sua città: Porta Cica, La Buvisa, ul Carobi, l'Urona, ul Navili, ul Tumbun, Ul Monte Merlo, perfino la nebbia che spesso avvolge la città o la neve che copre i Bastioni.

I Milanesi amano molto anche le tradizioni della propria città, soprattutto quelle culinarie.

Un buon piatto di "Buseca cunt'i Burlot" cioè "trippa con fagioli", o un "Risotto con l'osso buco" oppure un bel "Minestrone" accompagnato da un litro di vino buono, fanno la felicità di ogni Milanese.

Ascoltate e, se volete, cantate con noi:

LASA PURE CHE 'L MUND EL DISA

6.22 Quand sòna i campan

Ed ora una delle più belle canzoni milanesi di Giovanni D'Anzi:

"QUAND SÒNA I CAMPAN"

Un giovane vede passare una ragazza: Maria e se ne innamora. Tutti i giorni, al suono delle campane, l'aspetta alla periferia della città. Egli è così felice che non vede l'ora di poterla sposare. Già immagina alcuni bambini che lo chiamano papà e si sente quasi impazzire dalla gioia.

6.23 Lo spazzacamino

"LO SPAZZACAMINO"

Lamprossima canzone si riferisce ad un altro mestire ormai scomparso con il progresso

"LO SPAZZACAMINO"

Sono state dedicate diverse canzoni e poesie allo Spazzacamino che la fantasia popolare dipinge come un irresistibile seduttore

Dice una poesia in dialetto milanese di Emilio de Marchi:

"La mattina d'invernu tra 'l ciar e 'l scur,
quand vegn giò chi nevad
o bufa ch'è scighèr
in sc' negar, in sc' frècc,
sa sent d' i volt su per i tècc
una vus d' un tus,
una vus che scàpa
da la capa d' un camìn:

"Ohee ... gh'è chi' ul SPASACAMIN"

Quella che ora canteremo è la più antica e la più nota tra le canzoni dedicate allo Spazzacamino

Ecco che arriva **LO SPAZZACAMINO**

6.24 Su un pò da paia

Canteremo ora un'antica pastorale natalizia composta da due legnanesi: Serafini e il maestro Cerelli.

Gesù è nato povero in una capanna, il suo giaciglio è solo un poco di paglia, ma tutti sanno che è il Re dell'Universo e si recano ad adorarlo.

L'autore del canto, affinché la sua preghiera sia maggiormente ascoltata, si rivolge alla paglia su cui è posato Gesù Bambino: "Chiedi tu, a nome nostro, una grazia: Fà che sulla terra non ci siano più spade e coltelli e, senza guerre, gli uomini si amino come fratelli!".

Ascoltare: **"SU UN PO' DA PAIA"**

E' una antica pastorale natalizia composta da due legnanesi che esprime, non solo a parole, ma anche con la musica dolce e melodiosa i sentimenti d'amore che la nascita di gesù ha diffuso su tutta la terra.

6.25 Ul Luisin da Lignarel

"UL LUISIN DA LIGNAREL

Questo teatro in cui oggi ci troviamo, fa parte della contradamdi "Legnanrello"

Noi abbiamo trovato una vecchia canzone, scritta da un legnanese, che parla di un personaggio allora miolto noto nella contrada di legnarello: *UL LUISIN DE LIGNAREL*

Costui era un tipo allegro, brillante, spensierato, inoltre amava cantare e ballare.

Gli amici stavano volentieri in sua compagnia. però alcuni lo criticavano per la sua esagerata esuberanza e boriosità.

Ma lui non se ne preoccupava, li lasciava dire, perchè la vita è troppo bella e lui sapeva apprezzare e gustare.

Questa canzone è un pò più moderna delle altre ed è a ritmo di Cha Cha Cha.

6.26 Dag a num, Signur, la tua pas

E ora un canto di pace.

E' di Don Stefano Varnavà, parroco della parrocchia di San Francesco in Milano, noto compositore e ricercatore di antiche musiche sacre e profane.

L'elaborazione per il coro è di Lorianò Blasutta.

Gesù è venuto sulla terra a portare la pace e l'amore.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di pace.

Gli avvenimenti in questi ultimi mesi hanno portato terrore e morte.

Perciò chiediamo a Gesù che su tutto il mondo torni al più presto la pace e risplenda nuovamente la luce dell'amore.

DAG A NUM, SIGNUR, LA TUA PAS

6.27 La bella Gigogin

Ed ora arriva

"LA BELLA GIGOGIN"

L'autore della musica è il milanese Paolo Giorza. Questa canzone ebbe battesimo del pubblico l'ultimo giorno del 1858 nel teatro Carcano di Milano sotto la direzione del Maestro Rossari.

I Milanesi erano allora sotto la dominazione austriaca e attendevano che il Piemonte con l'aiuto della Francia, si muovesse verso la Lombardia.

"Gigogin" è il diminutivo piemontese di Teresa e il popolo intuì immediatamente il significato nascosto della canzone che ebbe uno strepitoso successo e "LA BELLA GIGOGIN" fu replicata ben otto volte.

Non spaventatevi, noi la canteremo una volta sola!

A voi:

"LA BELLA GIGOGIN"

6.28 e picchia picchia la porticella

Il bacio è la più bella espressione d'amore tra due persone che si vogliono bene.

però a quei tempi, un bacio dato in pubblico, poteva diventare oggetto di biasimo e perfino di calunnia.

Ma chi ha l'animo puro, non si preoccupava delle dicerie della gente.

Sulla maldicenza, si sa, vince sempre l'amore.

Ascoltate:

"E PICCHIA PICCHIA LA PORTICELLA"

6.29 E quel d'i gamberi

"Bei gamberi! Vardè che gamber". Questo era il richiamo del venditore di gamberi il quale col suo cestino colmo di prelibati crostacei d'acqua dolce, era sempre presente a Milano e nei paesi circostanti in occasione delle tradizionali **"FIERE"** che costituivano la principale attrazione delle **SAGRE POPOLARI**, come ad esempio: **"A FIERA D'I OH BEJ OH BEJ"** che sopravvive tuttora a Milnao in occasione della festività di Sant'Ambrogio.

Egliesaltava la bontà dei suoi gamberi facendo credere che provenissero dal Nilo. In realtà li pescava nel suo vivaio sulle rive del Lambro.

Oggi purtroppo nel lambro i gamberi non ci sono più e anche questo antico mestiere è annegato nell'acqua del Lambro.

Ascoltate:

"E QUEL D'I GAMBERI"

6.30 Canti del vino

Quando Legnano era ancora un paese agricolo, quasi tutti i legnanesi erano contadini o piccoli artigiani.

La vita del contadino era abbastanza faticosa e poco redditizia. L'unico svago che il contadino poteva concedersi alla domenica, era di ritrovarsi con gli amici all'oasteria e gustare con loro un bicchiere di vino nostrano, il cosiddetto "*bruschèt*" o il "*Vino dei Colli di Sant'Erasmus*" che, come si legge nella storia di Legnano, veniva messo in bottiglioni e poi venduto.

A volte però bevevano qualche bicchiere di troppo, ma si sa, quando il vino è buono!

Sul vino sono state composte diverse canzoni ed ora noi ve le canteremo

"I CANTI DEL VINO"

Il vino di Sant'Erasmus si vendeva oltre che nelle osterie locali, anche a Milano nell'antica **"TRATURIA DEL BOC"** (Trattoria del buco) , famosa per i suoi risotti e che si trovava vicino alla casa del Manzoni

6.31 Commedia

Come tutte le mattine che il Buon Dio ha creato, il cortile piano piano si risveglia e si anima. Cominciando da Pedar che vorrebbe eliminare le proprie scorie notturne e che nonostante la sua buona volontà non gli riesce. Per proseguire poi con ma guardate, guardate voi

Piano piano scende la sera e con il calar del sole le famiglie si raccolgono intorno ad un tavolo per vivere quello che per tutti è il momento migliore di tutta la pesante giornata, desinare con i propri cari e godersi serenamente i pargoli che la provvidenza ha mandato.

6.32 Canti regionali

Ora facciamo un viaggio immaginario attraverso l'Italia, così bella perchè formata da città e regioni tanto diverse, dal punto di vista morfologico, storico e folkloristico.

La cultura, le tradizioni di ogni regione, sono ben espresse nei canti dialettali regionali.

Vi presentiamo ora un Purpurri di canti Popolari molto noti di alcune regioni italiane, abbracciando idealmente tutta l'Italia.

6.33 UI Muleta

UL MULETA

Diversi anni fa, nei cortili delle vecchiecase a ringhiera, arrivavano spesso venditori ambulanti e artigiani della minuta utinseleria; persone che facevano mestieri che oggi sono quasi totalmente scomparsi. Essi gridavano sempre le stesse frasi diventare ormai familiari alle massaie e ai contadini legnanesi

arrivano:

L'Umbrele'
UI Strascè
UI Cadregatù
UI Spasacamin
UI magnan

Che ne è di queste voci? Di queste persone? Ormai sono vive solo nel ricordo, in qualche vecchia foto ingiallita o in canzoni che hanno saputo vincere il tempo, come quella che canteremo.

"UL MULETA" cioè "L'ARROTINO"

ecco che arrivano **UL MULETA** e ul sò fio **UL MULETIN**

6.34 Ul gamba de legn

UL GAMBA DE LEGN

Quello che vedere qui raffigurato è il vecchio TRAM A VAPORE che percorreva il percorso: Milano a Legnano, ed è stato dipinto da uno degli "AMIS"

Il messaggero di Roma allora trovò questa curiosa soluzione: sarà "**TRAMVAI**" quello che parte, "**TRAMVIENI**" quello che arriva e "**TRAMBUSTO**" quello che alla domenica perchè c'è grande confusione.

La vaporiera proseguiva molto lentamente facendo un gran fumo. Quando attraversava i centri abitati, un "avvisatore" scendeva dal tram e gli camminava davanti suonando un campanello per allontanare la gente dai binari. Così tutti lasciavano passare il Tram a vapore che, per la sua lentezza, fu affettuosamente chiamato:

"UL GAMBA DE LEGN"

6.35 L'Angiul Gabriel

Iniziamo con il canto

"L'ANGIUL GABRIEL"

parole e musica di Don Don Stefano Varnavà

Il Mistero del grande evento di natale iniziò in un paese della Galilea: Nazareth, quando l'Angelo Gabriele annunciò a Maria che sarebbe diventata la mamma di gesù.

Maria rispose all'Angelo: "Io sono la serva di Dio, sia fatto di me secondo la Sua Volontà". E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi.

Così si adempì quello che era stato già annunciato da Dio, per mezzo dei profeti.

6.36 I Paisan da legnan

Quando era il momento del raccolto, arrivavano tutti i creditori: il veterinario, il medico, la levatrice, il fabbro, il sarto, il calzolaro, il becchino.

Infine arrivava il padrone, al quale il contadino doveva consegnare la metà del raccolto (a volte anche di più), così il povero contadino rimaneva ancora mani vuote.

Ascoltate:

"IL PAISAN DA LEGNAN"

6.37 Dove te vet Mariettina

"DOVE TE VETT O MARIETTINA"

E ora una antica canzone popolare molto nota. Di buon mattino Mariettina, una ragazza contadina, si reca in campagna a lavorare. Strada facendo incontra un giovane.

Tra i due inizia un gentile e romantico dialogo permeato di quella dolcezza paesana un pò primitiva e vergognosa che caratterizzava le giovani donne contadine lombarde.

"DOVE TE VETT O MARIETTINA"

6.38 guidum, o signur

GUIDUM, O SIGNUR

testo di: Don Stefano Varnava'
e della nostra maestra: Pinuccia Zanzottera
Musica di: Giuseppe Cerelli

A Natale siamo tutti piu' felici. Ma la vita è fatta anche di tristezze. A volte il cammino della nostra vita si fa scuro, tutto ciò che è bello e buono sembra allontanarsi da noi. Forse in quei momenti anche noi ci allontaniamo da Dio, la nostra fede vacilla.

Ma il Natale ci ricorda che Gesu' è venuto a vivere sulla terra proprio per salvarci. Allora ci rendiamo conto che solo la fede in Dio ci può aiutare e Lo preghiamo con tutto il cuore, come quando eravamo bambini: Così ritroviamo la forza della speranza, guardiamo avanti con fiducia e il nostro cammino non ci sembra piu' così scuro.

6.39 Monferrina

LA MONFERRINA

Danza di corteggiamento propria del Monferrato, conosciuta e danzata in varie zone del Piemonte. La popolarità ha resistito al logorio del tempo e delle mode e, in alcuni casi, questa danza, di carattere semplice e vivace, è sconfinata in alcune regioni italiane, nel Canton Ticino, nel Valois ed in Savoia. Appartiene al genere di correnti di tipo pantomimico (*Azione scenica rappresentata solo con gesti o con movimenti ritmici del corpo, talvolta accompagnata dalla musica*) ed è da considerarsi una "Canzone a ballo".

6.40 ho prega' cun l'asinel

HO PREGA' CUN L'ASINEL

Testo di: Aldo Serafini, un legnanese morto diversi anni fa.

Musica del legnanese Giuseppe Cerelli.

E' Natale, l'autore si reca davanti alla capanna di un presepe vivente: San Giuseppe, la Madonna, il Bambino Gesu', un bue, un asinello.

Tutto è così vivo che gli sembra di essere proprio davanti a Gesu' e si inginocchia a pregare vicino all'asinello. Tante altre persone stanno pregando.

Egli pensa: "Chissà quante di loro chiederanno solo grazie personali e forse il successo e le ricchezze."

Egli, insieme all'asinello, rivolge al Signore questa preghiera: "Gesù, non chiedo nulla per me, lasciami pure senza soldi però, ti prego, fà cessare ogni guerra. Tu che hai creato il mondo così bello, non lasciare che gli uomini lo distruggano. Salva la nostra terra!"

6.41 La mamma di rosina

LA MAMMA DI ROSINA

Lungo le rive dei fiumi lombardi, come l'Olona che attraversa la nostra Legnano, erano sorti nel 15° secolo molti mulini.

Ai Mugnai era attribuita la fama dei "Don Giovanni". Questo perchè il mulino era generalmente frequentato da donne.

Ad esse infatti era affidato il compito di far macinare il frumento, il granoturco o la segale.

Il mulino diventava così anche un punto d'incontro, di scambi di notizie, di opinioni e a volte.....chiacchera oggi, chiacchera domani, nasceva.... qualche avventura amorosa.

Se poi capitava al mulino una signorina come ROSINA che, a causa di un'educazione troppo severa (abbastanza normale a quei tempi) non poteva quasi mai uscire di casa da sola, allora l'avventura poteva anche trasformarsi in qualcosa di piu' serio.

A voi "LA MAMMA DI ROSINA"

6.42 La mamma di rosina 2

LA MAMMA DI ROSINA

Il Mulino era generalmente frequentato da donne. Ad esse infatti era affidato il compito di far macinare il frumento, il granturco o la segale.

Il mulino diventava così anche un punto di incontro, di scambi di notizie e di opinioni.

I Molinari, sempre così attorniati dalle donne, avevano la fama di essere dei "Dongiovanni". A volte infatti..... chiacchera oggi, chiacchera domani, nasceva qualche avventura amorosa.

Se poi capitava al mulino una signorina come ROSINA che, a causa di un'educazione troppo severa (abbastanza normale a quei tempi) non poteva quasi mai uscire di casa da sola, allora l'avventura poteva anche trasformarsi in qualcosa di più serio.

Questa popolare canzone lombarda sarà interpretata da:

GIORGIO : IL NARRATORE

PINUCCIA: LA ROSINA

FAUSTO : IL MOLINARO, cioè il MUGNAIO:

E naturalmente il CORO de "I AMIS".

A voi "LA MAMMA DI ROSINA"

6.43 Ul castel da Legnan

UL CASTEL DA LEGNAN

Il castello di Legnano, una volta abitato dai nobili legnanesi, è rimasto abbandonato per tanti anni e il tempo si sa, piano piano ha deteriorato questa antica e storica costruzione.

Poi sono iniziati i lavori di restauro, una parte del castello è già completamente restaurata e speriamo che tra breve tutto il castello possa riacquistare la sua antica bellezza.

La nostra maestra, sempre attenta ed interessata a tutto ciò che riguarda la nostra città, (anche sollecitata e aiutata dai componenti de "I AMIS") ha composto una canzone che si intitola appunto:

"UL CASTEL DA LEGNAN"

6.44 su un po da paia

SU UN PO' DA PAIA

Ormai da diversi anni, il nostro gruppo folkloristico "I AMIS" accompagna le Sante Messe dalla notte di Natale e del giorno dell'Epifania con canti sacri in dialetto legnanese e milanese

Una buona parte di questi canti sono di Don Stefano Varnava', della chiesa di San Francesco a Milano.

Queste messe, che a Legnano sono diventate ormai una piacevole tradizione, vedono affluire ogni anno un gran numero di fedeli.

Quest'anno la Santa Messa della notte di Natale sarà celebrata alle ore 22 nella chiesa del Santissimo Redentore e all'Epifania alle ore 11,30 nella Basilica di San Magno.

Desideriamo concludere questa nostra rappresentazione con uno di questi canti.

** Chi canta prega 2 volte. (probabile massima detta da qualche Don)

6.45 La Balilla

LA BALILLA

Ed ora arriva LA BALILLA!

Forse i non piu' giovanissimi se la ricordano ancora.

La prima Balilla fu costruita dalla FIAT al Lingotto di Torino nell'agosto del 1932. Aveva un motore di 4 cilindri, in linea, di 995 cm.c. e una potenza di 20 C:V.

Poteva trasportare 4 persone a 85 km all'ora, con un consumo di 10 litri per 100 km, assai basso per quei tempi.

La ripresa era buona e la frenatura idraulica ottima. Fu venduta a 9.900 lire.

LA BALILLA fu la classica utilitaria italiana che rappresentò un contributo decisivo, pur in anni difficili, alla diffusione di massa dell'automobile in Italia.

LA BALILLA venne prodotta fino al 1936, anno in cui fu sostituita dalla TOPOLINO, (così chiamata dal noto personaggio di Walt Disney) che fu venduta a 8.900 lire.

•
•

6.46 meglio sarebbe

MEGLIO SAREBBE.....

Questo antico canto lombardo molto noto, parla dell'amore.

Quando l'amore è vero, sincero e corrisposto è cosa meravigliosa.

Ma, se un uomo si innamora perdutamente della donna sbagliata, come la bella Rosina; senza accorgersi diventa cieco e sordo ad ogni sacro e nobile ideale della vita.

Solo quando poi ella lo abbandona, si accorge di avere rovinato la propria esistenza e dice fra sé:
"Meglio sarebbe che non ti avessi mai amato"

6.47 La Balilla

La canzone parla di un venditore ambulante di soda. lisciva, sapone e candeggina il quale, dopo aver accantonato un buon gruzzolo di miglietti da mille, guadagnato con il suo lavoro, decide di acquistare una BALILLA.

Ma questa nuova automobile fa gola un pò a tutti e ...

Beh non vi dico altro.

Ascoltate:

LA BALILLA

6.48 I paisan da legnan

I PAESAN DA LEGNAN

Il folklore non è fatto solo di canti allegri e danze festose. Alcune canzoni, come quella che ora canteremo, narrano la vita quotidiana degli antichi contadini, con le sue fatiche, i suoi problemi, le sue delusioni; perciò molto più significative di altre perchè tramandano la cultura e le tradizioni dei nostri avi.

Tanti anni fa Legnano era un paese quasi esclusivamente agricolo e i legnanesi erano quasi tutti contadini.

La vita del contadino era faticosa e poco redditizia. Nella famiglia patriarcale tutti davano una mano al "Ragiò" cioè il capofamiglia, nel lavoro nei campi. Inoltre, per guadagnare qualcosa di più, allevavano i "**cavalèr**" cioè i bachi da seta, ed era un lavoro impegnativo e faticoso.

6.49 Quandu a legura l'è in pè

QUANDU LA LEGURA L'E' IN PE'

Le parole e la musica della canzone che ora canteremo sono di due legnanesi:

Aldo Serafini e il maestro Giuseppe Cerelli.

Si dice che i proverbi sono la saggezza del popolo.

Al tempo dei nostri nonni, spesso gli anziani davano consigli ai giovani citando antichi proverbi come quello di questa canzone:

"Quandu la legura l'è in pè, tuti i can gha curan drè".

La frase vuol mettere in guardia da quelle persone che sono disposte a fare mille complimenti, ma non a dare una mano nel momento del bisogno; o addirittura approfittano delle disgrazie altrui.

Questa canzone sarà cantata senza accompagnamento musicale

6.50 A ringhiera

A RINGHIERA

Diversi anni fa a Legnano, la maggior parte della popolazione era contadina e abitava nelle antiche case con ringhiera che guarda sul cortile.

Molte porte si affacciavano alla ringhiera.

Ogni porta una stanza, spesso l'unica, dove vivevano le numerose famiglie patriarcali.

Così la ringhiera e il cortile diventavano il luogo dove si trascorrevano buona parte della giornata, dove si lavorava, si chiaccherava e, nei momenti di festa, si cantava e si ballava.

Ora, immaginiamo di fare un viaggio a ritroso nel tempo. E' mattina, la gente si sveglia e si affaccia alla ringhiera: piano piano il cortile si anima.

6.51 Ohi bella se vuoi venire sull'Omnibus

OHI BELLA, SE VUOI VENIRE SULL'OMNIBUS

Certo combattura tra il desiderio di salire sull'omibus (per lo più in buona compagnia) e la paura delle novità.

Nell'interpretazione degli AMIS ascoltate:

!OHI BELLA SE VIL primo GAMBÀ DE LEGN suscitò un grande stupore.

Ma ... torniamo indietro una ventina di anni, quando a Milano il trasporto delle persone avveniva ancora con gli OMNIBUS: Grandi cassoni verdi a quattro ruote, trascinati ciascuno da un cavallo e illuminati all'interno da una grossa lampada ad olio.

Nel 1860 iniziò a Milano una serie di trasformazioni urbanistiche e i Milanesi sentirono la necessità di avere un regolare servizio di Omnibus. Sorse così la "società Anonima degli Omnibus" approvata con decreto del Ministero dei Lavori pubblici il 25 agosto 1861 che prevedeva ben 11 linee urbane.

La mattina di San Silvestro, sul lato occidentale della Piazza Duomo, apparvero i primi Omnibus di linea.

Posti: 8 Tariffa: 10 centesimi Passaggio: ogni 10 minuti, al numero 23 di Piazza Duomo, un locale fungeva da: sala d'aspetto, deposito bagagli e direzione della Società.

Però c'era sempre qualcuno restio ad accettare le innovazioni, come la donna di questa canzone,

VOI VENIRE SULL'OMNIBUS"

6.52 La bella va in filanda

LA BELLA LA VA IN FILANDA

All'inizio del 19° secolo, nacquero le prime filande, dove le fibre tessili venivano trasformate in filati.

Anche a Legnano, lungo il corso dell'Olonza, sorsero importanti filande.

Questa canzone è una tra le più note dedicate alla *Filangerà* che in filanda lavorava, poi a casa si dedica alle faccende domestiche; trovando anche però il tempo di fare all'amore col suo bel morettino sul pagliericcio della soffitta.

Ma poi per un fatale e triste destino, il bel morettino morirà. schiacciato dalle ruote del tram.

Il tram, in questo caso rappresenta il progresso il quale a volte reca insicurezza che, non raramente, si trasforma in tragedia.

Si percepisce in questa canzone la nostalgia del bel tempo passato che fugge e non torna più.

"LA BELLA VA IN FILANDA"

6.53 Andem Andem Vergin maria

ANDEM ANDEM VERGIN MARIA

Maria è in attesa della nascita di Gesù.

Insieme a Giuseppe si dirige da Nazareth verso Betlemme.

Il viaggio è lungo e faticoso. maria sente i morsi della fame, della sete, della stanchezza.

Arrivati a Betlemme, cercano riparo per la notte, ma trovano posto solo in una capanna dove, nella notte Santa, nasce Gesù.

A Gesù, venuto a nascere sulla terra per salvarci, noi cantiamo:

"Aiutaci Signore, soprattutto nei momenti bui della vita, quando forse anche la fede sembra vacillare.
Guidami i Illumina il mio cammino"

6.54 Fiur pasì

FIUR PASI'I

Testo di: Pinuccia Zanzottera Giovanelli

Musica del legnanese: Giuseppe Cerelli

Questo canto è una serenata che l'innamorato rivolge alla sua ragazza che purtroppo l'ha lasciato. Ora egli si sente triste e solo.

Anche il fiore che lei gli aveva donato è ormai appassito

Egli vorrebbe ridare vita a questo povero fiore, illudendosi così di ritrovare l'amore perduto.

Ma non è che un sogno un fiore non può sbocciare due volte.

L'amore invece potrebbe tornare.

Questa romantica canzone sarà interpretata: da

6.55 Quell'uccellino

QUELL'UCCELLINO

Con l'arrivo della primavera le rondini ritornano da noi e ci allietano con il loro cinguettio.

Forse oggi nel centro cittadino è difficile poter ascoltare il canto delle rondini e altri uccelli. Ma se andiamo alla periferia o in un parco, possiamo ancora sentire la loro voce, così come la ascoltavano tanti anni fa i contadini mentre lavoravano nei campi.

È un canto meraviglioso che inneggia alla vita e all'amore.

Ascoltiamo:

"QUELL'UCCELLINO"

6.56 A Famiglia legnanesa

A FAMIGLIA LEGNANESA LA G'HA CINQUANT'AN

Quest'anno la Famiglia legnanese compie cinquanta anni, come potete vedere da questo cartellone. Per festeggiare degnamente questo importante e significativo traguardo, La Famiglia Legnanese ha programmato molte iniziative, alcune delle quali sono state già attuate, altre saranno realizzate nel corso dell'anno.

Il Gruppo Folkloristico "I AMIS" non poteva rimanere insensibile a questo importante avvenimento, in particolare la nostra maestra la quale, oltre ad avere composto per l'occasione una poesia in dialetto legnanese, ha voluto anche realizzare una canzone ad hoc.

6.57 O mama mia

O MAMA MIA

Suoni di tromba e pime al vento, sono i bersaglieri della caserma di legnano che passano per le vie della città. Questo suono trasmette sempre allegria nei nostri cuori e tutti li ascoltiamo ammirati, soprattutto le ragazze come la Teresina che è rimasta affascinata e si è innamorata nientemeno che del giovane Colonnello e, contro il parere dei genitori, fugge con lui e col reggimento per coronare il suo sogno d'amore.

(Che baluseta eh!)

O MAMA MIA I BERSAGLIER VAN VIA

6.58 Ciciarem in cicinin

CICIAREM UN CICININ

E ora una divertente scenetta dialettaòle (scritta da Pinuccia, la nostra maestra).

Marietta si incontra con la sua amica Carolina.

Quando due amiche si incontrano, cosa fanno?.

Chiaccherano! Cicianan! Marietta ha qualcosa di importante da confidare alla sua amica del cuore.

Cosa sarà mai? Mah!

Ascoltiamo:

CICIAREM UN CICININ

6.59 Rappresentazione 2009

RAPPRESENTAZIONE PER RASSEGNA 2009 (finestra 1)

FONDO: "OSTERIA"

TAVOLO CON TOVAGLIA, QUATTRO SEDIE.

Entrano in scena l.ombrellaio (da una parte) e un suo amico paesano (dall.altra)

PAESANO (Amedeo): Varda chi ga riva, ciau Gianni (ombrellaio)

OMBRELLAIO (Gianni) : Oh, ciau Amedeo, ma la vâ?

Amedeo : Mi ben, e ti?

Gianni : A vò ben anca mi, par incö o finì da laurà.

Amedeo : Fermas chi a bè un bucer da vin, prima d.andà a cà

Gianni : Ma si, al ga vör propi, incö l.è sta un dì c.al finiva
più... e che fadiga!

Amedeo : Dem, dem.... Sètèmas giò.

RAPPRESENTAZIONE PER RASSEGNA 2009 (finestra 2)

I due si siedono e cominciano a parlare del più e del meno, mentre l.ostessa dopo aver preso l.ordinazione, porta loro una bottiglia di vino e due bicchieri.

PAESANO (Amedeo) : Duè te se andò incö da bel?

OMBRELLAIO (Gianni) : O girò tüiti i curti da Legnan.

OSTESSA (Anna) : Cosa vi porto?

Amedeo : Dem, tel se giamò, un bel quartin.

Amedeo (a Gianni) : Tüiti i curti da Legnan? Al so ben ca te se strâcu, cià ca beum un bücer da vin .

Ti! T.el sé che stasira a faran na bela festa?

Gianni : Dul bum?!

Amedeo : Sì! Parché te vegni no anca ti? Ai cantan e i balan.

RAPPRESENTAZIONE PER RASSEGNA 2009 (finestra 3)

Esce a questo punto dall.osteria, salutando l.ostessa, una madre con la figlia, la quale mette subito gli occhi sul giovane ombrellaio seduto al tavolo, che a sua volta rimane colpito dalla bellezza della ragazza e ne ricambia sia gli sguardi sia il saluto.

PAESANA (Giovanna) : Ciâu Anna!

OSTESSA (Anna) : Ciâu, Giovanna!

Giovanna : Ma racumandu, quandu ca te pâsi da câ mia vegn den a truâmi.

Anna : (a vegnu vulertera) ma ti te sé sempar a câ?

Giovanna : si, pensighi no; se mai ca te me trovi no, son (li visin) da la Pèpa.

Anna : Va ben, Giovanna, lasum fa da mì. Ciâu!

RAPPRESENTAZIONE PER RASSEGNA 2009 (finestra 4)

La mamma, accortasi di tutto, invita la figliola a non fare la civettuola perché non sta bene.

A questo punto l.ombrellaio si fa coraggio ed invita la giovane alla festa dopo cena. La ragazza, entusiasta, timidamente accetta.

Subito la mamma blocca il suo entusiasmo: "tu da sola la sera non esci".

PAESANA (Giovanna, a Gianni) : Uì ti, (ste se drè fâ cusè) (te se drè nò) ? Tel sé no che i bravi tusann a sa tampinan nò?

(rivolta alla figlia) : E ti, fa no a sguangia, c.al sta ben no!

FIGLIA (Sandra) : Ma Mamma, mi ha solo invitata alla festa da ballo che ci sarà dopo cena; ci saranno anche dei canti....

Giovanna : Uèe, pochi ball! I bravi tusann da sira a van föra no da par lur. Mövas! Andem a câ!

RAPPRESENTAZIONE PER RASSEGNA 2009 (finestra 5)

A questo punto l.amico dell.ombrellaio, capita la situazione, si precipita immediatamente ad invitare alla festa anche la mamma della ragazza la quale, dopo qualche tentennamento, accetta, precisando però che andranno a casa presto.

PAESANO (Amedeo) : Dem, sciura, la faga no insci, l.è na festa tra da nüim...
Parchè a la vegn no anca lè? Sarò io il suo cavaliere...

PAESANA (Giovanna) : Staga tenti, me car fiö, che mi go dâ cunfidenza dumà a na persona sula in tütta a me vita, sia ben ciâr!

D. acordu, a vegnu vulertera, ma c.al sa ricorda (da tignì giò i man, e) che mi a vò a câ prestu!!! (rivolta alla figlia) : vero signorina???

Amedeo : Va ben, sciura; ma la vör lè!

OMBRELLAIO (Gianni) : Ciao Sandra, a dopo.

FIGLIA (Sandra) : Ciao Gianni, a presto.

Giovanna (alla figlia) : Mövas! Fila a câ!!!

Amedeo : Arrivederci, sciura!

Giovanna : Sì sì, arrivederci...

Gianni : (rivolgendosi all.amico) Oh, Amedeo, mènu mal ca te sevi chi ti, parchè a sevu no „me fâ.

Amedeo : Figüras... Ti, te l.è vista chela li, che grass d.arostu!!!

Mentre i due giovani, insieme all.amico e alla mamma, salutandosi escono di scena, subito arrivano in scena i due ubriaconi ed il coro per i canti del vino.

RAPPRESENTAZIONE PER RASSEGNA 2009 (finestra 6)

Nel finale dei canti del vino, la fidanzata di Pino viene a prendersi il promesso sposo e lo riporta a casa; stessa sorte è per l.amico che era al tavolo con lui, il quale viene prelevato dalla moglie che a fatica lo trascina via.

FIDANZATA (Piera) : Su, „ndemm a cà Pino... te se sempar ciucu, la va a finì che duman a ta me spusi pü.

Pino : Vengo, cara! Ma lassum ciapà sü ul fiaschetu...

MOGLIE DI GIOVANNI (compare di bevute di Pino) : A casa facciamo i conti, brutto ubriacone!! (curi a cà anca ti, brüitt ciucatèe, che po. a ta sistemu mi!)

COMPARE DI PINO : Sempre gentile e molto cara come al solito, vero tesoro? (vardè che bei manèr, ma te se dulza, née belé?)

Mentre il coro esce insieme con gli ubriaconi, l.ostessa entra e si lamenta del chiasso che c. era stato fino a quel momento.

OSTESSA (Anna) : ma che cos.è tutta questa confusione, tutto questo chiasso? Meno male che se ne sono andati, tra poco inizierà la festa con canti e balli, bisogna fare spazio.

Forza!

RAPPRESENTAZIONE PER RASSEGNA 2009 (finestra 7)

Nel frattempo che Anna sposta il tavolo con le sedie per fare spazio, sono entrati in scena i ballerini, l.ombrellaio e la sua corteggiata. I due si guardano, si parlano, si abbracciano e lui, per regalo, la invita a ballare la danza degli ombrelli...

Il tutto sempre sotto gli occhi vigili della madre, che non l. ha persa di vista neppure per un attimo e che, per fortuna, viene subito distolta dall.amico dell.ombrellaio e a sua volta invitata a ballare la danza degli ombrelli.

Gianni : Ciao, Sandra, finalmente ti rivedo.

Sandra : oh, Gianni, ho fatto più presto che ho potuto! sai, con la mia mamma....

Giovanna : Uè! Ste ghe da di!

Entrano i ballerini

Sandra : Ma mamma! Mi ha solo invitata a ballare!

Giovanna : Sta tenta, varda ca son no sturna, a ga saentu pulidu.

Amedeo : Oh, sciura, (ma l.è bela stasira) a son propi cuntentu da videla.

Giovanna : Uè, lü! Al vaga pian e staga al so postu, l.à capii?

Amedeo : Sciura, podu invidàla a balà (la danza degli ombrelli) ?

Giovanna : Ciusca! Son chi par quel! Ma...(sta atenti, nèe!) Tegn giò i man!

Inizia la danza degli ombrelli e, al termine del ballo, gli stessi paesani chiamano tutti i cantori per eseguire un canto in allegria, al termine del quale la mamma

(Giovanna) vuole portare a casa la figlia (Sandra) perché ritiene sia troppo tardi. Ma sia i due ragazzi che tutti i paesani si oppongono, consacrando di fatto il nuovo amore che nel frattempo tra i due giovani è sbocciato. Finendo così ancora tutti insieme, con un bellissimo ballo.

6.60 Testi delle canzoni

I Testi delle Canzoni Popolari Milanesi

I Mestieri

Donne donne gh'è ch'è el magnano
Lo Spazzacamino
El Molettin
O d'onn gh'è ch'è el moletta
L'è quell di gamber
Polliroeu

Michelin el faceva el bagatt
Mamma mia mi son stufa
E lee la va in filanda
E mi sont ch'è in filanda
Addio morettin ti lascio
Bella ciao

Donne donne gh'è chi el magnano

Donne donne gh'è chi el magnano
che'l gh'ha voeuja de lavorà
e se gh'aví quajcoss de fà giusta
tosann gh'è chi el magnan
che'l gh'ha voeuja de lavorà.

Salta foeura ona sposotta
cont in man 'na pignatta rotta:
E se me la giustii propi de galantòmm
mí sí ve la daría de nascost del mè omm.

El marito apos a l'uscio
el gh'aveva sentito tutto
el salta foeura cont on tarèll in man
e pìrn e pum e parn su la crapa del magnan.

El magnano el dis nagotta
e 'l va via con la crapa rotta
senza ciamà dottór nè avocatt
el s'è stagnàa la crapa al post di sò pignatt

senza ciamà dottór nè avocatt
el s'è stagnàa la crapa al post di sò pignatt.
Torna all'inizio

Spazzacamino

Su e giù per le contrade
Di qua e di là si sente
'na voce allegramente
'riva el spazzacamin !
Su e giù per le contrade
Di qua e di là si sente
'na voce allegramente
'riva el spazzacamin !

S'affaccia a la finestra
La bella signorina
Con voce graziosina
Ciama el spazzacamin
S'affaccia a la finestra
La bella signorina
Con voce graziosina
Ciama el spazzacamin

Prima lo fa entrare
E poi lo fa sedere
Gli dà mangiare e bere
Per poi spazzà el camin
Prima lo fa entrare
E poi lo fa sedere
Gli dà mangiare e bere
Per poi spazzà el camin

E dopo aver mangiato
Mangiato e ben bevuto
Gli fa vedere il buco
Il buco del camin
E dopo aver mangiato
Mangiato e ben bevuto
Gli fa vedere il buco
Il buco del camin

E quel che mi rincesce
O caro giovinetto
Che il mio camin l'è stretto
Com' el farà a passar ?
E quel che mi rincesce
O caro giovinetto

Che il mio camin l'è stretto
Com' el farà a passar ?

Non dubitar signora
Son vecchio del mestiere
So fare il mio dovere
Su e giù per il camin
Non dubitar signora
Son vecchio del mestiere
So fare il mio dovere
Su e giù per il camin

E dopo quattro mesi
La luna va crescendo
La gente va dicendo
L'è lo spazzacamin
E dopo quattro mesi
La luna va crescendo
La gente va dicendo
L'è lo spazzacamin

E dopo nove mesi
È nato un bel bambino
Che somigliava tutto
A lo spazzacamin
E dopo nove mesi
È nato un bel bambino
Che somigliava tutto
A lo spazzacamin.
Torna all'inizio

El Molettin

Mè pader fa el molètta
e mí foo el molettin,
quand sarà mort mè pader
faroo el molètta mí,

e zon e zon e zi.

Mè pader el ciappa i zvanzigh
e mí ciappi i quattrin:
quand sarà mort mè pader
faroo el molètta mí,

e zon e zon e zi.

Torna all'inizio

O dònn ghè chì el moletta

O dònn gh'è chí el molètta
se gh'avii el cortell coi dent
se gh'avii la forbesetta
che taja pú per nient
cortell e forbesètta
o dònn portèmej chí
no gh'è nissun molètta
che mòla mej de mí.

no gh'è nissun molètta
che mòla mej de mí.

E gira la roeuda la gira
e la gira la roeuda la va
gira gira Giovann che vègn sira
ma la roeuda la stenta a girà.

L'è on pezz che foo girà
sta roeuda innanz e indrée
ma mai podró vanzà
cinq ghèj de sto mestée
l'è inutil pensàgh sora
l'è inscí che la gh'ha de 'ndà
sta roeuda sòtt e sora
mí gh'hoo de fà girà.

sta roeuda sòtt e sora
mí gh'hoo de fà girà.

E gira la roeuda la gira
e la gira la roeuda la va
gira gira Giovann che vègn sira
ma la roeuda la stenta a girà.

Lassem che'l mond el gira
e gira anca la luna
come i tosann de sira
in cerca de fortunna
e mí col mè carrètt
voo in gir de chí e de là:
o donn gh'è chí el molètta
se gh'avii de fa molà.

o domi gh'è chí el molètt
se gh'avii de fa molà.

E gira la roeuda la gira
e la gira la roeuda la va
gira gira Giovann che vègn
sira ma la roeuda la stenta a girà.

E gira gira gira gira gira...
Torna all'inizio

L'è quell di gamber

E quell di gamber va in su la fera
con la stadera, con la stadera
e quell di gamber va in su la fera
con la stadera e col borsin.

E quell di gamberi, gamberi, gamberi
e quell di gamberi, gamberi, gamberi
e quell di gamberi salati e bon.

Vint ghej a l'etto, duu franch al chilo
gamber del Nilo, gamber del Nilo
vint ghej a l'etto, duu franch al chilo
gamber del Nilo, pescaa stanott.

E quell di gamberi, gamberi, gamberi
e quell di gamberi, gamberi, gamberi
e quell di gamberi salati e bon.

Se el scior Domènich l'è minga on tangher
ghe pias i gamber, ghe pias i gamber
se el scior Domenich l'è minga on tangher
ghe pias i gamber coi peveron.

E quell di gamberi, gamberi, gamberi
e quell di gamberi, gamberi, gamberi
e quell di gamberi salati e bon.
Torna all'inizio

Polliroeu

Polliroeu tira sù el sò gerlo
el va in gir a vend i oeuf, i oeuf, i oeuf
e l'ha incontrato una sposina
"i bej oeuf, i oeuf, i oeuf,
ghi hoo chí mi, ghi hoo chí mi".

Polliroeu lassa giò'l sò gerlo
el comincia a pizzigà, a pizzigà
e la sposina tutta rabbiada
in de la scés, in de la scés
sí l'ha buttàa polliroeu.

Polliroeu catta sù el sò gerlo
el va a cà tutt sanguinant, tutt sanguinant
e la soa dòna, tutta rabbiada
"t'impararet, t'impararet
pizzigà i dònn porscell d'on òmm".

E la soa donna, tutta rabbiada
"t'impararet, t'impararet
pizzigà i dònn porscell d'on òmm"

6.61 Canzoni di Ringhiera

I Testi delle Canzoni Popolari Milanesi Dalla Ringhiera...

Mi sont chì a menà la cunna
Fa nini popò de cunna
Piva Piva

Lunedì l'è nassuu el Peppin
Pioeuv, Pioeuv, Pioeuv
La maestra piscinina
Ara bell'Ara

La Peppina la fa el caffè
Pin pin cavallin
Cicca Barlicca

Sòtt al pont de s'ciff e s'ciaff
Tògn Tògn

Crapapelada
Trenta quaranta
Caterina di coraj

Tutt i magutt
Santa Clara
Sant'Antoni del purscell

E verràà quel dì di lune
La mia mamma la va al mercaa
Serafino aveva un siffolo
La tegnoeula

De goeub a ghe n'è tanti

Testi

Mi sont chì a menà la cunna

Mi sont chì a menà la cunna

Mè marii l'è a l'osteria

Questa chì l'è la fortuna

O tosann a toeu mari

Torna all'inizio

Fa ninin popò de cunna

Fa ninin popò de cunna
che 'l papà el patiss la lunna
la lunna la patiss on poo de spess
fa ninin popò de gess.
Torna all'inizio

Piva Piva

Piva, piva
l'oli d'oliva
l'è 'l Babin
che porta i belee,
l'è la mamma
che spend i danee

Fa la nanna
o bel babin,
Re divin
Re divin.
Torna all'inizio

Lunedì l'è nassuu el Peppin

Lunedì l'è nassuu el Peppin

Martedì gh'hann daa el laccin

Mercoldì l'ha cominciaa a staa in pee

Giovedì l'ha tòlt miee

Venerdì l'è staaa malaa

Sabet l'è mòrt

Domenega gh'hann faa el còrp.

Torna all'inizio

Pioeuv, pioeuv, pioeuv

Pioeuv, pioeuv, pioeuv
la gajna la faa l'oeuv,
fiocca, fiocca, fiocca
la gajna la fa l'oca

Pioeuv, pioeuv, pioeuv
la gajna la faa l'oeuv,
el gallett el v`a debass
tutt i sciori vann a spass
vann a spass a sett a sett
tutt i sciori hinn sabett
Torna all'inizio

La maestra piscinina

La maestra piscinina
La m'insegna la dottrina
La m'insegna a lavorà
La maestra la me dà
La me dà con la bacchetta
La maestra cinciapetta.
Torna all'inizio

Ara bell'Ara

Ara bell'Ara
discesa Cornara
dell'or e del fin
del Cont Marin;
strapazza bordòcch
dent e foeura trii pitòcch
trii pessit e ona mazzoeura
quest l'è dent e quest l'è foeura.
Torna all'inizio

La Peppina la fa el caffè

Un due tre

La Peppina la fa el caffè

La fa'l caffè con la ciccolatta

La Peppina l'è mezza matta.

Matta ti, matta mi

La mia gatta la voeur morì.

Lassa che la moeura

Faremm fa ona cassa noeuva

Noeuva noventa

Faremm fa ona cassa argenta

Genta gentaja

Faremm fa ona cassa paja

Paja pajon

Brutta vegia polenton

Torna all'inizio

Pin pin cavallin

Pin pin

Cavallin

Scòtta la preja del tombin:

pan pòss pan fresch

indovina se l'è quest!

Pin pin

Cavallin

Acqua calda

Acqua freggia

Ten tì quest

Damm a mì quest.

Torna all'inizio

Cicca Barlicca

Cicca Barlicca
la forca l'impicca,
leon, speron... col rest...
indovina se l'è quest!
Torna all'inizio

Sòtt al pont de s'ciff e s'ciaff

Sòtt al pont de s'ciff e s'ciaff

Dove sta Bargniff Bargnaff

Colla vesta verdesina

Gran dottor chi l'indovina.

Torna all'inizio

Tògn Tògn

Tògn Tògn

Pela rògn

Pela figh

Capitani di formigh

Capitani di soldata

Indovina chi l'è staa.

Torna all'inizio

Crapapelada

Crapapelada l'ha faa i tortej
Ghe n'ha daa minga ai sò fradej
I sò fradej hann faa la frittata
ghe n'hann daa minga a'l Crapapelada
Torna all'inizio

Trenta quaranta

Trenta quaranta
la pegora la canta,
la canta soeu el soree,
va domanda al pegoree,
pegoree l'è 'ndaa a Ròma,
va domanda a la padròna,
la padròna l'è in giardin,
va domanda al Gioanin
Gioanin l'è in la stalla
va domanda a la cavalla
la cavalla l'è in sul tecc,
tirela giò per i orecc,
i orecc la gh'ha malaa,
la manderemm a l'ospedaa
ghe darann la medesina
la morirà doman mattina.
Torna all'inizio

Caterina di coraj

Caterina di coraj
Leva su che canta i gaj
Canta i gaj e la gajna
Leva su che l'è mattina
L'è mattina, mattinà
Leva su che l'è fioccaa
L'è fioccaa lassù in montagna
Viva viva el re de Spagna
Re de Spagna imperador
Viva viva el scior dottor
Scior dottor de la marsinetta
L'ha sparaa con la s'cioppetta
La s'cioppetta l'è sparada
Caterina l'è sposada.
Torna all'inizio

Tutt i magutt

A la mattina

Quand sòna i vòtt or

Tutt i magutt

Se metten a cor

Pesten i pee,

pesten i man

tutt i magutt

vann a toeu el pan

pesten i man

pesten i pee

tutt i magutt

a tornen indree.

Torna all'inizio

Santa Clara

Santa Clara, Santa Clara
Imprestemm la vostra scala
Pòda andà in paradìs
A trovà san Dionis
San Dionis l'è bell e mòrt
Gh'è nessun de fagh el còrp
La Madonna la piangeva
San Giusepp el sospirava
San Luis in genoggion
O che bella devozion.
Torna all'inizio

Sant'Antoni del porscell

Sant'Antoni del porscell
El sonava el campanell
Campanell l'è sonaa
Sant'Antoni l'è scappaa
L'è scappaa dent'ona pòrta
Gh'era là ona dònna mòrta
Dònna mòrta l'ha parlaa
Sant'Antoni l'è scappaa.
Torna all'inizio

E verrà quel dí di lune

E verrà quel dí di lune
mi vó al mercaa a comprà la fune
Lune la fune
e fine non avrà
e la Rosina bella in sul mercaa
e la Rosina bella in sul mercaa.

E verrà quel dí ai marte
mi vó al mercaa a comprà le scarpe
Marte le scarpe
lune la fune
e fine non avrà
e la Rosina bella in sul mercaa
e la Rosina bella in sul mercaa.

E verrà quel dì di mercole
mí vó al mercaa comprà le nespole
Mercole le nespole
marte le scarpe
lune la fune
e fine non avrà
e la Rosina bella in sul mercaa
e la Rosina bella in sul mercaa.

E verrà quel dí di giove
mí vó al mercaa comprà le ove
Giove le ove
mercole le nespole
marte le scarpe

lune la fune
e fine non avrà
la Rosina bella in sul mercaa
la Rosina bella in sul mercaa.

E verrà quel dí di venere
mí vó al mercaa comprà la cenere
Venere la cenere
giove le ove
mercole le nespole
marte le scarpe
lune la fune
e fine non avrà
la Rosina bella in sul mercaa
la Rosina bella in sul mercaa.

E verrà quel dì di sabato
mi vó al mercaa comprare l'abito
Sabato l'abito
venere la cenere
giove le ove
mercole le nespole
marte le scarpe
lune la fune
e fine non avrà
la Rosina bella in sul mercaa
la Rosina bella in sul mercaa.

E verrà quel dì di festa
mí vó al mercaa comprà la vesta
Festa la vesta
sabato l'abito
venere la cenere

giove le ove
mercole le nespole
martè le scarpe
lune la fune
e fine non avrà
e la Rosina bella in sul mercaa
e la Rosina bella in sul mercaa.
Torna all'inizio

La mia mamma la va al mercaa

La mia mamma la va al mercaa
tutt i dí me ne fa voeuna, voeuna, voeuna;
l'ha compra on bell gallett
ch'el sarà la mia fortuna, una, una;
el gallett curuccucú,
mangemel in dú, mangemel in dú.

La mia mamma la va al mercaa
tutt i dí me ne fa voeuna, voeuna, voeuna;
l'ha compra ona gajna
che la sarà la mia fortuna, una, una;
la gajna coccodè,
el gallitt curuccucú,
mangemel in dú, mangemel in dú.

La mia mamma la va al mercaa
tutt i dí me ne fa voeuna, voeuna, voeuna;
l'ha compra on bel berin
ch'el sarà la mia fortuna, una, una;
el berin bè, bè,
la gajna coccodè,
el gallett curuccucú,
mangemel in dú, mangemel in dú.

La mia mamma la va al mercaa
tutt i dí me ne fa voeuna, voeuna, voeuna;
l'ha compra on bel gattin
ch'el sarà la mia fortuna, una, una;
el gattin gnau, gnau

el berin bè, beè,
la gajna coccodè,
el gallett curuccucú,
mangemel in dú, mangemel in dú.

La mia mamma la va al mercaa
tutt i dí me ne fa voeuna, voeuna, voeuna;;
l'ha compra on cagnolin
ch'el sara la mia fortuna, una, una;
el cagnolin bu, bu,
el gattin, gnau, gnau,
el berin bè, bè,
la gajna coccodè,
el gallett curuccucú,
mangemel in dú, mangemel in dú.
Torna all'inizio

Serafino aveva un siffolo

Serafino aveva un siffolo che suonava tanto bene
che quando l'era nivolo che quando l'era nivolo
Serafino aveva un siffolo che suonava tanto bene
che quando l'era nivolo facea venir seren.

Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Soo mì se foo sifolì!
Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Soo mì se foo sifoli!
Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Soo mì se foo sifoli!
Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Sifolaroo anca mì
Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Sifolaroo anca mì.

Ed a sentir sto siffolo tutte le donne belle
venivano sull'uscio venivano sull'uscio
ed a sentir sto siffolo tutte le donne belle
venivano sull'uscio e dicevano così:

Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Soo mì se foo sifolì!
Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Soo mì se foo sifoli!
Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Soo mì se foo sifoli!
Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Sifolaroo anca mì
Ohèj Serafin s'te fet sú lí? Sifolaroo anca mì.
Torna all'inizio

La Tegnoeula

Me regordi che on dí in la mia scoeula,
hoo veduu sgorattà ona tegneoula
tutt stremii me son miss a vosà:
- Te la chí!... Te la lí... Te la là...

La maestra, stremida anca lee,
l'ha desmiss de spiegà l'abbecce,
anca lee la dà foeura a strillà:
- Te la chí!... Te la lí... Te la là...

I fioeu sbalordii, spaventaa,
resten lí mezz minutt senza fiaa...
e poeu, tracch, tucc insemma a sbraglà:
- Te la chí!... Te la lí... Te la là...

Con la scova el va a caccia el bidell,
nun scolar tremm per ari el capell,
dandegh dent a sguagní, sbragalà:
- Te la chí!... Te la lí... Te la là...

A man dritta se sent: - Te la chí!...
A sinistra rispond: - Te la lí!...
D'ogni part l'è un tremendo tronà:
- Te la chí!... Te la lí... Te la là...

La tegnoeula giamò mezza mòrta,
la gh'ha coeur de scappà de la pòrta
E nun piangem, podend pu vosà:
- Te la chì !... Te la lí... Te la là...

Torna all'inizio

De goeubb a ghe n'è tanti

L'è vera che sont goeubb
ma sont de rispettà
de goeubb a ghe n'è tanti
de goeubb a ghe n'è tanti
l'è vera che sont goeubb
ma sont de rispettà
de goeubb a ghe n'è tanti
de tanti qualità.

Ohi li ohi li - ohi li ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
de goeubb a ghe n'è tanti
ohi li, ohi li - ohi là ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
e de tanti qualità.

Mè pader l'era goeubb
mè mader anca lee
gh'aveva ona sorella
e goeubba anca quella
gh'aveva on fradell
e goeubb anca quell
e adess che hoo tòlt miee
anca lee col goeubb dedree.

Ohi li ohi li - ohi li ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
de goeubb a ghe n'è tanti
ohi li, ohi li - ohi là ohi là

de goeubb a ghe n'è tanti
e de tanti qualità.

Semm andaa a l'osteria
gh'era goeubba la mia zia
gh'era là i sonador
goeubb anca lor
la gh'ha avuu du gemej
goeubb anca quej
el padrin che i ha tegnuu
lu de goeubb ghe n'aveva duu.

Ohi li ohi li - ohi li ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
de goeubb a ghe n'è tanti
ohi li, ohi li - ohi là ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
e de tanti qualità.

6.62 Canzoni popolari

I Testi delle Canzoni Popolari Milanese

L'Osteria

È forse il toponimo per eccellenza della canzone milanese. Non si tratta dell'osteria come soggetto, bensì del luogo d'ispirazione e d'espressione di una parte tra le più caratteristiche del popolo milanese. Essa rappresenta, infatti, un modo d'essere e di stare in compagnia.

Raccogliamo di seguito molte canzoni dall'origine più svariata, sia per il contesto temporale e ambientale, sia per i temi trattati. Molte di queste altro non sono che motivetti privi di un vero e proprio significato, cantate tanto per cantare, dall'origine ambigua, o arcaica. Altre sono volutamente farcite di doppi sensi più o meno espliciti, e altre ancora possono essere d'origine più ricercata o colta, scritte apposta per essa, oppure successivamente acquisite dal popolo dell'osteria.

Interessante la dinamica dei cosiddetti Minestrone, o Risotti d'osteria: generalmente sono canzoni molto lunghe e varie, sia nel testo che nel ritmo, prive di una struttura e di un collegamento tra le loro diverse parti, talvolta cominciate e terminate a casaccio, unite in una sorta di impasto tra diversi temi e motivi, anche celebri, come nel caso dell'Aida nel Risotto.

El Barbapedana
De tant pinscinin che l'era
E mi la dònnna bionda
I giovinòtti al sabet de sira
Còssa l'ha mangiaa la sposa
Cameree porta 'n mezz liter
Pepp va pian
Il frate cappuccino
Dim e didom e didom e didera
E prima d'andar via
Il cacciatore del bosco
L'uva fogarina
La Balilla
Chì ch'inscì l'è semper festa
De Goeubb a ghe n'è tanti
Trappolin
Risotto d'osteria
El Minestron
La Rostisciada
El sindich de precòtt
Se gh'hann de dì
El portafoeuj
La mensa collettiva
El gir del mond
Fala tajà
La cervellera
Mi lùu e lee
Idillio ferroviari
Tosann de San Cristofer
I proverbi
L'era mai success

El Barbapedana

Barbapedana el gh'aveva on gilè
Senza el denanz e cont via el dedree,
Cont i sacòcc longh ona spanna,

l'era el gilè del Barbapedana...

Barbapedanna el gh'aveva on s'cioppett
Per sparà contrà i solda de Maomett
E 'sto s'cioppett longh ona spanna
L'era el s'cioppett del Barbapedanna.

E da Bersaglier che l'era
El sparava voletela
El sparava 'l s'cioppettin
Contra i trupp di Beduin.

Traduzione:
Il Barbapedana

Barbapedana aveva un gilet
Senza il davanti e il tolto il retro
Con le tasche lunghe una spanna
Era il gilet del Barbapedana

Barbapedana aveva uno schioppetto
Per sparare contro ai soldati di Maometto
E questo schioppetto lungo una spanna
Ero lo schioppetto del Barbapedana

Ed essendo bersagliere
Sparava volentieri
Sparava con lo schioppettino
Contro le truppe dei Beduini.

Torna all'inizio

E mi la dònna bionda

E mi la dònna bionda la voeuri nò
e mi la dònna bionda la voeuri nò
tucc i omen ghe fann la ronda
e mi la dònna bionda e mi la donna bionda
tucc i omen ghe f ann la ronda
e mi la dònna bionda la voeuri nò.

E mi la dònna nera la voeuri nò
e mi la dònna nera la voeuri nò
dònna nera non è sincera
e mi la dònna nera e mi la dònna nera
dònna nera non è sincera
e mi la dònna nera la voeuri nò.

E mi la dònna piccola la voeuri nò
e mi la dònna piccola la voeuri nò
la cammina la par 'na chicchera
e mi la dònna piccola e mi la dònna piccola
la cammina la par 'na chicchera
e mi la dònna piccola la voeuri nò.

E m' la dònna granda la voeuri nò
e mi la dònna granda la voeuri nò
la cammina la par 'na stanga
e mi la dònna granda e mi la dònna granda
la cammina la par 'na stanga
e mi la dònna granda la voeuri nò.

E mi la dònna riccia la voeuri nò
e mi la dònna riccia la voeuri nò
sotto ai ricci la gh'ha i capricci
e mi la dònna riccia e mi la dònna riccia
sotto ai ricci la gh'ha i capricci
e mi la dònna riccia la voeuri nò.

E mi la dònna smòrta la voeuri sì
e mi la dònna smòrta la voeuri sì
dònna smòrta dònna fòrta
e mi la dònna smòrta e mi la dònna smòrta
dònna smòrta dònna fòrta
e mi la dònna smòrta la voeuri sì.

Traduzione:

Ed io la donna bionda

Ed io la donna bionda non la voglio
Ed io la donna bionda non la voglio
Tutti gli uomini ci girano attorno
Ed io la donna bionda ed io la donna bionda
Tutti gli uomini ci girano attorno
Ed io la donna bionda non la voglio

Ed io la donna nera non la voglio
Ed io la donna nera non la voglio
La donna nera non è sincera
Ed io la donna nera ed io la donna nera
La donna nera non è sincera
Ed io la donna nera non la voglio

Ed io la donna piccola non la voglio
Ed io la donna piccola non la voglio
Quando cammina sembra una tazzina
Ed io la donna piccola ed io la donna piccola
Quando cammina sembra una tazzina
Ed io la donna piccola non la voglio

Ed io la donna grande non la voglio
Ed io la donna grande non la voglio
Quando cammina sembra una pertica
Ed io la donna grande ed io la donna grande
Quando cammina sembra una pertica
Ed io la donna grande non la voglio

Ed io la donna riccia non la voglio
Ed io la donna riccia non la voglio
Sotto ai ricci la ci ha i capricci
Ed io la donna riccia ed io la donna riccia
Sotto ai ricci la ci ha i capricci
Ed io la donna riccia non la voglio

Ed io la donna pallida sì che la voglio
Ed io la donna pallida sì che la voglio
La donna pallida è la donna forte
Ed io la donna pallida ed io la donna pallida
La donna pallida è la donna forte
Ed io la donna pallida sì che la voglio

Commento: Canzone tra le più note e cantate del repertorio milanese d'osteria, di cui rispecchia appieno la natura. Come consuetudine ne esistono diverse varianti, più o meno piccanti e variamente censurate. Nella versione verosimilmente più vicina all'originale, considerato il contesto in cui è sorta, nella prima strofa sono "i pret", cioè in preti, a fare "la ronda" intorno alla donna bionda, mentre nell'ultima la donna smorta è meglio perché ha la "figa forta". Chi ha orecchi per intendere...
Torna all'inizio

I giovinòtti al sabet de sira

I giovinòtti al sabet de sira
vann a morosa vann minga a dormí
oh sí vann là in la Teresina
ohi Teresina vègn giò a dervì

dài o Teresina vègn giò a derví
dài o Teresina vègn giò a derví

La vègn dabasso da quello scalone
la par 'na dama che vègn de Turin
la Teresina la vè in cantina
mòlla la spina la cava il buon vin

sí la mòlla la spina la cava il buon vin
sí la mòlla la spina la cava il buon vin

E i giovinòtti ghe corren incontra
con la basilia di quatter biccér
dài disbisciamo la prima bottiglia
l'è vetriolo quest chí el voeuri nò

ohèj l'è vetriolo quest chí el voeuri nò
ohèj l'è vetriolo quest chí el voeuri nò

Ghe taccheremo un sasso al collo
la meneremo alla riva del mar
ohimè ohimè oh che dolore
gh'hoo de morí per trii tradioèr

oh gh'hoo de morí per trii traditor
oh gh'hoo de morí per trii traditor.
Torna all'inizio

Còssa l'ha mangiàa la sposa la prima sira?

Còssa l'ha mangiàa la sposa la prima sira?
meso poviönsì

Còssa l'ha mangiàa la sposa la seconda sira?
due tortorí e meso pövionsí

Còssa l'ha mangiàa la sposa la terza sira?
tre colombe la violèta

due tortorí e meso pövionsi

Còssa l'ha mangiàa la sposa la quarta sira?
quatro agnoli tre colombe la violèta
due tortorí e meso pövionsi

Còssa l'ha mangiàa la sposa la quinta sira?
cinque foglie la rosa in mano
quatro agnoli tre colombe la violèta

due tortorí e meso pövionsí

Còssa l'ha mangiàa la sposa la sesta sira?

sei bei pesci a sanguaní

cinque foglie la rosa in mano

quatro agnoli tre colombe la violèta

due tortorí e meso pövionsí

Còssa l'ha mangiàa la sposa la settima sira?

sette anguille preparate

sei bei pesci a sanguaní

cinque foglie la rosa in mano

quatro agnoli tre colombe la violèta

due tortorì e meso pövionsì

Còssa l'ha mangiàa la sposa l'otava sira?

otto galli cantatori sette anguille preparate

sei bei pesci a sanguaní

cinque foglie la rosa in mano

quatro agnoli tre colombe la violèta

due tortorí e meso pövionsí

Còssa l'ha mangiàa la sposa la nonia sira?

nove vacche ammazzatori

otto galli cantatori sette anguille preparate

sei bei pesci a sanguaní

cinque foglie la rosa in mano

quatro agnoli tre colombe la violèta

due tortorí e meso pövionsí

Còssa l'ha mangiàa la sposa la decima sira?

dieci scatole de confecc per tirala in mes al lèc

nove vacche ammazzatori

otto galli cantatori sette anguille preparate

sei bei pesci a sanguaní

cinque foglie la rosa in mano

quatro agnoli tre colombe la violèta

due tortorí e meso povionsí

Torna all'inizio

Cameree porta'n mezz liter

Camerée porta 'n mezz liter
camerée porta 'n mezz liter
camerée porta 'n mezz liter,
pagherò, pagherò, pagherò.

Gira la baracca, gira, gira,
foeura mezza lira, fuori mezza lira,
gira la baracca, gira, gira,
foeura mezza lira per pagar.

Come farò patapin, patapon,
se non ce n'ho, patapin, patapon,
Al mio ritorno, al mio ritorno...
Come farò patapin, patapon
se non ce n'ho, patapin, patapon
Al mio ritorno ti pagherò, pagherò.

Se l'è on liter mej am mò
se l'è on liter mej am mò
se l'è on liter mej am mò
pagherò, pagherò, pagherò.

Gira la braracca...
Torna all'inizio

Pepp va pian

Mi l'altra sira de cà sont sorti
cont i sacòcc ch'eren pròpi sfini
gh'evi voeuja de bev a gran volontà

ma a mí a crètta nissun me ne dà.

Troeuvi on amis ghe disi : “ohèj ti
famm on piasèe, oh sí fammel a mì
prèstem cent franch te'l doo doman”
ma lù'l me dis "ohèj Pèpp va pian".

Voo a l'osteria per bèven on mezz
bèven on mezz o magari on quartin
ghe disi a l'òst “dàmm de quel bon”
sto lavativ el se tira in d'on cantón.

“Se te voeuret bev foeura i danée
o se de no tíres via di pée”
“Dàmen on mezz te'l paghi doman”
ma lù'l me dis: “ohèj Pèpp va pian”.

Cont ona faccia tutta rabbiada
per andà via mí infili la scala
e voo de sora compagn d'on lòcch
la mia miée la me dis che sont ciòcch.

“Ah mí sont ciocch, brutta veggiazza
mí te doo on pugn che te s'cèppi la faccia”
e foo per dàghel, alzi la man
lée la me dis: “ohèj Pèpp va pian”.

Cosí pian pian, cosí bell bell
mi voo in cusinna e me tacchi al sidèll
la mia miée, sta brutta barbonna
“bev chela lì - la me dis - che l'è bonna”.

Se gh'emm de fà, se gh'emm de dì
l'è mèj bev l'acqua puttòst che morì
se gh'emm de dì, se gh'emm de fà
l'è mèj bev l'acqua puttòst che crepà.

Ma poeu voo in lett 'me on tulipan
la mia miée ohej la slonga on poo i man

la me tampina, ma mi foo el nostran
hoo bevuu l'acqua, adess ten giò i man !
Torna all'inizio

Il Frate Cappuccino

La notte di carnevale ho fatto una morosa
la notte di carnevale ho fatto una morosa
e adèss soo pú se fà se andala a ritrovà
vestí de cappuccino me convègn andà,

e adèss soo pu se fà se andala a ritrovà
vestí de cappuccino me convégn andà.

Vesti de cappuccino bussai alla sua porta
vestí de cappuccino bussai alla sua porta
picchée picchée picchée, picchée fin che vorii
mí gh'hoo la donna bella che la vecur morí,

picchée picchée picchée, picchée fin che vorii
mi gh'hoo la donna bella che la voeur morí.

E prima di morire bisogna confessarla
e prima di morire bisogna confessarla
e vù che sii quel fràa, quel frate confessor
salite sulle scale a confessà il mio amor,

e vù che sii quel fràa, quel frate confessor
salite sulle scale a confessà il mio amor.

Per confessà il tuo amore ci vuol le porte chiuse
per confessà il tuo amore ci vuol le porte chiuse
le porte sont serràa, le finestre spalancàa
ohi bionda bella bionda cunta sú i peccàa,

le porte sont serràa, le finestre spalancàa

ohi bionda bella bionda cunta sú i peccàa.

Peccati dell'amore di amanti ce n'ho tanti
peccati dell'amore di amanti ce n'ho tanti
di amanti io ne ho tre piú centoventitre
ma quello che mi piace sta davanti a me,

di amanti io ne ho tre piú centoventitre
ma quello che mi piace sta davanti a me.

Il frate cappuccino sentí queste parole
el tira sú la gubbia e sotto a le lenzuole
e sòtt a le lenzuole la testa in sul cossin
se ti te gh'hée la rosa mí gh'hoo'l gelsomin

e sòtt a le lenzuole la testa in sul divan
se ti te gh'hée la vioeula mí gh'hoo'l tulipan.

E sto porcon d'on fràa
col sò cordon ch'el gh'ha
el m'ha impiení la tosa
che gh'hoo de sposà!
Torna all'inizio

Dim e didom e didom e didera

Dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didà

biri biri biri biri biri biri biri baj.

Sono il campanaro e da mattina a sera
tiro le campane e faccio din don.
Io sono il chierico rispondo alla preghiera

sempre son pronto al kyrieleison.
Vedete in me il parroco del villaggio
chi ti confesso? non faccio eccezion
Entrano le vergini raddoppio di coraggio
batto e ribatto sull'argomentazion.

Entrano le vergini raddoppio di coraggio
batto e ribatto sull'argomentazion.

Dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didà

biri biri biri biri biri biri baj

Guardo dall'alto del campanile mio
mi par d'udire un forte russar.
Ohèj taci compagno sarà forse Dio
che s'è dimenticato di farsi svegliar.
Ma che dite mai o peccator di Dio
non conoscete voi l'onnipotenza che ha.
Non mangia mai non beve che so io
come vive lui nessuno lo sa.

Non mangia mai non beve che so io
come vive lui nessuno lo sa.

Dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didà

biri biri biri biri biri biri baj

Guardo dall'alto cerco dove sia
quel paradiso desiderato assai.
Tra i cristi rotti ma della sacrestia
invan io cerco, macchè non trovo mai.

Il paradiso per me l'è in su la terra
e una volta morto piú non gioirò.
Lascià che i fanatici si facciano la guerra
viva il buon vino e Dio che lo creò.

Lascia che i fanatici si facciano la guerra
viva il buon vino e Dio che lo creò.

Dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didà

biri biri biri biri biri biri baj

Quando m'immergo su quel punto nero
invan io cerco la sua realtà.
Oh sai tu dirmi qual è mai quel mistero
che di tre persone forma quest'unità.
Questo per noi è un enigma totale
tutti lo studiano e non lo san capire.
Per conto mio non me la passo male
lascio a voialtri l'onore di scoprir.

Per conto mio mi prudono le palle
lascio a voialtri l'onore di grattar.

Dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didera
dim e didom e didom e didà

biri biri biri biri biri biri baj
Torna all'inizio

E prima d'andar via

E prima d'andar via regalami qualche cosa

Cosa?

Si tolse le scarpe e me le regalò

E la sua mamma tutta contenta

in del vedèla scarpettada era

su e gú per la ringhiera ohi bella ti sposerò!

E prima d'andar via regalami qualche cosa

Cosa?

Si tolse le calze e me le regalò

E la sua mamma tutta contenta

in del vedèla scarpettada scalzettada era

su e gú per la ringhiera ohi bella ti sposerò!

E prima d'andar via regalami qualche cosa

Cosa?

Si tolse il reggipetto e me lo regalò

E la sua mamma tutta contenta

in del vedèla scarpettada scalzettada sreggipettada era

su e gú per la ringhiera ohi bella ti sposerò!

E prima d'andar via regalami qualche cosa

Cosa?

Si tolse le mutande e me le regalò

E la sua mamma tutta contenta

in del vedèla scarpettada scalzettada sreggipettada smutandada era

su e gú per la ringhiera ohi bella ti sposerò!

Torna all'inizio

Il Cacciatore del bosco

Il cacciatore nel bosco

trova una contadinella

tanto graziosa e bella, graziosa e bella

che il cacciatore s'innamorò

tanto graziosa e bella, graziosa e bella

che il cacciatore s'innamorò.

La prese per una mano
poi la condusse a sedere
tra i gusti ed i piaceri e dai voleri
la novellina si addormentò
tra i gusti ed i piaceri e dai voleri
la novellina si addormentò.

La novellina si sveglia
il cacciatore non c'era:
Ahimè m'hai rotto il velo, m'hai rotto il velo
cuore crudele tu m'hai tradí
Ahimè m'hai rotto il velo, m'hai rotto il velo
cuore crudele tu m'hai tradí.

No, no non t'ho tradita
non sono un traditore
io son quel cacciatore, quel cacciatore
son la delizia del tuo bel cuor
io son quel cacciatore, quel cacciatore
son la delizia del tuo bel cuor.

E se la mamma non vuole
noi la faremo volere
andrem tanto lontano, tanto lontano
poi alla fine ci sposerem
andrem tanto lontano, tanto
lontano poi alla fine ci sposerem.
Torna all'inizio

L'uva fogarina

Diridin din din, diridin din dìn
diridin din din, diridin din din
diridin din din, diridin din din
diridin din din, diridin din din

Oh com'è bella l'uva fogarina
oh com'è bello saperla vendemmiar
far l'amor con la mia ohi bella
far l'amore in mezzo al prà.

Oh com'è bella l'uva fogarina
oh com'è bello saperla vendemmiar
far l'amor con la mia ohi bella
far l'amore in mezzo al prà.

Diridin din din, diridin din din
diridin din din, diridin din din
diridin din din, diridin din din
diridin din din, diridin din din

Oh com'è bella l'uva fogarina
oh com'è bello saperla vendemmiar
far l'amor con la mia ohi bella
far l'amore in mezzo al prà.

Filar no la vol filar
cusir non lo sa far
il sol de la campagna
il sol de la campagna

Filar no la vol filar
cusir non lo sa far
il sol de la campagna
la dis che'l ghe fa mal.

Teresina imbriacona
poca voeuja de lavorà
la s'è tolta ona vestaja
la gh'ha ancora da pagà.

Filar no la vol filar
cusir non lo sa far
il sol de la campagna

il sol de la campagna

Filar no la vol filar
cusir non lo sa far
il sol de la campagna
la dis che'l ghe fa mal.

Oh com'è bella l'uva fogarina
oh com'è bello saperla vendemmiar
a far l'amor con la mia ohi bella
a far l'amore in mezzo al prà.

Diridin din din, diridin din din
diridin din din, diridin din din
diridin dín din, diridin din din
diridin din din, diridin din din.
Torna all'inizio

La Balilla

Vorí savè el mestèe che foo mí
cominci ai des or finissi a mezzdi
giri la Baia col motofurgon
vendi lisciva soda e savon

Mí voo in gir de chí e de là
mí voo in gir a lavorà
hoo faa ona pigna de cart de milla
se m'è vegnuu in ment de compra ona balilla

L'è stada la rabbia di mè fradej
che hann cominciaa a sgagnamm i budej
la mia cusina che sta in via Larga
la m'ha mangiaa anca la targa

La mia zia de Gorgonzoeula

cont i gòmm l'ha faa la cazzoeula
el mè nònno ch'el gh'ha l'angina
l'ha ciappàa la ciocca con la benzina

El Carletto stupidòtt
el s'è faa on vestii cont la capòtt
i mè nevod pussee piscinitt
salta in vettura a mangiamm anca i vit

La Maria che sta in la mia pòrta
la m'ha mangiaa la roeuda de scòrta
el todesch dislifen e slofen
el m'ha mangiaa in d'on boccon tutt el cofen

El maresciall di carabinieri
cont in bocca i quatter porter
i e sgagnava senza rispett
insemma ai porter l'ha mangiaa anca i manett

A gh'è vun che vegn de Bagg
el ciappa i roeud e'l me mangia i ragg
in d'on canton gh'è'l Salvador
cont in bocca el radiator

Passa on fioeu senza dentin
el me disvida i lampadin
el mè fradell quel malaa de diabete
el fa finta de nient el me mangia el magnete

El mè portinar ch'el porta i occiaj
salta su a mangiamm i fanaj
voo in questura a denuncià i dagn
quand torni indree gh'è pù nanca i pedagn

A voo per caso a trovà mia sorella
ghe troeui in cà on piston e 'na biella
quand torni indree gh'è restaa solament
el fumm del tubo de scappament.
Torna all'inizio

Chì ch'inscì l'è semper festa

Chì ch'inscì l'è semper festa - lerài,
col ciøndol lerài
col ciøndol lerài.

Chì ch'inscì l'è semper festa - lerài,
col ciøndol lerài
su la riva del mar!

Evviva la barca
evviva il marinar.
Evviva la barca
evviva il marinar.

Chì ch'inscì l'è ona cuccagna - lerài,
col ciøndol lerài, etc,

Evviva la barca
evviva il marinar.
Evviva la barca
evviva il marinar.

Lavorà fa mal la s'cenna - lerài,
col ciøndol lerài, etc.

Evviva la barca
evviva il marinar.
Evviva la barca
evviva il marinar.

Traduzione:

Qui da noi è sempre festa: - lerai, si mangia, - lerai, si beve - lerai.
Qui da noi è sempre festa: - lerai, si mangia - lerai sulla riva del mar!
Evviva la barca, evviva il marinar. Evviva la barca, evviva il marinar.

Qui da noi è una cuccagna: - lerai, si mangia, - lerai, si beve, - lerai.
Lavorar è faticoso: - lerai, si suda, - lerai, si sbuffa - lerai.

Torna all'inizio

De goeubb a ghe n'è tanti

L'è vera che sont goeubb
ma sont de rispettà
de goeubb a ghe n'è tanti
de goeubb a ghe n'è tanti
l'è vera che sont goeubb
ma sont de rispettà
de goeubb a ghe n'è tanti
de tanti qualità.

Ohi li ohi li - ohi li ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
de goeubb a ghe n'è tanti
ohi li, ohi li - ohi là ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
e de tanti qualità.

Mè pader l'era goeubb
mè mader anca lee
gh'aveva ona sorella
e goeubba anca quella
gh'aveva on fradell
e goeubb anca quell
e adess che hoo tòlt miee
anca lee col goeubb dedree.

Ohi li ohi li - ohi li ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
de goeubb a ghe n'è tanti
ohi li, ohi li - ohi là ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti

e de tanti qualità.

Semm andaa a l'osteria
gh'era goeubba la mia zia
gh'era là i sonador
goeubb anca lor
la gh'ha avuu du gemej
goeubb anca quej
el padrin che i ha tegnuu
lu de goeubb ghe n'aveva duu.

Ohi li ohi li - ohi li ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
de goeubb a ghe n'è tanti
ohi li, ohi li - ohi là ohi là
de goeubb a ghe n'è tanti
e de tanti qualità.
Torna all'inizio

El sindich de Precòtt

El sindich de Precòtt a porta Magenta
l'han menàa via perché n'ha bevuu 'na brenta

ohèj l'è bell e l'è bon e l'è san
l'è san come on corall
viva la macchina viva la macchina
ohèj l'è bell e l'è bon e l'è san
l'è san come on corall
viva la macchina che taja giò el salamm.

El sindich de Precòtt a porta Vigentina
l'han menàa via perchè l'ha robaa 'na gajna

ohèj l'è bell e l'è bon e l'è san
l'è san come on corall

viva la macchina viva la macchina
ohèj l'è bell e l'è bon e l'è san
l'è san come on corall
viva la macchina che taja giò el salamm.

El sindich de Precòtt in cors Vercelli
l'han menàa via perchè l'ha robaa i piselli

ohèj l'è bell e l'è bon e l'è san
l'è san come on corall
viva la macchina viva la macchina
ohèj l'è bell e l'è bon e l'è san
l'è san come on corall
viva la macchina del giazz artificial.
Torna all'inizio

Se gh'han de dì

Se gh'han de dí allora i barbée
che a fa la barba a l'è'l sò mestée
a la mattina, quand lèven sú
ciàppen el pennèl e se l rúsen in del...

poli poli poli pò fa il pollino
qua qua qua qua fa l'ochetta
chicchirichí fa il galletto
e di noi che cosa sarà.

Se gh'han de di i tosanètt
che a fa la fibbia l'è tutt i sò marchètt
a la mattina, quand lèven sú
stringen la fibbia e slarghen el...

poli poli poli pò fa il pollino
qua qua qua qua fa l'ochetta
chicchirichí fa il galletto
e di noi che cosa sarà.

Se gh'hann de dí i prestinée
che a fà i michett a l'è'l sò mestée
a la mattina, quand lèven sú
ciappen i bastón e se i mètten in del...

poli poli poli pò fa il pollino
qua qua qua qua fa l'ochetta
chicchirichí fa il galletto
e di noi che cosa sarà.

Se gh'hán de dí i verdurée
che a lavà i tomàtes a l'è'l sò mestée
a la mattina, quand lèven sú
ciappen on'inguria e se la rúsen in del...

poli poli poli pò fa il pollino
qua qua qua qua fa l'ochetta
chicchirichí fa il galletto
e di noi che cosa sarà.

Se gh'han de dí i American
che gh'han i razzi che van lontan
a la mattina, quand lèven sú
ciàppen on saturno e se l' mètten in del...

poli poli poli pò fa il pollino
qua qua qua qua fa l'ochetta
chicchirichí fa il galletto
e di noi che cosa sarà.
Torna all'inizio

El portafoeuj

Ohei mi l'alter dí sont andàa in via Larga
per ritirà di ritratt ch'hoo faa fà
A voo denter, el padron el me guarda

tiri foeura i danee per pagà

Ciappi i ritratt, i foo sù cont on foeuj
'poggi sul tavol el mè portafoeuj
Oh che vaccada che hoo mai fàa mi
el mè portafoeuj me l'han bell e rostii

Ma mi sigur de la mia mettuda
ghe spuj in d'on oeucc e ghe strasci la muda
Ma lú el me dis: mè car Luis
el tò portafoeuj l'è giamò in paradis

Voo de corsa a la posta central
per podè ma de rintraccial
L'impiegaa el me dis: Vittori
el tò portafoeuj l'è giamò in purgatori

Gh'era dent dusernt franch ma de quej mínga matt
dovevi toeu dusént cravatt
on'oca o dò cont trii o quatter polaster
on pè de cà cont insemma el capp master

Toeuvi on vagon de pasta lasagna
dovevi mandà la morosa in campagna
e cont el rest del mè capital
dovevi passà tutt'ì fest de Natal

Gh'era dent on bigliett de la Questura
de presentass cont on poo de premura
e insemma a i alter mè document
la lista di debit che gh'hoo con la gent

Mi l'altra mattina sont ancamò in lett
la mia miee la me porta on bigliett
el tò portafoeuj el se troeuva in Toscana
sveglia che gh'hoo de fà su l'ottomana
Torna all'inizio

La mensa collettiva

A la mensa collettiva a gh'è el mangià che stracca
se va denter con la forza e se vègn foeura con la fiacca
la minestra semper bònna perchè la dis mai nient
t'en dann ona tazzinna ma ghe manca el condiment.

la minestra semper bonna perchè la dis mai nient
t'en dann ona tazzinna ma ghe manca el condiment.

Se te voeuret per vint lira te dann anca el bologna
la grassa che gh'era denter l'è scappada de la vergogna
quatter rav in insalada fettin ben ben tajàa
merluzz che te refilen el campana 'me on dannàa

quatter rav in insalada fettin ben ben tajàa
merluzz che te refilen el campana 'me on dannàa.

A la mensa collettiva gh'è i sbarbàa de la via Arèna,
ghe va anca el scior Giacòbbe con la sciora Maddalèna
Lisander ch'el starnuda e'l Rico perrucchée
la mensa collettiva la fa sù di grand danée ,

Lisander ch'el starnuda e'l Rico perrucchée
la mensa collettiva la fa sù di grand danée.
Torna all'inizio

El gir del mond

Ohej mì sont partii a fa el gir del mond
Ma per vedè se l'era rotond

per lavoramm trii o quatter sposòtt
perchè s'eri stuff de andà al casòtt.

Ecco ch'emm fàa el primm salton
e semm arrivaa fin in Giappon
ohèj lilinscí hinn faa different
sòtt ai barbis gh'han denter i dent.

Gh'è'l Gervas cont el Battista
in Giappon che, fan i dentista
ohèj giovinòtti andemegh adree
se nò gh'è'l mezzo de vegní a cà a pee.

Am abaradàmm
ad Addis Abeba gh'han miss i tram
gh'han miss i tram con la perteghetta
e tucc i negher in bicicletta.

Em eberedèmm
vendi la vacca e vegni a San Rèmm
Um umeredúu
gh'è in gir la vos che tí te see on cúu.

Mí sont el ras ma de la Bovisa
e quand la gent la me ved a passà
me varden i scarp, i calzon, la camisa
e disen tucc: a l'è matt de ligà.

Ma lor el san minga che sont travestí
de dònna la sera de omen del dí
controlli i bastion da la Fera a Lorett
avarii già capí che sont mí el 07.

America Russia Cina e Giappon
con mí a hinn in ottim relazion
e i tegni informaa de tutt l'andament
da la Trecca a lo scalo de smistament.

E inscí hoo tiraa su on sacch de dòn

de tucc i paes e trii de Sarònn
e ci ho una giulietta color pisquano
per controllare tutta Milano.
A gh'è la Maria la stiradora
che lee per i bigol la va in malora
lee i e stira a ùuu a dùu
vun con la nasa e l'alter col cùu.

E lee come tosa la me piasaria
ma l'è on poo bassa de carrozzeria
ohèj come dònna l'è minga mal
ma vacca malora la pesa on quintal.

Slonghi la man per toccà la foinera
ohèj porco can la trà giò la dentera
slonghi la man per avègh on sostegn
la ghe se disvida la gamba de legn.

Però de danee lee n'ha faa on spropòsit
la gh'ha el sedes ch'el par on depòsit
ghe passa denter la littorina
el capp stazion con la banderina.

Ohi la bissa la bissa la bissa
l'è la regina del Parco Ravizza
la gh'ha trent'ann ne dimostra desdòtt
l'è la regina de tucc i casòtt.

Io son Pierino il moccolo e foo el barbee
e l'hoo imparaa da piccolo sto bel mestee
Son stato in Abissinia, venivo da Macao
per fagh la barba al Negus intorna al bus del gnao.

Ma la barba a noi non ce la fanno
se ce la fanno la pagheranno
o se on bel dí se incontraremm
pistolettaa de la vacca malora se tiraremm.
Torna all'inizio

Fala taja

Trenta ghej t'impresi mí, fala tajà fala tajà
quella barba lí, o lendenon o lendenon
spiritual fala tajà che te stee mal, fala tajà
fala tajà quella barba lí.

Ohèj quest chí de la Cagnola con des
ghej, con des ghej ghe la strèppen foeura
fala tajà fala tajà quella barba lí o lendenon
spiritual fala tajà che te stee mal.
Torna all'inizio

Mì lù e lee

Hoo incontraa ona certa tizia in d'on trani in via Verzee
Quand l'è stàa l'ora propizia la m'invida in lett. con lée
Ma in del bell che cicciaràvom tutt e dúu come niente fuss
sentom vun ma che'1 vosava, ch'el piccava fort. a l'uss.
Salta foeura de volada: "oh Signor l'è el mè mari...
chissà adess che ressumada còssa foo???... povera mi!"

Mì tutt stremí cont el frecc che faseva
mezz in camisa coi dent che batteva
sont scappaa sòtt al lett addirittura
ohej che paura! ohej che paura!

La ghe derva e lú el vègn denter la furbona la fa lée:
"a gh'hoo on gran dolor de venter, va toeu quajcoss in del speziee"
"L'è nagòtt, l'è 'na cialada, te gh'avaree on poo de calor
te faroo ona limonada passaran tutti i dolor".

L'hoo sentuu cavà i braghin poeu andà in lett insemma a lée
e mí lí, porco sciampin a tremà de capp a pèe!
E poeu hoo sentuu ma tutt quell che diseven
poeu hoo sentuu anca tutt quell che faseven

intant che lor in del lett se rusaven
i me pée gelaven, i mè pée gelaven.

Hoo sentuu che lú el cercava l'orinari lí per lí
hoo sentuu che lú el rugava pròpi indove che s'eri mí
Tutt a on tratt el pèe el me ciappa el tira fòrt foeura del lett
mí del spavent tuttcòss me scappa e resti biòtt cont i calzett

Lú el vosava e mí a pregà l'era on quader del Turchin
del baccan s'hinn dessedaa el portinar cont i inquilin.
Hinn cors de sora tutt quant de premura
òmm, dònn e fioeu in camisa addirittura
e m'han pestaa come ona coteletta
ohej che disdetta, ohej che disdetta!

Del prossimo tuo rispetta la donna
inscì la diseva la mia povera nonna
e mí crapon che l'hoo minga ascoltada
se l'hoo ciappada la pettenada!
Torna all'inizio

Tosan de San Cristofer

Tosann de San Cristofer
mapim, mapòm, mapim, mapum,
avete le gambe storte
mapim, mapòm, mapim, mapum,
avete le gambe storte non potete maritar.
Torna all'inizio

L'era mai success
(El Pinza)

L'era mai success
Hoo nanca trovaa on cess

Me son cagaa adòss
a Montecarlo

Merda a non finir
Spuzza da impazzir
Se voltaven tucc
A Montecarlo

Gh'era il vent a l'incontrari
Gh'era nanca on orinari

Merda in di mudand
Merda in mezz a i gamb
Hoo impienii de merda
Montecarlo

Sur la Promenade
A gh'eran di grand cagad
Scarligaven tucc
A Montecarlo

Pure in 'riva al mar
L'era on patenoir
Patenoir de merd – naturalmon –
A Montecarlo

Oh mon dieu che tanf si sente
Me s'eri ciocch de la merd – la dis – la gente

Merda in di calzett
Merda in del culett
L'era pien de merda
Montecarlo

El Ranieri con la Grace
Non si danno ormai più pace

Dicon le rivist
Adesso che hanno vist

“Ma che paes de merda
Montecarlo”

Ma mi ghe vegni pù
a Montecarlo
Ma mi ghe vegni pù
a Montecarlo

6.63 Canzoni popolari d'amore

I Testi delle Canzoni Popolari Milanesi

L'Amore

Una canzone alla villotta
Ti te set in lett
Sont rivaa de Cinesell
Mariettina
La Marianna la va in campagna
Chi t'ha faa quej bej ogitt ?
La mamma di Rosina

Martino e Marianna
Margheritin
Bell uselin del bosch
Ven chì Ninetta
Daghen on taj
Ohi bella se vuoi venire
Quel mazzolin di fiori

Testi

Una canzone alla villotta

Mi voj cantare una canzone alla villòtta
sòtt al balcon di voj cara ciccìotta
minintòn lalli olla lalla
minintòn lalli olla lalà.

Sì sì el mè amor se l'è d'on ciribira

se l'è vegnuu doeu voeult in d'ona sira
minintòn lalli olla lalla
minintòn lalli olla lalà.

Amore amore amore amore un còrno
amor del di non mangio e de nòtt non dormo
minintòn lalli olla lalla
minintòn lalli olla lalà.

Del di non mangio perchè no ghe n'hoo
de nòtt non dormo per la famm che gh'hoo
minintòn lalli olla lalla
minintòn lalli olla lalà.

El mè amor se l'è pinin come ona s'gura
l'ha veduu on lumaghin e '1 gh'ha avuu pagura
mininton lalli olla lalla
mininton lalli olla lalà.
Torna all'inizio

Ti te set in lett

Ti te set in lett longa e distesa
ti te set in lett longa e distesa
e mi sont chi, sont chi sòtt a la gronda:
ripòsa, ripòsa, ripòsa mio ben
e ti te set in lett e mi sont chi al seren.

Ti te set in lett, ma desedada
ti te set in lett, ma desedada
e mi sont chi, sont chi che canti in strada:
ripòsa, riòsa, ripòsa mio ben
e ti te set in lett e mi sont chi al seren.

Salta giò del lett ohi Gigia mia
salta giò del lett ohi Gigia mia
e derva derva on poo la gelosia:
vegn foeura, vegn foeura vegn foeura mio ben
te vedi finalment, te vedi al ciel seren.

Ecco che l'è chí la tua Gigetta
ecco che l'è chí la tua Gigetta
sí el mè Gaetanin, sont freschinetta:
remira, remira, remira mio ben
la tua Gigia l'è chí, l'è propi chí al seren.

Te set propi tí, Gietta bella
te set propi tí, Gietta bella
te brilla i bej ogitt come ona stella:
sí parla, sí parla, sí parla mio ben
intant discoraremm ch'inscí al bel ciel seren.

Dorma la mamin, ohi Gaetanin
dorma la mamin, ohi Gaetanin
car el mè amor fa pian, fa pian pianin:
sí canta, sí canta, sí canta mio ben
insemma cantaremm intant al ciel seren.

Tí te set al succ, stella adorada
tí te set al succ, stella adorada
e mí sont chí, sont chí a la rosada:
riposa, riposa, riposa mio ben
tí te set a la finestra e mí sont al seren.
Torna all'inizio

Sont rivaa de Cinisell

Sont rivaa de Cinisell
a cavallo a cavallo
sont rivaa de Cinisell
a cavallo di on asinell,
per poterti ritrovare
per venir con te a ballare.

T'hoo portaa on cavagnolin
pien de rose pien de rose
t'hoo portaa on cavagnolin
pien de rose e de gelsomin
per poterti ritrovare
per venir con te a ballare.

Sont rivaa de Cinisell
a cavallo a cavallo
sont rivaa de Cinisell
a cavallo di un asinell,
per poterti ritrovare
per venir con te a ballare.
Torna all'inizio

Mariettina

Dove te vet o Mariettina
dove te vet o Mariettina
dove te vet o Mariettina
in scí bonora in mezz al pràaa?

Mí voo a fa la campagnola
mí voo a fa la campagnola
mí voo a fa la campagnola
mí voo in campagna a lavorà.

Se tí te fusset propi sola
se tí te fusset propi sola
se tí te fusset propi sola
te vegnarissi a 'compagnà.

Ma la rosada la se alza
ma la rosada la se alza
ma la rosada la se alza
e la te bagnerà el scossaa.

El scossarin l'ho già bagnato
el scossarin l'ho già bagnato
el scossarin l'ho già bagnato
da stamattina in mezz al praa!
Torna all'inizio

La Marianna la va in campagna

O Dio del ciel che fai fiorir le rose
manda un marito a tutte queste tose
la Marianna la va in campagna
quando il sol tramonterà, tramonterà, tramonterà
chissà quando, chissà quando ritornerà.

Bella è la rosa ma ancor di piú la viola
la mia mogliettina sarà una campagnola
la Marianna la va in campagna
quando il sol tramonterà, tramonterà, tramonterà
chissà quando, chissà quando ritornerà.

O giovanotto se vuoi fare all'amore
lascia le bionde e piglia quelle more
la Marianna la va in campagna
quando il sol tramonterà, tramonterà, tramonterà
chissà quando, chissà quando ritornerà.

Ma brune o bionde facendo all'amore
le ragazzine ti ruberanno il cuore
la Marianna la va in campagna
quando il sol tramonterà, tramonterà, tramonterà
chissà quando, chissà quando ritornerà.

L'amor si fa con tutte le ragazze
ma state attenti a quelle che son pazze
la Marianna la va in campagna
quando il sol tramonterà, tramonterà, tramonterà
chissà quando, chissà quando ritornerà.
Torna all'inizio

Dàghen on taj

Dàghen on taj,
morettin sta fermo,
tira via quej man de lì,
quando la mamma dorme
allora sì, allora sì, allora sì.
Torna all'inizio

6.64 Saggi

Saggi

Pio Rajna

Il Dialetto Milanese

(Estratto dal volume "Milano" edito da G.Ottino, 1881)

Home Page

Opera naturale è ch'uom favella;
Ma così e così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v'abbella.
(DANTE, Par., XXIV, 130)

Di questa licenza, che la Natura si è graziosamente degnata di concederci, nessuna nazione usa così largamente come l'italiana. Anche per cotale rispetto, la nostra è l'unità più varia che ci si possa figurare; per poco che s'andasse più in là, l'unità stessa se ne andrebbe a spasso.

È un bene ? è un male? C'è il suo bene e il suo male di sicuro; se più dell'uno o dell'altro, giudichi ciascuno da sò; non voglio cominciare a esprimere un giudizio, che, qualunque poi fosse, mi metterebbe subito in disaccordo con una metà dei lettori.

Le cause sono, come sempre, assai complesse; fisiologiche e storiche le principali. Il linguaggio latino, propagato dalla meravigliosa espansione romana, s'incontrava con una molteplicità di favelle indigene, e per conseguenza di abitudini e di attitudini glottiche. Delle prime trionfò completamente; a quest'altre invece,

che lo osteggiavano sordamente ed inconscie, dovette piegarsi. La lingua di Roma suonò dunque dappertutto, ma con pronunzie svariate; come suona diverso l'italiano sopra labbra piemontesi, venete, lombarde, napoletane, e così via.

Questo sono cause fisiologiche: le storiche sono chiare a tutti. Spezzata l'unità latina, l'Italia si ridusse a vivere di cento vite diverse. Dell'unità conservò bene un sentimento, ed anche qualche manifestazione esteriore; anzi, gli spiriti eletti lo conservarono tanto cotesto sentimento, che, quando rifiorirono gli studi, una sola lingua, una sola letteratura diventarono presto la lingua e la letteratura italiana. Ma gli spiriti eletti sono sempre pochi, e gli usi letterari sono ben lontani dall'essere i principali a cui serve un linguaggio; per ogni parola che si scrive, se ne pronunziano, e più se pronunziavano nei tempi andati, migliaia e milioni.

Così i dialetti esistettero virtualmente fino dall'età stessa della grandezza romana: il tempo a poco a poco li dischiuse. A seconda delle condizioni, qui prima, là poi, da pure varietà di pronunzia diventarono qualcosa di individuale.

Quando, nessuno s'attenterebbe a determinare. Contentiamci dunque che anche il dialetto milanese ci venga davanti sfornito della fede di nascita. Certo peraltro gli crederemo, se affermerà che la sua famiglia sia tra le più antiche della tribù. Cotesta famiglia è quella dei dialetti gallo-italici, costituitasi ' nell'ampio territorio dominato per un lungo periodo da popolazioni celtiche, e propriamente galliche. Ora non par dubbio che il substrato celtico, per dirla col linguaggio di un nostro illustre, sia stato di tutti forse il più sovversivo; che cioè le bocche avvezze alle favelle celtiche siano state pessima pronunziatrici del latino.

Ma lasciando anche stare tutta la vita preistorica, il milanese ne ha una storica e riccamente documentata di più che cinque secoli; ch'è tanti ne abbraccia la sua letteratura, da Pietro de Bescapè e fra Bonvisin da la Riva ai nostri giorni.

Nella vita letteraria del milanese distinguerci due periodi, che rispondono a due intendimenti diversi. Nel primo il dialetto ha una corta qual pretensione di esser lingua, e avanti di comparire, in pubblico, sia pure tra gente volgare, cerca di farsi bello. Così è che il milanese di Pietro e di Bonvicino è un milanese difforme di sicuro in molte cose dal parlare usuale: spesso rimette a posto, o raddrizza vocali e consonanti, cadute o degenerate; non cerca in nessun

modo di rappresentare il suono dell'o come se nemmeno esistesse; elimina vocaboli indigeni, ne accetta di estranei.

A questo milanese ripulito ecco togliere ogni ragion d'essere la prevalenza letteraria del toscano. A poco a poco chi scrive prende a servirsi di quel volgare, o almeno a volersene servire. Sproposerà incredibilmente; ma qui, più che mai, basta anche solo l'intenzione. Ed ecco che già al declinare del secolo XIV la catastrofe di Bernabò Visconti sarà narrata, non nei ritmi locali e in dialetto levigato, ma in ottave, e in un gergo, che vorrebbe pur essere la lingua di Dante, o almeno dei cantastorie d'oltr'appennino.

Sennonchè, accanto alla letteratura scritta, ce n'era di sicuro già da tempo, una semplicemente recitata, popolare, non solo perché destinata al, popolo, ma anche perché opera esclusiva - di popolani. Questa non aveva ambizioni, nè si vergognava di mostrarsi nei suoi cenci d'ogni giorno. O perchè se ne sarebbe vergognata? Coll'andar del tempo anche la gente colta guardò a cotesta plebea, che parlava pure il linguaggio usato anche da lei abitualmente; se la condusse in casa, e la diede per ancella alla letteratura eletta. E ancella rimase, nonostante qualche velleità passeggera di far da padrona. Là dentro imparò a servirsi delle forme ritmiche della sua signora; ma sempre si tenne fedele al dialetto, ch'era per lei ciò che per Orrilo il capello fatale. Suo ufficio principale fu di ridere e far ridere; era come il buffone di casa, allegro pressochè sempre, mordace assai spesso. Le stesse lagrime, che a volte ebbe pure a versare, erano per solito accompagnate da modacci grotteschi. Bisogna venire fino al nostro secolo per trovare una poesia milanese schiettamente patetica; convien scendere fino alla Fuggitiva del Grossi.

Della letteratura in cui il linguaggio parlato si riflette tal quale, non possiamo dunque avere i monumenti più antichi. Fra quelli che possediamo, il primo a me noto, se si lascian da parte certe parodie forestiere, è il sonetto di Lancino Curti per la fuga di Lodovico il Moro, pubblicato dal Cantú. Si tratta di un sentimento popolare, e lo si è espresso nel linguaggio del popolo. Colle parodie sono da mettere certi prodotti drammatici della prima metà del cinquecento. Nella seconda metà la poesia milanese trova la sua vera strada, e si mette a camminare per quella, con Bernardo Rainoldi, Gerolamo Maderna, Paolo Varese. Non nomino con loro il Lomazzo, troppo povero, se gli si tolgono certe poesie, attribuitegli per sbaglio.

Durante un tempo assai lungo la poesia milanese ebbe rivali, prima la poesia di quello strano sodalizio che si chiamò l'Accademia della Val di Bregno, poi quella della Badia dei Facchini dei Lago Maggiore. Erano rivali tuttavia con cui viveva in ottimo accordo. Col Maggi, sul cadere del seicento, ebbe principio il periodo classico; ma fu nel settecento, soprattutto nella seconda metà, che il poetare milanese ebbe gran voga; sono tutti settecentisti e contemporanei il Birago, il Larghi, il Tanzi, il Simonetta, il Balestrieri, per nominar solo i maggiori. E i settecentisti son come il piedestallo su cui posa la statua del poeta milanese per eccellenza: di quel vero miracolo che fu Carlo Porta.

Al Porta sopravvive molti anni il Grossi; al Grossi non molti il Rajberti. Degli epigoni è da ricordare il Picozzi.

Non bisogna dissimularsi che la poesia milanese non ripiglierà mai più il posto tenuto fino a trent'anni fa; ciò principalmente per effetto dell'unità italiana, prima voluta, poi conseguita, e delle sue molteplici conseguenze. Unico genere che abbia ragion d'essere nel presente, è la commedia, siccome rappresentazione vera ed efficace della vita popolare. A lei sono da augurare lunghi anni di prosperità, augurandole peraltro insieme che la fase in cui la vediamo adesso, risponda, a dir molto, all'adolescenza.

Ho fatto una corsa attraverso alla letteratura dialettale, senza essermi chiesto prima, cosa s'intenda per dialetto milanese. È vero che la domanda pare affatto oziosa; ma in realtà poi non è. al contrario di tante e tante altre. C'è dunque il milanese di Milano e quello non di Milano. E forse elio Milano stessa parla tutta ad un modo?

C'è, per cominciare di qui, il linguaggio delle Marchese Travasa e delle donne Fabie Fabron de-Fabrian; linguaggio che doveva un tempo essere ben più diffuso di adesso, se il Maggi lo mette in bocca a tutti i suoi personaggi femminili, che non siano volgo o servidorame. Ma forse questo linguaggio, nonostante il paese dove ci occorre, è piuttosto da classificare col persiano, o collo zulù, che coi dialetti nostri; il suo più prossimo consanguineo dev'essere la lingua franca degli scali levantini.

Mettiamolo dunque in disparte; non per questo ci mancheranno le varietà. Così ad un indigeno di Porta Garibaldi, olim Comasina, un nativo di Porta Cinna può parere, se non proprio un cinese, certo tanto o quanto forestiero. E già dugent'anni addietro il Meneghino

del Maggi, che sapeva l'una e l'altra lingua e qualche altra per soprappiù, si sentiva gran poliglotta:

So ben vari lenguagg.
So quel de Porta Snesa (1)
Quel de Porta Comasna,
E quel anch più lontan
De messer (2) de Gagian.

(Bar. di Birb, 1. 4.)

Oserei scommettere qualunque cosa - tanto, non correrei nessun rischio di perdere - che la distinzione datava da secoli e secoli, sicchè, mutati i nomi, Dante avrebbe potuto dir di Milano quel ch'ebbe a dir di Bologna, dove riconobbe che parlavano diversamente " Bononienses Burgi S. Felicis et Bononienses Strate Majoris " (De vulg. El. 1. 9). Anzi, in generale, da un certo tempo almeno, le differenze invece di accrescersi venute scemando il rimescolio tanto maggiore d'elle persone ne ha cancellate parecchie, e le altre ha ridotto a sfumature, non avvertibili più che da un orecchio ben esercitato.

Usciamo dai bastioni, diamo le spalle ai Corpi Santi, e qualunque direzione ci piaccia di prendere, cammineremo un bel pezzo sentendoci risonare agli orecchi dei parlari, che hanno troppa parentela col linguaggio della città, perché si possa negar loro un posto al medesimo focolare domestico. Precisare i limiti della provincia dialettale milanese, non è cosa facile, al meno per adesso. E poi anche qui, come in ogni classificazione, ci sarà sempre una grande elasticità, a seconda dei criteri che si vogliono adoperare. Però, invece di stabili ' re dei confini miei, mi contenterò di riferir quelli segnati da due autorità.

Il Cherubini, principe dei milanesologi, cui per riuscire un dialettologo di prim'ordine mancò solo di venire al mondo un po' più tardi, dice nella prefazione di quell'opera insigne che è il Vocabolario milanese-italiano: " I monti della Valsassina colle rive - lariense e leccense che s'hanno a' piedi, e l'Adda fin presso Lodi per una linea quasi perpendicolare da tramontana a mezzodì; la Valle Assina fin presso Come, il Lago Maggiore e il Ticino fin presso Pavia per una curva declinante da tramontana a ponente e da ponente a mezzodì,

sono da considerarsi al grosso come confini naturali del parlare milanese propriamente detto. " Il Biondelli poi, nel Saggio ben notevole sui dialetti Gallo-italici, distinti i dialetti lombardi in due gruppi, orientale ed occidentale, e posto il milanese come principale rappresentante dell'occidentale, dice che esso, " oltre alla provincia di Milano, occupa una parte della pavese fino a Landriano e Bereguardo, e varcando quivi il Ticino, si estende in tutta la Lomellina e nel territorio novarese compreso tra il Po, la Sesia ed il Ticino, fino a poche miglia sopra Novara. " Figuriamoci quante parlate distinte ci abbia a dare un territorio così esteso!

Fra tutto queste varietà bisogna scegliere il milanese in senso stretto. Naturalmente sarà il milanese di Milano, e non uno qualsiasi tra quelli del contado, ancorchè il primo abbia fatto gitto di una parte del vecchio patrimonio, che gli altri invece hanno saputo conservare. Se ha sciupato, era ne' suoi diritti; si capisce bene che non era possibile di vivere in città colla parsimonia campagnuola, senza mai rinnovare né una tavola, né una scranna!

Una volta in città, cercheremo, beninteso, il nostro linguaggio e dove lo si ha più costantemente in uso e dove sono minori le occasioni delle mescolanze eterogenee, vale a dire tra il popolo. E appunto perché regioni più abitate da popolani, il Cherubini ci designerà come una specie di Montagna Pistoiese o di Firenze, le Porte Ticinese e Comasina, il Verzee, e la più parte dei Terraggi.

La fama della Porta Ticinese è abbastanza antica. Già il Tanzi, nel piangere la morte del Larghi, dice che

. se el scriveva in Milanés
L'era propi on poetta original,
Sgiss, sbottasciaa, e de Porta Zines.

Il Maggi invece glorifica il Borgh di Occh:

No l'è todesch forlocch,
Ma l'è bon milanés del Borgh di Occh.

Ma più solida era la fama di due località centralissime: Poslaghetto e Bottonuto. Così, per esempio, nel Maggi stesso, Meneghino, che dovendosi fingere Pantalone parla un veneziano di nuovo genere, merita d'esser detto, lui, un venezian del Bottonuu, e il suo parlare

un venezian del Poslaghett. E il Tanzi medesimo, poetando Sora i Zerimoni, eselarna, infiammato d'entusiasmo:

Viva el nost Poslaghett e el Bottonuu!

Pare che la gloria della lingua sia emigrata adesso dal centro alla periferia; e c'è il suo bravo perché. Al centro tuttavia cerca di ricondurla la sera il Teatro milanese. Il quale, non contento di tenere acceso in città il fuoco sacro, vestale assidua se forse non sempre incontaminata, da un certo tempo s'è fatto altresì missionario, e porta il vangelo alle genti.

Ma qui mi trovo addosso un nugolo di cappe nere, che mi sostengono come qualmente il miglior milanese non si parli al Verziere, non a Porta Ticinese, non al Teatro del Corso Vittorio Emanuele, bensì alla Corte d'assise e alla Pretūra, da certuni di loro che il volgo di corta intelligenza crede parlar italiano. Non hanno tutti i torti: convengano peraltro che cotesto milanese schiettissimo con velatura toscana, non è proprio un privilegio de-li avvocati. Io so, che lo si sento anche al Consiglio Comunale, nei meeting, nelle adunanze degli azionisti d'ogni genere e specie, luoghi tutti dove non c'è caso di certo che un avvocato apra mai la bocca!

Scherzi a parte, il milanese italianizzato di quei nostri concittadini, che, " quando loro sono via di Milano, tutti li prendono per fiorentini, " può essere uno strumento utile per chi si propone di rilevare le peculiarità del dialetto, e particolarmente della pronunzia. Sul fondo italiano quelle peculiarità spiccano e si rendono evidenti, presso a poco come appaiono in una, pianura allagata le vette degli alberi più alti, rimasto sole fuor d'acqua. Non di tutti peraltro; chè certuni, abbattuti dall' impeto della corrente, giacciono sul fondo.

Non s'abbia paura ch'io voglia metter qui lo schema fonetico e grammaticale del dialetto milanese; appena incominciassi a parlare di sorde e di sonore, troverei sordo tutto il mio uditorio, dato che n'abbia uno. Mi limiterò dunque a indicare, servendomi del linguaggio comune, le caratteristiche più persistenti e appariscenti. E badiamo: fin dove posso, le caratteristiche che distinguono il milanese in mezzo alle parlate affini; non le molto a cui partecipa la sua numerosa parentela.

Noto avanti tutto la doppia z, e in parecchi casi anche la scempia, ridotte a rasentare il suono della s. Si faccia pronunziare a un buon

ambrosiano bellezza, mazza, spazza, el maester Pastizza, zia, e così via. Conscii di questa loro tendenza, i milanesi cercano a volte di correggerla; e c'è chi va tant'oltre nel santo zelo del bene, da pronunciare Pruzzia, e da meravigliarsi che non tutti sappiano evitare quel grossolano sproposito, che è, il dir Prussia!

Il cambiamento di l in r, soprattutto tra vocali, resta sempre un fenomeno abituale, sebbene, per influenza letteraria, vada ogni giorno scemando di estensione. Certo un tempo nessuno avrebbe mai detto altrimenti che viorin, gorà, a quel modo che tutti ancora pronunziano vari. Ma se l'r perdo del terreno conquistato, lo perdo pollice per pollice, difendendolo da valoroso. La lotta dura da secoli colla peggio dell'r, senza che questa abbia mai dato luogo nel suo animo allo scoraggiamento. Miran, per esempio, si poteva già dire un posto abbandonato fin dai primi del seicento; chè il Prissian Milanese osserva: " Quaichun disenn Miran, se ben el è più da massè; che nun disem Milan. "

Una caratteristica assai più importante, dalla quale dipende in molta parte l'intonazione del dialetto, è il suono della n scempia in certe posizioni, e specialmente della n in fine di parola e preceduta da vocale accentata. L'n si fonde allora colle vocali antecedenti, e costituisce con esse delle vocali nasalizzate, come in francese. Il Prissian la paragona al suono che " fa el cordon che bat el bombas: fron fron. " Una nasalizzazione analoga, sebbene meno completa, s'ha anche nell'interno dei vocaboli, quando ad n seguono certe altre consonanti.

Ma accanto a questa n mezza morta, come la chiama lo stesso Prissian, il dialetto milanese ne ha un'altra viva vivissima. L'n segna ancora alla vocale accentata; ma sia poi anche seguita da un'altra vocale: essa suonerà allora in modo, che l'alfabeto italiano non ci permette di ben rappresentare nè con un' n sola, nè con due, sebbene in mancanza di meglio. si sia pur costretti ad adottare o l'uno o l'altro partito. Il femminile di bon non è nè bona nè bonna letti all'italiana. L'n di questi casi è vibrata come la doppia toscana, ma più breve e compatta; chè, invece di ripartire le sue articolazioni tra la vocale antecedente e la seguente, le appoggia per intero alla seguente, quasi fosse scritto bo-nna. E nella stessa posizione suonano analogamente per =ioni analoghe anche altre consonanti: inse-mma, gne-cca, e-eco, (eco), Euro-ppa, poe-tta.

In fatto di vocali, il milanese ne possiede due ignote al toscano: l' ö,

e quell'ü così caro a molti (si può dire a tutti, fino a pochi decenni fa) da non volersene staccare, qualunque linguaggio essi parlino. Ma quello esercitato su questi due suoni è un condominio diviso con tanta gente e nel caso nostro è anche troppo l'averlo menzionato. Metto poi subito in disparte le vocali atone, che presenterebbero fatti molteplici, ma alquanto sbrigliati e d'importanza minuta, e mi contento di chiamare al redde rationem le toniche; toniche, s'intendo, perchè portano l'accento, non perchè abbiano affinità nessuna col Fernet dei Fratelli Branca.

La prima cosa che balza agli occhi, o piuttosto agli orecchi, è il molto affetto ai suoni larghi; gli o e gli e aperti abbondano, nel milanese. Sono aperti ordinariamente gli o seguiti da n vibrata, da gn, da m, da tt: Marchionn, persona; besogn, vergogna; nomm, Romma; rott, sott, nagotta. Cito solo esempi - eccetto il primo, che è una storpiatura locale di Melchiorre - dove, e il toscano, e anche il più dei dialetti affini al milanese, contrappongono all'o aperto un o chiuso, discendente legittimo di un o lungo latino, o addirittura di un u. Stretto si mantiene nondimeno l'o di insomma, bott bótte e non so che altro. In altre condizioni i progenitori decidono della sorte dei tardi nipoti; aperti quindi pocch, socca, foss, or, confort, sporg; chiusi mocch mozzo, mocc mozzicone di sigaro, bocca, ross, occor, descors. Un o aperto notevole per la sua peculiarità si ha in giù, giù. Viceversa, sono da avvertire, sebbene non punto peculiari a Milano, gli o stretti delle prime persone singolari foo, voo, gh'hoo, seguito, quest'ultimo dal gran codazzo dei futuri; inoltre poo, coo capo.

Nelle stesse condizioni dell'o è pur largo l' e; ma questo in molte altre ancora. t largo in generale, ancorchè provenga da un e lungo o da un i, quand' è seguito da consonante più o meno doppia, da gn, e da gruppi di consonanti di cui la prima sia s: scenna. menna, ingegn, colmegna, medemm, insemma, mansuett, mett, giughett, pess, istessa, bellezza, fregg, oreggia, todesch, cresta. L'e è largo del pari nelle terminazioni degli'infiniti della seconda coniugazione: avè, vedè, piasè, ecc. t stretto invece, tralasciando altri casi, quando ha dopo di sè una n scempia, non solo se questa è isolata e sale tutta per il naso, ma anche se la obbligano a prendere un po' più la strada della bocca altre consonanti che le tengano dietro: ben, presenza, dent, vend, scendera, ecc. Intrecciamo allo stesso modo un'm, e l' e suonerà chiuso anche allora: temp, november, e così via.

Perchè l'ö non abbia a dolersi d'una dimenticanza assoluta, lo noterò

aperto in poeu, a differenza di più altri dialetti lombardi.

Oltre alla larghezza e strettezza del suono, è da considerar bene nelle vocali accentate la quantità. Sicuro: i nostri ragazzi, che nelle scuole strillan tanto contro la maledizione latina delle brevi e delle lunghe, non pensano elle nel milanese s'avrebbero a rigore, almeno tre categorie: brevi, lunghe e medie. In fondo, è questa la particolarità che il Cherubini vuol significare, quando distingue e un suono vibrato, uno rimesso ed uno stemperato. Del fatto avevano peraltro mostrato d' accorgersi anche prima gli scrittori, adottando il sistema di segnare certe vocali coll' accento grave, di mettere ad altro il circonflesso, e di scriverne molte duplicate. Dei tre gradi possono dar esempio fà, ciallad, veritaa ; pè, sped, pee; goss, occor, poo; finna, rid, vorii; brutt, rud, luu; foeura, foeugh, fioeu (plurale). Ridotte a due sole le classi, comprendendo nella categoria delle lun-he anche le medie, che in sostanza le appartengono, si può dire che, di norma, sono brevi le vocali seguite da una doppia o da certi gruppi di consonanti, lunghe quelle seguite da una consonante semplice o da certi altri gruppi. Si noti, per esempio, la lunga di sporg, incorg, confort. Quanto alle vocali in fin di parola, parte sono brevi, parte lunghe, a seconda dell' origine.

Per il suono, l' a lungo volta la sua faccia dalla parte dell'o sulla bocca di chi parla sbottasciaa; tanto più, quanto maggiore la lunghezza. Nelle scritture del secolo passato a quest' a corrisponde il segno ae. Ora, ravvicinando 'a ciò il fatto, elle realmente cotali a suonano e in certi dialetti rustici, se ne argomenta con apparenza di verità, da alcuni, per esempio, dal Cherubini, che nel secolo passato la medesima pronunzia fosse pure in città; da altri che gli scrittori della città affettassero l'uso del contado.

Mi permetto di dissentire da entrambe le opinioni. La seconda conterrebbe forse molto di vero riferita al secolo XVII, all'età classica di Beltramm de Gagian e della sua degna consorte Beltraminna. Ma una volta che Meneghin Tandoeuggia, ambrosiano puro sangue, milanese de Milan, ebbe dato il bando al suo predecessore re, il dialetto della letteratura fu universalmente quello della città; del Bottonuto e del Poslaghetto in particolare, come s'è visto. E del resto l'affettazione contadinesca non era per nulla generale nemmeno nell'età antecedente; altro è, si badi, la letteratura milanese, altro quella, tutta artificiale e punto popolare, dell'Accademia di Val di Bregno e della Badia dei Facchini del Lago Maggiore. Fatto sta che

già il Prissian, primo varo trattatista del nostro dialetto, vuol propriamente seguire e insegnare l'uso cittadino. E siamo al 1606.

Quanto all'ipotesi che supporrebbe avvenuto nella pronunzia un cambiamento radicale, la credo da rifiutare assolutamente per ragioni linguistiche e storiche. Ravvolgo le prime nella maestà del silenzio; e mi contento di notare rispetto alle altre, che cotesto m è rappresentato da un semplice a nella scrittura del seicento e del cinquecento. Gli è ben vero che il Prissian distingue per r a due pronunzie diverse : la larga e la stretta. Ma la larga è per lui quella di sarà, sarà e serrare, di sara, sala e chiudi, ossia la breve. La stretta è quella "che i Latin antigament ghe diseven l'a longa, es la scriveven dobla inscì: amaabam. " L'm non è dunque, a mio vedere, che un semplice segno grafico, poco felicemente scelto, e forse non abbastanza felicemente surrogato ai due a, suggeriti appunto dall'uso antico latino, o piuttosto dal passo del Prissian. Certo peraltro il bisogno di una mutazione e' era; come c'era per l'ö, che in grazia di un. falso concetto della sua natura, si scriveva ancora nel secolo scorso con ou.

Ma anche qui fu un rimedio poco felice quello di accumulare tre lettere per un suono solo, introducendo quell' incomodissimo oeu. Ohimè! dove vado?

Quo, Musa, tendis?

Nei regni della noia, vorrei dire.... se non ci avessi condotto i lettori già da troppo tempo!

Vediamo almeno di essere spicci di qui innanzi; dirò delle flessioni solo le cose veramente caratteristiche. Le più spettano al dominio dei nomi. Va notata anzitutto la formazione del plurale dei femminili in a non accentato, che sia preceduto da consonante o da consonanti. Si perde la vocale che c'era in origine all'uscita, e le consonanti restano allo scoperto: finezza, scoeura, porta., mamma, donna, balarinna, fanno finezz, scoeur, port, mamm, donn, balarinn. Come si vede, l'n mantiene la vibrattezza che ha al singolare; anzi, mantiene anche quella che al singolare ha perduto in molti diminutivi; sicchè, per esempio, mammin da mammina - non ispento, del resto, neppur esso - fa mamminn. Tosa è anomalo: fa tosann.

A proposito di diminutivi, sono ancor più osservabili i plurali in itt, la

più patte per nomi maschili, e unicamente per questi in origine. Parecchi si trovano avere adesso il singolare in in; per esempio, basitt, piscinitt, dencitt; ma in realtà sono ancor essi plurali di un singolare in ett, perdutosi per istrada, e non perduto da tutti. Così omitt conserva il suo bravo omett; e cereghitt può sempre vantare, accanto a cereghin, il cereghett pizzamochett e il Cereghett, " Cavoe Dominus. "

Questa rispondenza, ett singolare, itt plurale, è lo strascico di una legge ben più generale, che era un tempo in vigore in gran parte della valle del Po. Per essa l'e accentata dei nomi maschili, al plurale diventava sempre i (3). La legge a poco a poco ha perduto la sua forza, non altrimenti da ciò che accade a quelle dei codici; e anche coloro che le si conservarono docili fino a tempi vicini, hanno cominciato ad alzare la cresta. Certo ben pochi direbbero adesso col Porta cavij, basij, scinivij; e pochi anche usij, registrato come vivo dal Cherubini. Si conserva paricc, plurale di un singolare che il dialetto non ha; e sembra voler passare alle età future come singolarissimo esempio di fedeltà il pronome quist. Un arcaismo di questo genere, che tutti abbiamo continuamente in bocca senza accorgercene, è, credo, il Bij della Contrada di Bij; giacchè il casato della famiglia che dette nome alla via era probabilmente tutt'uno con quello, pur comunissimo, di Belli. Bigli deve essere un'italianizzazione altrettanto dotta come sarebbe remissegli, pivegli, oppure l'Osteria dei tre Baccelli.

Nel verbo, noto di passaggio hin, sono, anomalo sì, ma non punto quanto lo fa parere senza sua colpa quell'h peggio che ostrogota; inoltre rammento la flessiorio, spesso violata, del condizionale: ev, isset, av; issem, essev, issen. E alla sintassi manderò di lontano un semplice saluto, rammentando la negazione no, posposta al verbo: Se po no, se po no!... Sulle differenze tra questo no che si pospone, e il minga che si prepone, potrei dir molte cose, conchiudendone poche; caso rarissimo!

Ma scusi, mi sento dire. Non s'accorge di fare come quando, in una certa società numerosa, il signor X discorre un' ora filata sul suo argomento favorito della concia dei cuoi? O non sarebbe meglio parlar di qualcosa dove ognuno potesse dire la sua? Dica per esempio, se le par bello o brutto il milanese; ne determini, se tiene ai paroloni, il valore estetico! Ecco un punto, su cui tutti hanno idee

proprie.

Le hanno e le hanno avute. Un' idea l'aveva anche Dante, che si permette di strappare, come erba cattiva, insieme col bergamasco, anche il milanese, e ricorda con una tal quale compiacenza una poesia, elle già allora correva in dileggio di questi dialetti:

Intel' ora del vesper,
Ziò fu del mes d'ociover....

E allo stesso modo non si vergognò di pensare Luigi Pulci, o che il 22 di settembre del 1473 ebbe la sfacciataggine di mandare e da Milano a Lorenzo de' Medici due sonetti obbrobriosi (4), di cui non si laverebbe la colpa con tutta l'acqua del Seveso, del Lambro, dell'Olona. Nell'uno sono gli abitanti che più specialmente si prendon di mira; e solo una terzina deride il parlare:

E' dicon le carote i gniffi, i gnarri
Et l'uve spicciolate pinceruoli,
Da far, non che arrabiare (5) i cani, i carri.

Ma l'altro è pressochè tutto un'ingiuria al dialetto:

Ambrosin, vistu ma il più bel ghiotton,
Quel fiorentin ch'è in chà messer Pizzello ?
El non manza ravizze : mò zervello,
Ch'el si butta per zerto un gran poltron.

Non li san le ravizze mica bon.
El son tutte materie! El dise chello
Zanzator che Fiorenza è mò più bello,
Che si vorrava darli un nostazzon!

El passa! Ha, fiorentin, va scià chillò!
El guarda, in fe de dè ! Ma tasi ti,
Che'l non z'à ancor vezzuti il chò di bò!

Et chi credessi un certo odor che è qui
Quasi rosea plantata in Jerichò

Fussi, io nol crezzo; ch'io lo so ben mi!
Ma egli è ben ver così,

Ch' e milanesi spendon pochi soldi,
Et mangion cardinali et manigoldi
Et ferrà coldi coldi!

Tanto ch'io serbo all'ultimo il sonetto,
Ch'io mangerei forse io del pan buffetto.

In fondo al sonetto il Pulci mette questa postilla per Lorenzo:

" Nota che cardinali è una cierta vivanda di più cose in guazzetto : manigoldi le bietole: le ferruche son succiole. Ala tu se' milanese vecchio. "

Da questo ultime parole risulta che Lorenzo de' Medici sapeva il milanese; ciò vale a consolarci un poco delle insolenze di messer Luigi, il quale poi, per giusto castigo del cielo, volendo dileggiare il dialetto nostro, è riuscito a fare dei versi molto debolucci. La parodia poteva essere, non solo più corretta, ma anche più spiritosa.

Ecco venir terzo il Bandello: " Il parlare milanese ha una certa pronuncia, che mirabilmente gli orecchi degli stranieri offende.... " (Parte I, nov. 9).

Misericordia ! E nessuno si leverà a difesa? - Milano tutta, come un sol uomo. Lasciam parlare il Prissian: " Par la proùma (6) al bisogna savè che el nost lenguag al è el più pur, el più bel, e il miò che se possa trovà. " E anche poco prima aveva detto: " Parlo dela parnonzia del parlà Milanese, ch'alè el più bel che sia al mond ; e si avess temp, e'vel farev vedè ; salv la lengua fiorentena, ch'al'è nassù dala nosta, ma che lor ai l'an lechà insci on pochin, conì' es fa ona sposa. "

Qui, per verità, si fa una restrizione alquanto pericolosa, che darebbe forse motivo sufficiente di chiamare il Prisciano stesso davanti al tribunale della Santa Inquisizione. Egli puzza un po' dell'eresia di quel traditore di padre Branda, elle un 'secolo e mezzo più tardi ritornava di Toscana così innamorato o infatuato del parlare di colà, da gettar fango in viso al linguaggio materno in un certo dialogo fatto recitare in pubblico dai suoi scolari. Ed ecco accendersi una guerra terribile, nella quale la prima lancia contro il Branda fu rotta dal Parini, oscuro abate tuttavia. Le ingiurie - usiam parole

proporzionate alla grandezza dei fatti - riempiono l'aria; l'inchiostro scorse a ruscelli; e ben cinquanta opuscoli a stampa, vomitati dalle bocche da fuoco delle due fazioni, rimasero sul campo, a testimonio della gran lotta. Chi li vuol vedere, vada all'Ambrosiana, e chieda della Brandana. Troverà cose abbastanza divertevoli.

Tacque finalmente la guerra; ma le cause e i sentimenti che l'avevano suscitata non vennero meno negli animi, e si perpetuarono anche nei posterì. E così più di mezzo secolo dopo si riaccendeva, se non la guerra, un duello, quando un articolo del Giordani nella Biblioteca italiana faceva montare al Porta la mosca al naso, e lo spingeva a mitragliare l'oltraggiatore dei dialetti colla scarica dei dodici sonetti famosi all' abaa Giavan.

Ma lasciando gli scherzi e le simpatie: o chi aveva ragione in coteste lotte? La ragione e 1 1 torto non si dividono mai in maniera così netta, che tutto il torto sia da una parte, tutta la ragione dall'altra, dice il Manzoni. E il Manzoni appunto, milanese e affezionatissimo al milanese, così dotto nel suo dialetto da aver pochi pari, assegnava di sicuro una parte di ragione, nel secolo passato al Branda, nel presente al Giordani. I fatti lo dimostrano; giacché egli fu per suo conto un sostenitore e propugnatore ardentissimo ed efficacissimo di idee molto analoghe alle loro.

Qui peraltro corriam rischio d'impigliarci nella quistione della lingua, molto più complessa di quella che s'aveva per le mani. Rientrando nel nostro guscio, diciam pure a erto che nel giudizio sulla bellezza e bruttezza dei dialetti in generale e di un dialetto in ispecie, l'abitudine, ossia il pregiudizio, entra per quattro quinti. A molti letterati tutti i dialetti paiono brutti, compreso il loro proprio; alla generalità, e particolarmente al volgo, paiono brutti tutti, a eccezione del loro. Quindi il continuo darsi la baia da paese a paese per ragion del parlare.

Da ciò alcuni spassionati conchiudono, elle dunque tutti i dialetti sono brutti e belli ad un modo. Non assento : per quanto il mi piace e non mi piace renda malagevole il giudizio, c'è bene e anche un grado assoluto e variabilissimo di bellezza e bruttezza. Il difficile sta a poterlo determinare.

Non pretenderò già io di esser da tanto; a ogni modo alcune cose le devo dire. Per quel che spetta ai suoni, il milanese avrebbe una ricchezza invidiabile; ma non ne cava forse tutto il partito che potrebbe, giacché certi elementi prevalgono un po' troppo, con

danno della varietà; e non di quella soltanto. Ricorrono troppo abbondanti le vocali a lungo strascico, nasalizzate e non nasalizzate, che danno al parlare un carattere lento. Nei verbi riesce adesso d'impaccio l'accumularsi dei pronomi, promosso da cause per così dire rettoriche, più che da una vera necessità e dal logorio delle forme; chè, quanto a forme, il milanese è forse tra i dialetti cittadini dell'Italia settentrionale uno dei meno impoveriti dal tempo. Di derivazioni il dialetto milanese è copioso, tanto per i sostantivi che per gli aggettivi. E quanto al dizionario, non s'ha proprio motivo di portare invidia a chicchessia.

Se dai caratteri per così dire fisici, si volge l'attenzione ai morali, oh, come ha ragione il Tanzi di esclamare:

Gh'emm ona lengua averta, avert el coeur!

Il milanese è realmente il linguaggio di un popolo dal cuore aperto, bonario, inclinato alla benevolenza verso ognuno, amante della buona tavola e in generale di tutti i piaceri del senso, lieto, proclive alla sguaiataggine più che alla vera arguzia, ricco di un buon senso alla mano. Un linguaggio fine il milanese non si potrebbe dire: efficace, è di sicuro. Il popolo che lo parla ci si riflette dentro tutto quanto, colle sue virtù e colle sue debolezze: di gran lunga più numerose le prime - si per metta di dirlo ad uno non nato all'ombra del Duomo - che le seconde.

Questi caratteri interni si mantengono inalterati, nonostante la variazione delle fattezze esteriori. Giacchè, come s'è accennato in più casi, il dialetto si trasforma, e sempre s'è venuto trasformando in tutto quanto il corso della sua vita. Ben si sa: la trasformazione è condizione essenziale dell'esistenza. Una delle mutazioni di maggior rilievo avvenuta in tempi vicini a noi, riguarda il passato remoto, cominciato a cadere in disuso verso la metà del secolo scorso, rappresentato da pochi superstiti al principio del nostro, e quindi sceso nella tomba fino all'ultimo suo rampollo. Vens, diss, voeuss, spongè ecc. ecc., farebbero adesso inarcare le ciglia al più ambrosiano tra gli ambrosiani.

Non si riguardi questa sparizione come un sintomo pericoloso per la vita del dialetto; lo stesso fenomeno sta succedendo, mentre parliamo, nel francese, senza che ciò faccia nascere nessuna inquietudine -per la sua preziosa salute. Piuttosto danno da pensare

i mutamenti non pochi che si producono nei suoni. Per esempio la z, che aveva preso molte volte il posto del e e del g dinanzi ad e e ad i, è ricacciata di nuovo dal ritorno vittorioso dei fuorusciti. Nessuno dice più zent, nessuno Porta Zines; pochi zerusegh, suzed, suzess. Qui, tanto e tanto, s' ha il trionfo d'un vecchio diritto lungamente conculcato; ma è effetto di prepotenza se molte terminazioni ben legittime in cc sono bandite, o almeno confinate tra la gente bassa, dice, scicc, facc non si sentono più; non frequentemente lecc, succ; e c'è chi spinge lo zelo fino a dire per tecc una parola che non mi permetterò qui di pronunziare.

Presi un per uno cotali mutamenti non significherebbero nulla; ma invece destano l'allarme, se si considerano uniti insieme e si riferiscono alla loro causa unica ed universale, che è un graduale ravvicinamento alla lingua letteraria o al toscano. Non ci sarebbe da dolersene, so il ravvicinamento potesse metter capo all'identificazione; ma facciam conto che ciò sia per accadere ad una distanza infinita, là dove s'incontrano, al dire dei matematici, e si danno con un bacio il " ben arrivato, " anche due parallele.

E la lingua letteraria non si contenta di pervertire la fonetica del dialetto; ne perverte ancor peggio il vocabolario. Essa v' introduce così alla sordina un numero infinito di vocaboli, ciascuno dei quali circuisce una voce indigena, le somministra un lento veleno, e non ha pace finchè non la vede morta e non ne raccoglie l'eredità. E dire che i tribunali non hanno pene per cotesti misfatti! O non pare evidente che le lingue abbiano diritto ad essere rispettate al pari delle persone? Io non capisco perchè, mentre è severamente vietato di corrompere il toscano col mescolarvi voci, forme e pronunzie dialettali, abbia poi ad esser lecito di corrompere il dialetto con mescolanze toscane. Dunque l'uguaglianza di tutti dinanzi alla legge è proprio un'irrisione? Si parli italiano o milanese secondo che pare e piace: ma l'italiano italianamente, e -anche il milanese milanesemente!

È inutile: so s'ha a cuore la salvezza del dialetto bisogna, mentre non è ancor troppo tardi, pensare a un provvedimento. E il provvedimento lo propongo io medesimo, dando prova con ciò di un eroismo, che solo gli amici miei possono valutare. Esso dovrebbe consistere in una multa per ogni delitto di lesa meneghità. In altre città il prodotto della multa potrebbe servire a ristorare le finanze municipali; qui da noi invece, dove, grazie a Dio e ai nostri

amministratori le finanze sono in complesso abbastanza prospere, converrebbe convertirlo in premi per coloro che parlan più corretto. Ed ecco che, cercando piombo, ci si troverebbe aver rinvenuto dell'oro; giacchè, incamminatici per provvedere all'incolumità del dialetto, ci si vedrebbe arrivati inaspettatamente alla soluzione della questione sociale. Chè, siccome in generale gli abbienti parlano scorretto, e relativamente corretto i non abbienti, si riuscirebbe ad un capovolgimento nella distribuzione delle ricchezze; i ricchi diventerebbero poveri, e i poveri ricchi; che è l'unica soluzione del gran problema atta a contentare davvero, non dico chi predica le riforme stando comodamente in alto, ma chi le chiede dal basso.

Pio RAJNA.

Note:

(1) Cinese, cioè Ticinese; non Asnesa, per carità, come fu spiegato recentemente!

(2) Massaro, contadino.

(3) V.i Saggi Ladini dell'Ascoli nel t. I dell'Arch. Glottologico; passim.

(4) S'hanno singolarmente straziati a pag. 86-87 delle edizioni dei sonetti del Pulci e del Franco. Io li ho trascritti direttamente dall'autografo, che è alla Nazionale di Firenze, e posso così darne la lezione genuina.

(5) Prima il Pulci aveva seritto, se non erro, impazzare.

(6) Si legga proeuma.

[Torna a Saggi](#)

[Home Page](#)

6.65 Fonetica

Fonetica
del Dialetto Moderno della città di Milano
di Carlo Salvioni (1884)
[Home Page](#)

[Saggi](#)

[Scuola di Milanese](#)

[Vocali toniche](#)

[A](#)

[E](#)

[I](#)

[O](#)

[U](#)

[Vocali atone](#)

[Consonanti](#)

[Osservazioni generali](#)

[J](#)

[L](#)

[R](#)

[N](#)

[M](#)

[FV](#)

[S](#)

[Z](#)

[Gutturali](#)

[Palatali](#)

[Dentali](#)

[Labiali](#)

[Fenomeni saltuari](#)

Vocali toniche

A.

1. All'a tonico dell'italiano, Milano corrisponde con ee ed e (cioè e chiuso lungo e breve) nei seguenti casi:

a) nella risposta del suffisso -ajo -a: stee stajo, mortee -tajo, vespee -pajo, vivee -vajo, feree fabbro-ferrajo, portinee -najo, era aja, gera ghiaja, coldera caldaja, lavandera -daja, ecc. ecc. [ma calzolar -lajo, mazelar -cellajo, caldar '-dajo' pajuolo, para pajo, ecc.]

b) nella desinenza verbale -ate: andee andate (indic. e imperat.) sappiee sappiate, ecc.

c) nel dittongo ai: assee 'assai' abbastanza, ee, see, fee, vee, lee, stee, hai, sai, ecc.

2. Si ha, a Milano, o (e non solo in posizione tonica) quando si tratti della formula al + t, d, c (palatale), z: olter altro, avolt alto, solta e -tà salta, saltare, cold caldo, coldera caldaja, folc falce, colcina calce, volzà alzare, descolz scalzo, colzaa calzato, coion pantaloni, colzetta calza ecc.

E.

3. I rapporti tra e tonico chiuso ed e tonico aperto sono a Milano regolati da un vezzo secondo il quale, e all'ingrosso, in sillaba attualmente o anche solo originariamente aperta, cioè chiudente con vocale, si vuole e chiuso; in sillaba attualmente o anche solo originariamente chiusa, cioè finiente in consonante, è richiesto e aperto.

a) con e tonico chiuso: leva, seda -ta, -eva (desinenza verbale) -ev (id.), maltesa, pesa pece, set -te, pret -te, ses sei, mes, pes, bev il bere, nev -ve, asee aceto, pegora -c-, pever pepe, fever febbre, legor lepre, alegher -gra allegro -a, ecc.

h) con e tonico aperto: fameja, mej meglio, cavej capelli, mett, nett, sett, pett peto, -ett (suffisso diminutivo), -ess (desinenza verbale), vess essere, pess pesce, rinress -scere, messa, spessa -eli (suffisso diminutivo), pell -lle, quell, stella, strecc -tto, tecc tetto, seggià secchio, oreggia orecchia, ferr ferro, guerra, terra, mezz, cavezz, fresch -sca, todesch -sca, pesca 'egli pesca', quest, festa, testa, bestia, pesta peste e 'egli pesta', majester, selva, merla -o, persech pesca, ecc. [ma e chiuso: verd, verz cavolo, sere cerchio, cerca 'egli cerca'; e sempre in esempi come pesc peggio, legg legge, leggere, lavesc lavaggio]. - Viene

equiparato all'e di sillaba chiusa, ch'è quanto dire pronunciato aperto, l'e di certi sdrucchioli (sedes, tredes, vedov), e di non poche voci di origine letteraria (vell velo, poeta, pianett, esequi esequie, idèja, livrèja, ecc. ecc.).

4. Per l'e tonico che preceda a consonante nasale vige la norma che sia chiuso davanti a n finale e davanti a n e m seguiti da consonante (ben bene, fen fieno, ten 'egli tiene', pien pieno -i, terren, dent dente, moment -to, temp, semper, ecc.); e aperto davanti a nn (dentale; scritto anche n), m (mm), e gn: piena -nna piena, pienn piene, penna pena, omofono in tutto a penna, -emm (desinenza verbale), remm remo, insemma insieme, legn legno, tegna 'egli tenga', ecc. Davanti a n finale l'e tonico è aperto in voci esotiche (lapèn).

5. La differenza tra vocale aperta e vocale chiusa si riduce in fondo, e ancor più si riduceva originariamente, a una differenza quantitativa in quanto aperto dica breve, e lungo dica chiuso. Ciò appar chiaro da ciò che, alla finale, un e tonico lungo non possa esser che chiuso, e aperto un e tonico breve quindi, da un lato, Chè (el minem chè, on socchè un non s che), perchè, è 'egli è', pè piede, mè mio, rè, trè tre [fem.; e e pure l'italianismo regola del trè], caffè, tè, avè, tasè tacere, ec e i gallicismi come gabarè cabaret, taborè -bouret, copè coupé toppè toupet, canapè, tanè, ecc.: dall'altro, pee piedi, mee mie, ee hai, assee 'assai' abbastanza, see 1 tu sei', lee lei, costee costei, Michee -chele, ecc. ecc.

Per una ragione imitativa si ha bee (leggi bèè) pecora; così come l'interrogazione spiega eel? (cioè èèl?) è egli? '.

6. Il dittongo ie dell'italiano dal Porta è mantenuto solo cavalier, fiero, pien, piega, impiegh, compietta -eta, jer (ma l'oltrer avantieri). Inoltre, ma qui solo per finzione ortografica, ciel, ciera, biccier bicchiere, leggier. Del resto, è sempre rapp sentato da e, chiuso o aperto, secondo le condizioni sop esposte: pè e pee piede -i (pedestall), mee miei, dree dietro, dieci, sped spiedo, Peder Pietro, mel miele, sollev -llievo, intreggh intiero, riced -chiedere, ceregh chierico, gesa chiesa, s'cenna schiena, fen fieno, ten 'egli tiene', ven 'egli viene', pusterla ' -ce -iere -o (sentee, mestee, monastee, cantinee, livree levriere', stallee, ecc., penser, pomper, correr, camerer, quarter), -era -iera (linghera ringhiera, manera, fera fiera; volontera -tieri), ecc.

7. Non rari i casi, ne' quali all'e tonico (per lo più chiuso) italiano, è corrisposto con i: mi me, ti te, trii tre (masc.), tira -la tela, candira -dela, zila cera, sira sera, stria strega, bottia -ttega, liga lega (sost.) e 'egli lega' (cfr. ligà legare), Dominegh -menico, scisger cece, sfris sfregio, -ti -ere (nella flessione verbale; v. i relativi §§), disna 'egli desina' (cfr. disnà desinare), vint venti, binda benda (cfr. bindà bendare), hin 'essi sono' (cfr. il tosc. enno), miss messo (e promiss -esso), ditt detto, -isset -esti e -issev -este (desinenze verbali; v. i 55 relativi). Di varì valere, ecc., v. Conjugaz. num. 34; di -ij -elli, -itt -etti, e casi analoghi, v. Declinaz. num. 3, 4.

I.

8. Talvolta è riflesso nel milanese per e: tenca ti-, lengua (e languagg) li, comenza 'egli comincia' (cfr. contenzà), veng vincere, streng stringere, teng tingere, depeng dipingere, strenç (aggett.) stretto (tosc. strinto), zent cinto (sost.), prenzep principe; mej miglio, zej ciglia, consej -siglio, fameja -miglia, maraveja -viglia, someja 'egli somiglia', botteglia -ttiglia; ordegn -igno, tegna -igna; donzenna dozzina, desenna decina, ecc.; -eri -lo (diavoleri -orio, formigheri -collo); butter butirro; mè mio.

O.

9. Come già s'è visto,¹ il dialetto milanese, e già fino dai tempi del Porta, non conosce in realtà che un o, l'aperto. Il chiuso è conservato solo nella scrittura, ma è, nella realtà della pronuncia, un vero e proprio u. Tuttavia, per maggior comodo d'esposizione, ne' paragrafi seguenti tratteremo di questo succedaneo, come se fosse ciò che a Milano ci s'illude che sia, un vero e proprio o chiuso.

10. Non vi ha piena simmetria nelle norme che determinano da una parte la pronuncia, chiusa o aperta dell'e tonico, e quale dell'o tonico. Non vige per questo (se non in quanto si consideri sotto una tal luce l'o aperto di rott, sott, nagott nulla, o biott nudo, che ci aspetteremmo altrimenti chiuso) la norma della sillaba chiusa e aperta (§ 3); e vi ha perciò, nel colorito dell'o tonico, piena corrispondenza tra italiano e milanese. Qualche eccezione è data, oltre che dagli esempi già riferiti, da post, quattordes, polla chioccia, con o aperto, di fronte al chiuso degli it. posto, quattordici, pollo; e, dall'altra banda, da spos, con o chiuso, di fronte all'aperto di sposo.

11. Pienamente parallelo a quello dell'e tonico è il trattamento dell'o tonico quando si riduca finale o si trovi davanti nasale. Finale ha pronuncia chiusa se lungo, pronuncia ape se breve: nò, mò ora, adesso, falò, pò egli può', tò tuo, sò suo, nei gallicismi mantò, tablò, ragò ragoút; coo capo, poo poc hoo ho, doo do, -oo (desinenza di futuro), ecc. Davanti a nasale, è chiuso se la nasale è -n, o n m seguiti da consonante (b buono, tron tuono, preson prigione, mont monte, mond mondo, tromba, romp rompere, ecc.); è aperto se seguono nn, (mm), gn (bonna -nn buona -e, tronna V tuona', desponn sporre, colonna, sogn sonno, sogno, vergogna, ecc.). Fanno eccezione i plur. masc. in -oni (busecconi, baroni, brugnioni, sla droni, ecc.), che hanno o chiuso, malgrado il n dentale (nn).

12. Ben di spesso a un o tonico aperto italiano corrispon nel Porta un oeu: noeuv nove, Noeuva (n. di luogo) Nova, troeuva 'egli trova', proeuva prova, pioeuv piovere, Ambroeuvs -brogio, roeusa rosa, broeud brodo, moeud modo, oeuli o toeuri rottorio, voeulta volta, oeucc -gg occhio, croeucc crocchio, pioeucc pidocchio, genoeuvg (e in genoeuvgion ginocci) ginocchio, poeu poi, toeu togliere, incoeu oggi, regoeuj raccogliere, foeuja foglia, voeuja voglia, scoeuj scog

l'o' moeusg moggio, foeusgia foggia, voeubbia 'egli voglia'. - In qua] e ro esempio, può aversi anche u: truta, vuj 'io voglio'.

13. Del resto, salvo che in rari casi come pò 'egli può', tò, tuoi suoi, sor suor (dav. a nomi propri), il milanese oeu è la n mal risposta del dittongo italiano uo: coeugh cuoco, foeugh ce, loeugh luogo, gioeugh gioco (ma, nel verbo, giuga 'egli gi ca', ecc.), noeuv nuovo, oeuu uovo, moeuv muovere, co cuocere, scoeud riscuotere, soeul suolo e 'egh suole', coeur cuore, moeur 'egli muore', noeura nuora, foeara fuori, scoeara scuola, doeur V duole', voeur 'egli vuole', -oeu -uolo (fioeu figliolo), -oeura -la -uola (niscioeura -la nocciuola), boeu buoi, toeu soeu tuoi suoi, voeuj -] -ja (ma, nel verbo, vojá 'egli vuota', ecc., con o chiuso) vuoto -a.

14. In qualche esempio si ha u (cioè u alla francese) in corrispondenza all'o tonico chiuso italiano: sur -ra signore -a, ricorrente solo davanti a un nome (sur Giovann, el sur dottor, la sura Marianna, ecc.), buj 'bolle', bollore, puj pollo, vu voi, nun noi, cocumer -comero, cunt conto, cunta 'egli conta, racconta', curt corto, redutt ridotto, condutt -dotto (sost.), fuss 'fossi', ecc.

U.

15. All'u tonico italiano corrisponde u; pronunciato però alla francese, tranne che in punt punto, sgiunsg giungere, renunzi 'rinuncio' dei quali v. il capii. sulla pronuncia.

16. In esempi dove l'u tonico italiano sta davanti a n seguito (la consonante, Milano ha generalmente o chiuso: longh lungo, (ongher ungaro, donca dunque, pont punto, punta punta, sponta [egli spunta', gionta giunta, prononzia -nuncia, ongia unghia, vonc unto, vong ungere, spong pungere, fong fungo [e cfr., nell'atona, componzion, gioncada giuncata, prepontada trapuntata]. Inoltre: sponga spugna, songia sugna, loff lupo, ôff ufo ' sussor -surro, tambor tamburo, gropp gruppo, cocò cuculo, tutti con o chiuso.

Abbiamo invece o aperto in giò giù, bò bue, tò tuo tue, sò suo sue, dò due (fem.)

17. Si ha i in gippa giubba, niver nuvolo.

Vocali atone

18. Di regola, nel milanese cade ogni vocal finale ad eccezione di -a. 1 pochissimi esempi (nagot) accanto a nagotta niente, mamm -mma, quajcoss accanto a

quajcossa qualcosa, tutt in mo,li come tutt la grazia, pianett -eta), ne' quali anche l'a pare naufragato, hanno tutti un motivo speciale (v., intanto, la Declinaz. al §18). - Gli esempi per la vocal caduta, e insieme per erte alterazioni fonetiche e ortografiche dovute alla caduta stessa, si vedano ne' §§ della Declinaz., e §36 della Conjugaz. Qui ricordo solo gli es. di -i singolare, come *estes estasi, brindes brindisi, crèmes cremisi*; e qualche altro fornito dalla categoria degli indeclinabili: *squas quasi, fors forse, massem massime*

19. La caduta dell'atona finale, determinando il sorgere di nessi consonantici mal reggentisi in fin di parola, importa che si ricorra a questi ripieghi:

a) Dato il nesso finale di cons. + r, esso viene spezzato mercè la interposizione di un e: *laver labbro -i, fever febbre, Zenever Ginepro caver capre (sing. cavra), zifer cifre (sing. zifra), m gher magro -i -e, negher nero -i -e, me rallegher 'mi rallegro', liber libro -i, tiatter teatro -i, quatter -ttro, denter -tro, venter, inconter -tro, menter, olter altro -i -e, pelter peltro, noster nostro -i -e, voster, incoster -chiostro. Curiose le voci francesi metter maitre, voter vótre (fem.) e sacher dieou sacre Dieu. - Il nesso cons. + l si produce solo nel plur. di *dobla 'doppia di Spagna' che suona dobel.**

La desinenza -er così ottenuta è conservata anche davanti a parole cominciati da vocale. Esempi come *quattr'or, j'oltr'ann* sono molto rari.

b) Dati i nessi finali *rl rm, rn, rgn, rv, sm*, essi, in quan o non conservino o restituiscano la vocale originaria, vengon puntellati da un a: *Carla -o, orla -o -i, urla -i (e non ha perciò nulla da fare, in linea morfologica, coll'it. le urla), perla _e' ferma -o -i -e, giandarma gendarme -i, forma -e, dorma 'egli dorme', corna -o -i, invernà -o -i, governa -o -i, moderna -o -i -e, eterna eterno -i -e, caverna -e, contorna -o -i, ritorna -o, intorna intorno, vergna (ma anche vergn) moine, serva 'egli serve' (ma non mai come plur. di *serva fantesca*), derva 'egli apre', romantisma romanticismo. *sangua -e, in esclamazioni come sangua de can barbin, ecc., ha altre ragioni.**

20. In quanto i nessi di cui al §19b non vengano sostenuti coll'-a, essi mantengon la vocale originaria: *governo -i, fermo -i, merlo, coturni, ecc.* Il fem. plur. non occorre, in quest'ultima condizione, nel Porta, ma, alla stregua di quanto si dice più in là al num. 22, esso non potrebbe non uscire se non in -i (fermi -e, ecc.).

21. Del resto le vocali finali ritornano in gran numero di parole perché tolte di peso dalla lingua senza un tentativo d'adattamento. Talvolta tale presenza ha ragioni psicologiche. Troviam cioè la vocale in parole esclamative, imprecativie, magnificative, spregiative, ingiuriose, nelle quali la forma letteraria ha qualcosa di elativo, di più solenne; per quanto poi il lungo e abbondante uso ne abbia a poco a poco scemata l'efficacia. E alla conservazione della vocale s'accompagnano di spesso altri fatti che trasportan la voce fuori dell'abito quotidiano: così in *danato, disperato, prepotentoni, scioroni*, è italiana l'intera desinenza.

Non a cotali ragioni è però da attribuire la vocal conservata in certi pronomi, e aggettivi pronominali, come *ogni, tutti, certo -i, tanto -i, quante -o -ti -ci*; cfr., nella proclisia, *sto questo, sti questi -e.*

22. L'-e è raramente conservato come tale (affare, allato ad affar, a gambe, allato ad a gamb, sangue [esclamaz.] sono pretti italianismi), Solitamente si converte in i del che v. la Morfol. §§ 12,13.

23. Il quale -i, e così l'i mascolino, può ricomparire come e nella composizione sintattica, cioè in aggettivi precedenti e strettamente vincolati al sostantivo, come si vede nella Morfol. §§ 2, 12. Aggiungi qui ogni ogni, e, con -o, quante (quante maj, in quante sia), fatte (el fatte sò il fatto suo).

24. Altre sostituzioni di vocali finali hanno origini morfologiche. Così l'a nel plur. dei masc. in -a; quello di parole come para pajo, mia miglio, che dipendono dal plur. neutro (cfr. it. le paja, le miglia); l'i al posto di -o e di -a nella 1 a pers. sing. del pres. ed imperf. indicat. Casi singolari seri quelli di Dia dio, dei, di soeuja? 'so io?' e di sitta! 'sii tu' (v. il vocab.).

Da rilevare pure la tendenza a fare uscire in -a gli indeclinabili: sotta -o, oltra, v-, a v-, oltre, in giro, contra -o, foeura fuori, finna insino, perfinna persino, intantafinna, insemma, intrattanta frattanto, volontera -tieri, assabrutta all'improvviso, exabrupto, donca dunque, anca _che, nanca gn- neanche, manca -o, almanca -o, magari -i, aja! ahil!, guaja! guaj!.

25. t frequente l'apocope di vocale atona iniziale, i cui esempi però son forniti per la maggior parte da verbi che in italiano son composti col prefisso ad- o il cui a- può essere così interpretato: bajà abb-, bandonà abb, braschià abbracci, cecato acc-, cobbià accoppiare, compagnà acc-, cusà acc-, dass addarsi (dato addato), dattà ad-, doggià adocchi-, drovà adoper-, guzzà aguzz-, giusta agg-, juttà ajut-, levà all-, logà all-, maraa ammala -to, menestrà ammini-, morbidi amm-, negà ann-, pareggià apparecchi-, parì app-, piccà app-, pontament appu-, puntamento salario, franc. appointment, quistà acq-, rivà arr, saggià ass-, sassinà ass-, scoltà asc, segurà assic, speccià asp, sueffà ass-, sug asci-, taccà att-, tend attendere, vanzà av-, vilimento avv-, visà avv-. - Inoltre, e sempre per a-: moros am-, messizia amici-, pe. titt appetito, guggia agucchia, guzz aguzzo, sassin ass-, cutt acuto, biadeghin abbiatico, legria all-, succ asciutto, ficc affitto, dess adesso, lora allora, so- e assossenn 'a suo senno', malapenna mala pena', vè avere, vuu avuto, utoritaa aut-, Nastasi An, L sander Aless-, Nunziada Annunziata; - per e-: spert esp, fettiv eff-, morojd emorroidi, strazion estr-, sebi esi-, stasiaa est-, sclamà sclamazion escl-, Usebbia Eusebia; - per i-: talian it-, lustrissem ill-; - per o-: relogg orologio, stinaa osi-, scur osc-

26. Da notarsi l'in- (im-) che può impiantarsi al posto di una vocale iniziale costituente sillaba da sé, o della sillaba an- (am-): inguri augurio, inguaa eguale, incorg accorgere, inlora allora, imbriagh ubbriaco; impolla amp-, imbassada ambasciata, inguilla ang-.

27. Sono rari gli es. di espunzione della vocale atona: masnà (e masna egli macina') macinare, disnà (e disna 'egli desina') desinare, asnon -in asinone -ello, cresma -sima, quaresma -sima, lesna -sina foeudra fodera, opra opera, Dia ne

libra Dio ci liberi, drovà (e droeuva 'egli adopera') adoperare, monfrina 'monferrina'.

28. Forte è la tendenza milanese a fare un e d'ogni vocale che sia la penultima di uno sdrucchiolo attuale o storico: fidegh fegato, stomegh -aco, monega -aca, segher -gale, Lazzer -aro, tarter -aro, Carchen Càrcano, Steven Stefano, canten 'cantano', ecc., cantaven -avano, ecc., timpen -ano, balsem -amo, estes -asi, sabet -bbato; medegh -ico, prodegh, unegh, pizzegh, caregh, canonegh, manegh, manega, scomunega, pratega, grammatega, musega, sciatega, gombet -mito, spiret, meret, subet, credet, debet, caspeta!, asen -ino, orden, lenden, termen, origen -ine, similitudena, attem -imo, ultem, spasem, massem -ime, minem, -issem (lustrissem ecc.), anema, lacrema, fazel _Cile, utel, umel, terribel, giubel -ilo, vundes undici ecc., giudes, scimes cimice, codezz -ice, soffegh soffoco -cante, teolegh, comed -mmodo, priguer pericolo, niver nuvolo, bussera -ola, sciabel -bola, Cristoffen -foro, veden 'vedono', ecc. ecc.

29. Assai meno accentuata è la stessa tendenza all'e quando si tratti di vocale protonica. Anzi, trattandosi di altre vocali che non l'i, l'e sarà sempre dovuto a ragioni speciali. Quanto all'i è da notare che naturalmente avremo e negli stessi casi che nel numero precedente, quando cioè si produca, per i movimenti dell'accento, come lo sdrucchiolo a rovescio (scaregà -icare, tossegà, oblegà obbli, ordenà, stermenà, ordenari, Peccenà pettin-, stermena, settemin settimino, ecc. ecc.). Ma ci sono altri assai numerosi casi: testimonni, edefizzi edificio, sacrestia, vesin vicino, fenì finire, sebì esibire, segill sigillo, vegilia, menister min-, sagrefizi sacrificio, felipp filippica, Vergilli, prenziipi principio, besbilli bisbiglio, vesibilli visibilio, desì 'clite', vedell vitello, degiun di, segur sic-, bisogna, mejor migliore, begliett bi, menutt mi-, menuder minuto (aggett.), devott divoto, genoeugg ginocchio, preson prigiona, trepudi tripudio, Zenevra Ginevra (nome proprio di persona), Zenever Ginepro, vertù, trebuleri tribolazione, vetuperi, feegurass figurarsi, pezzigon pizzicotto, fenestron fi-, mesurà, re- ri(remedi, rispet, reverito, renegaa, regordà ric-, respond, reussi riuscire, retaj ritaglio, rembomb, ecc. ecc.), dedi- (deventà, deffatt difatti, indefferent, ecc.), des- dis- (desgust, descors discorrere, desgrazia, despost, despiasè, desonora, desordin, descascià scacciare, ecc.), bes- bis- (bescottin, besonciaria sudicume, ecc.). e da a ci offrono regir raggio, recomandà tace-, regoeuj raccogliere, reson ragione, segraa sa-, segrista sacr-, frecass, collezion colazione, intersiaa intarsiato, meneman 'man mano', lampedee lampionajo (da 'lampada'), tertegnì trattenere. - e da o e da u: redond rotondo, relogg orologio, volentaa -ontà, volentera -onticri, conversion -vulsione.

30. Ci seri de' casi di e protonico in a (maladett -le-, transilli utensili, calastria carestia); ma il passaggio è quasi di regola quando all'e segua r: -aria -eria (libreria, infermaria, porcaria, angaria -ghe, cojonaria coglioneria, ecc.), ballarin -lle, cantarin, camarin, camarer, temarari, mascaree, -scarina -sche-, margarita, sarà (e quindi sarà 'egli serra') serrare, ciciarà (e quindi acciàra 'egli chiacchiera') chiacchierare, bozarà (e quindi bozàra 'egli buggera') buggerare, desgangarà

sgangherare, spiattaraa spiattellato, marena, quarella 'querela', farioeu ferrajuolo, marmoria mem-, Marchionn Melchiorre, venardi, sciarni scernere, par per, parchè, parfett, partend pretendere, sargent, ecc. Cfr. ancora il futuro e condiz. -aroo, -arev, ecc. soprattutto ne' verbi della 2-3 coniugazione (perdaroo -erò ecc.).

a per i troviamo in: sanguanent -guinolento, sanguanon! sangue! (esclamaz.), sbaguttii sbigottito; per o, oltre a Bartolam Bartolo-, soli gli esempi offerti dal prefisso pro- invertito par-: parponn proporre, parponiment prop-, parposet sp- pr sprop-, parfond prof-, parnonziá pronunciare.

31. i al posto di altre vocali protoniche occorre soprattutto nell'iato e nella vicinanza di consonanti palatali. Per a: schiscià (e scbiscia 'egli schiaccia') schiacciare, ciciarà chiacchierare, farioeu ferrajuolo, -iroeu -ajuolo (barchiroeu -cajuolo, ecc.), carimaa calamajo, Baldissar Baldassare, rippport rapporto; - per e: lion leone, galiott -leotto, tiater teatro, scirott cerotto, maistaa maestà, paisan paesano, vicciura -rin vettura -rino, scinivij e zinivella cervella, bolgiraa buggerato, ginerall generale (aggett.) pittanza pietanza, mitaa metà, disnà (e disna 'egli desina') desi nare, ligà (e liga 'egli lega') legare, livree levriere sibben sebebne, nissun nessuno, intrà entrare, impi empire; : mie moglie 'mogliera', violter voi altri, cicolatt cioccolatta; - per u: Isepp Giuseppe, schiscià succiare, gipponin giubboncino (cfr. an. che gippa giubba), cogitor coadjutore, ingarbiá ingarbugliare, desg- districare (onde anche ingarbii garbuglio, allato a garbuj), zifolà (onde zifol zufolo) zufolare.

32. o al posto di a protonico: orocch lo- allocco, solass salasso, bombas bambagia.

33. u al posto di a protonico in lument lamento; al posto di o in bullor bollire, bujent ecc. (cfr. anche buj 'bolle') bollente ecc., tujess 'togliesse' (v. la Conjugaz. num. 45.9); giughett gio. chetto, cugnaa cognato, struppiá stroppiare, suttil sottile, parturi -torire, induvin indovino, scudella e squella scodella, pusterla postierla, Luduviga (Porta) Lodovica, argument -go-.

34. o al posto di u protonico: on ona uno -a (artic. indet.), obbedì ubbidire, poresin pulcino, molin mulino, mornee mu gnajo, cossin cuscino, bosia bugia, -sard -giardo, robà rubare (cfr. roba 'egli ruba', con o aperto), rosada rugiada, borasca burrasca, forlana furlana, roffian ru-, fonzion fu-, componzion -pu-, pontilli puntiglio, cocó cuculo.

Consonanti

OSSERVAZIONI GENERALI.

35. Al milanese mancano completamente le consonanti doppie, malgrado l'abuso che se ne fa invece nella scrittura.

36. Alla finale, le consonanti b, d, g, gh, v, s (sonoro), z (sonoro) sono sempre da intendere come sorde, e cioè p, ecc.; per quanto, anche qui, il fatto sia quasi interamente preterito dalla scrittura.

J.

37. Al j italiano di voci come mugnaio (-io) ecc., Milano fa corrispondere r: calzolar-lajo, lavandera -daja, ecc. V. il § 1a.

L.

38. Un 1 tra vocali vien reso, con moltissima frequenza, con r: ara (pl. ar) ala, sara, scara, gora, candira -dela, tira tela, scoeura scuola, -oeura -uola (fioeura figliuola, ecc.), gerà gelare, sgorà volare, -rattà -lazzare, vorè volere, vari valere, viorin -lino, armandorin mandolino, Oronna Olona, maraa ammalato, carimaa calamajo, fogoraa focolare, sognorent sonnolento, soree solajo, poresin pulcino, boccarada -lata, ugora ugola, bussera bussola, ecc. Il quale r si ritrova alla finale, quando sia andata smarrita la vocal finale che seguiva: fir filo, sutir sottile, var vale, voeur vuole, doeur duole, segher -gale, priguer pericolo, niver nuvolo, scompiasever scompiacente, intender -devole, anger -gelo, arcangior -gelo.

Ugual sorte può avere, ma assai raramente, il doppio l: moresin molle, orocch allocco, spiattaraa spiattellato.

Ridottosi finale dietro a vocal tonica può ammutolire: qua quale -i, ospedaa, carnevaa, inguaa eguale, saa sale, Michee, fioeu figliuolo, lenzoeu, soo sole, cuu culo, stafi staffile, badi, bari, basci bacile, ecc.

39. Il l palatale, cioè quel 1 che l'alfabeto italiano esprime con gl o gli, Milano lo riduce aj, o anche, dove gli preceda i, lo annulla: aj aglio, paja -glia, quaja -glia,foeuja foglia, famèja -mi -glia, dojos doglioso, gajard -gliardo, mejor migliore, ecc.; bria briglia, repia 'ripiglia', miee moglie, ecc. Alla finale: mij miglio' zij ciglia; ma repii, dove -i è vocale (e la voce, occorrente in 115, v. 25, è infatti trisillaba), come lo è in regoeui raccolto, e toeui tolgo.

In alcune parole si ha ggi: maggio maglia, raggià tagliare, scaggià quagliare.

40. In certe parole, d'origine letteraria, il gl (gli) viene scritto ma pronunciato come li, allo stesso modo cioè che li davanti a vocale (vegilia vi-). Da qui, dato non sia una pedanteria il trisillabo begliett [65, vv. 508, 548, 584] ; cfr. anche quadrisillabo, ib., v. 534, che dovrebbe intendersi come belijett; da qui la rima di meraviglia con

vegilia [89, vv. 239.40] da qui soprattutto il fatto che dove venga a mancare la vocal finale, ci troviam davanti a uno schietto -li (-lli): botelli pl. di teglia, maravilli di -glia, besbilli bisbiglio, pontilli puntiglio, me vesibilli visibiglio.

41. Il doppio ll viene talvolta a j; così in bujent -uì boll -llire, puj pollo, grij grillo. Di -lli (e -li) finale, V. la Morfol. §3.

R.

42. Il r preceduto da vocale tonica, il quale venga a trovarsi si finale, cade ben di spesso: -ee -iere (livree levriere, sentee -tiero, cangellee, Balestree o -er Balestrieri, mestee, ecc. ecc. -ce risultante dal num. 37 (mornee mugnajo, di fronte a -n -gnaja, ecc.), miee mogliera, danee denaro, compaa -are, co -are, fogoraa -colare, sciaroo chiarore, resgioo 'reggitore', ecc., Vuol essere considerata a parte la costante caduta el -re -rre infinitivale (cantà -are, vedè -ere, senti -ire, seri v -ere; redù ridurre).

N.

43. Alla fine di una parola o di una sillaba, preceduto che sia da vocal tonica, il n cessa di esistere per la pronuncia, ma lascia una sensibile traccia di sé nella precedente vocale, che da orale si fa nasale. Il segno esteriore di questo fatto sarebbe lo scriversi, almeno in fin di parola, quella ch'era la consonante nasale per n anzi che per nn. Sennonché il n serve anche per la consonante dentale, quando questa sia preceduta da vocale tonica lunga (an hanno, in contrapposizione ad ann anno) oppu. re da vocale atona (àsen -sino).

Salva qualche eccezione (ton tonno, autun -tunno, barbasgian -gianni, Gian Gianni), non si nasalizza il -n originariamente doppio (ann, pann, dann, ecc.; an hanno, ecc.), né quello scempio che rimane dopo caduto l'e del plur. femminile (bonn buone, di fronte a bon buono -i).

44. In alcuni casi, il nn può convertirsi in gn: dagn danno, sogn sonno, -gnorent -nolento, scagn scanno; agn anni, pagn panni.

45. Talvolta viene a gn anche un n interno: cognoss conoscere, vegnì -nire, tegnì -nere.

M.

46. In fine le stesse vicende che per il n son descritte al §43 Solo che, dove là si scrive n, qui si scrive m (temp ecc.). In fin N parola, a differenza di ciò che succede per n, il m rimane (ram ramo, ecc.), come nella scrittura così nella pronuncia.

F.V.

47. Il f intervocalico può venire a v: tavan tafano, scrova scrofa, Steven Stefano.
Per v- c'è talvolta g: gomit vomito, sgorà volare. E così per v-: uga uva, rogor rovere.

S.

48. Il segno s, all'iniziale, può designare, se anche in pochi esempi, la sonora: sebi esibire, Saveri Zaverio, sabetta, suss.

Tra vocali il segno s indica costantemente una sonora a differenza dell'italiano, dove può dire tanto una sorda (casa ecc.) -he una sonora (rosa ecc.).

La sorda, sempre scempia s'intende, è espressa tra vocali da s: cossa cosa, possà riposare, cassa, nassuu.

49. La sibilante palatale che l'alfabeto italiano esprime con c (sci), come in scempio, sciocco, è resa dalla pronunzia milanese con s sordo: sempi scempio, siopp, succ asciutto, sugà asciutare, uss uscio, guss guscio, bissa biscia, pissà pisciare, lassà laciare, grassa 'grascia' letame, pess pesce, cress crescere, reuss iuscire, bressan bresciano, fass fascio, vassell vascello, assension ascensione, visser viscere, ganassa ganascia, biassà biasciare, cossin cuscino, feniss 'egli finisce', ecc. ecc.

Z.

50. Il z tanto sordo che sonoro a Milano è sempre pronunziato s sordo rispettivam. sonoro. Ma la scrittura, ben raramene e quasi solo per distrazione riconosce questo fatto. Essa applica sempre i segni z, zz. Il s è riconosciuto in toeuss tozzo, finessa finezza, che si legge tra le varianti del Marchionn; e in ualche altro esempio. Ma del resto, cfr. zucca, zopp, mezza, iazza, panza, ecc. per succa, sopp, mesa, piassa, pansa, ecc. - In zio si tratta in milanese di una iniziale sonora, quindi di s- sonoro

51. Talvolta a z zz corrisponde la sibilante palatale sc (sci) pascienza pazienza, Monscia Monza. Se il z è sonoro, avrem na tural mente la sonora sg: gasgiott gazza giovane, sgresg grezzo.

GUTTURALI

52. La sorda intervocalica e suol convertirsi nella so nora: pegora pecora, figh fico, foeugh fuoco, loeugh, coeugh, gioeugh, minga mica, formiga, ortiga, fadiga, dighi 'dico', gréga. lumaga, imbriaga ubbriaca, musega, grammatega, rustegotta, ma negh, ecc., v. num. 28, tosegà atossic-, predegà, rampegà arrampic-, antighitaa antich-, segond, regordà ric- segur sic-, ecc. ecc.

53. La sonora intervocalica scompare- in stria strega, bottia bottega.

54. La gutturale delle formole italiane chi + voc. ecc.), ghi + voc. (ghianda ecc.) si converte nelle palatali e (cento, ecc.) e g (genie ecc.), e l'i, nella realtà della pronuncia, s'asso] be in esse. Il e rimane tale all'iniziale e dopo consonante; ma tra vocali, rimane raramente, e di solito -,i converte in g. Il qua le g, riuscito finale, deve, secondo la norma dei § 36, ridiventar sordo, com'è frequentemente riconosciuto dalla scrittura stes sa. Esempi: ciav chiave, ciamà chiam, ceregh chierico, inciodà inchiod-, sercià accerchiare, s'ciopp schioppo, s'cett schietto s'cenna schiena, ris'cià rischiare; gianda ghianda, giazz ghiaccio ongia unghia; - paccià -cchiare, cicciarà chiacchierare (doppio esempio), ciaccera chiacchiera, deciarà «dichiarare, macciavella (arte) machiavellica, scribaccià -cchiare, biccier bicchiere, riced, richiedere; oreggia, seggia secchio, coi plur. -egg o -ecc, seggella -cchiello, pareggia apparecchiare, speggià specchiare, oeucc occhio, pioeugg -cc pidocchio, battacc -acchio; veggia vegghiare, raggià ragghiare (ragg e racc raglio); ecc. ecc.

In gesa chiesa, s'giaff schiaffo, abbiamo la sonora al post., dell'attesa sorda.

PALATALI.

55. La palatale iniziale e compar di spesso sotto le specie della sibilante se (sci): scèrr cerro, scira cera, scirott cerotto, sci . sger cece, scenna cena, scimma cima, sceppà metter ceppo, scigolla cipolla, scervell e scinivij cervello -i, Scires Cireggio (n. di luogo), sciguettaria civettería, sciavatta ciabatta, ecc.

56. Non raro, sempre all'iniziale, anche z: zert, zent cinto, zittaa città, zed cedere, zinivella cervello, zerusegh cerusico, zerimonia, Zilavegna Cilavegna (n. di luogo), ecc.

57. La sibilante del § 55 ritorna anche quale risposta dell'it. cci + voc. (cacciare ecc.) e di un c o ci + voc. che sussegua ad altra consonante: patronsцин padroncino, cantonscell, porscell -cello, marsci -cire, cappuscин -uccino, piscinин piccino, panscia -cia marscia -cia (putridume), conscià conciare, malconsc -cio, cascia -cciare, strasc -ccio, brasc braccio, brascià abbracciare, -asc -accio (didasc ditaccio, monegascia monacaccia, ecc.), -usc -uccio (odorusc, ecc.), ecc. ecc.

In veng vincere, storg torcere, la sonora sostituisce la sorda.

58. Nelle stesse condizioni di cui sopra, può aversi anche z (zz): Franzesck, franzes, commerzi -cio, prenzipi principio, prenzep principe, sinzer -cero, Lanzellott, dolz -ce, conzess con-, concert conc-, sporzellent sporco, renunzià -ciare, comenza cominciare, caprizzi -ccio, cruzzi cruccio -zzià -cciare, suzzed succedere, ezzess eccesso, azzident accid-, cadenazz catenaccio, brazz -ccio, lazz -ecio, giazz ghiaccio, -azz -accio (cagnazz ecc.), ecc. ecc.

59. In parole di schietta tradizione popolare milanese, il c palatale intervocalico si riduce a s sonoro; vesin vicino, cusina cucina, tasè tacere, piasè piacere, asee aceto, diseva 'diceva' faseva 'faceva', dusent duecento, tresent trec-, pesa pece, des dieci, vos voce, pas pace, radis -ice, cornis cornice, masnà macinaxe, comes camice, giudes giudice, ecc.; basà -ciare, brusà -ciare, camisa -cia.

In parole di provenienza letteraria, s'ha invece z (zz) dezzid ecidere, rezzipe recipe, rezzev ricevere, lizenza, prozzess proesso, caliz -lice, mediz -ici, sazerdott, jazel -cile, luzzid -cido, lazzid, imperatriz, benefizzi -cio, crozefiss, partezipà, capazz, CC. ecc.

In pochissime voci si ha s sordo: Caloss Calocero, lissenza lienza, messizia amicizia.

60. Il g palatale in principio di parola o interno preceduto a consonante viene, ma raramente, a quel suono sibilante ch'è sonora di sc (num. 55, 57) e viene reso per sg (cfr. sgenadura al franc. géner): sgiò giù, sgiunsg giungere, piansg piangere, renschia correggia. - Può occorrere anche z (sonoro, s'intende): Zenever Ginepro, Zenevra Ginevra (n. proprio di perso na), franza frangia.

61. Al g palatale intervocalico è corrisposto con s (sonoro, adasi- gio, despresi 'spregio' dispetto, bosia bugia -sard -giaidreson ragione, rosada rugiada, cusin cugino, Luvisa Luigia, Am broeus -ogio, gris grigio, barbis -igi, bombas bambagia, sfris sfregio).

62. Il gg palatale dell'italiano rimane per lo più (ma come suono scempio, s'intende), e quando risulti finale può essere i scritto, in omaggio alla reale pronuncia, cc (viagg e viacc, ecc.)

- In qualche esempio viene a sg: foesugia foggia, rusgen ruggine, resgió 'reggitore', lesq legge (sostant.), afflisg -ggere, pesg (e pesc) peggio. - A un gg vien ragguagliato il g di sfrasgell flagello, e barbasgian barbagianni.

DENTALI.

63. Il t intervocalico scade facilmente a d: vedell vitello, fradell, cadenna catena, stadera, cadin, fadiga -tica, abadin abbatino, spenseradon spensieratone, mudà

-tare, vodass votarsi, messedà mescitare, seda, roeuda ruota, pianeda, vallada, cugnada cognata, -ador -atore (sonador ecc.), Peder Pietro, ved, vetro, ecc. ecc. In quanto questo il si riduca finale, può essere scritto con i', pronunciato, e principalmente se coincide con t italiano può essere scritto col t: sid e sit sito, stad e stat, did e dit, set -te, ret -te, curat, pret, pianet pl. di pianeda, gombet gomito.

64. Attraverso il d, la sorda t può anche ammutolire: voeuj -ja vuoto -a, vojà vuotare; spuà sputare, squella scodella, resgioo 'reggitore', reficcioo 'affittatore', guidoo guida 'guidatore'; mari -to, velù -lluto, fraa frate, praa, cugnaa cognato, soldaa, asee aceto, vestii -ito, abito, -aa -uu -ii nel participio passato (Morfol. § 43), -ee -ii nelle desinenze verbali -ate -ere -ite (ib. §§ 36, 39, 40), -aa nella desinenza -ate dei nomi locali -ate, Buscaa -ate, ecc.).

65. Il tt italiano è reso non di rado con cc (palatale): lecc letto, tecc, lacc -tte, affacc -tto, nocc -tte, strecc, ficc affitto, succ asciutto, speccià aspettare, picciura -ttura, vicciura vettura, peccenà pettinare, quacc -tto. - Lo stesso esito ha talvolta un i t che segue a n: onc unto, besonciaria 'bisunteria', strenc stretto (tosc. strinto), dencitt dentini, poncignà (Vocab.).

Ricorre poi questo cc (e) come elemento morfologico nella desinenza plurale: tucc tutti -e, quanc -ci, tanc -ci (Morfol. § 13).

66. Il d intervocalico è esposto a cadere: buell budello, crià gridare, pioeucc pidocchio, inciovà inchiodare, cova coda, pè piede pee piedi, daa dado, straa strada, contraa -ada.

LABIALI.

67. Il p intervocalico è reso frequentemente da v: lova lupa (accanto a loff lupo, onde loffessa lupa), scova scopa, rava, pever pepe, coverc coperchio, savè sapere, savon sapone, savor sapore, cavell capello, teved tiepido, coo capo.

68. La combinazione -pr- viene a vr: Zenever Ginepro, Vaver Vaprio (n. di luogo), cavra capra, scovrì scoprire. Cfr. anche sora sopra da anteriore sovra.

69. La combinazione ppi + voc. può venire a bbi: cabbi cappio, cobbià accoppiare.

70. A -bbr -br- corrisponde pure vr o anche il semplice r: fever e fevra febbre, laver labbro (lavrilt labbrucci); - lira libbra, palpera palpebra.

Fenomeni saltuari

71. Per concrezione dell'articolo col nome, si hanno lorocch allocco, lecco eco, lus'c uscio.

72. In parecchi esempi, a parole cominciati da vocale, viene preposto un v: vess essere, vun uno, vundes undici, vott otto, vora ora, voltra oltre, volsà osare.

73. A togliere l'iato tra due vocali raccostate, può essere introdotto un j o un v:
a) sajetta saetta, majester maestro, majestos maestoso, pajes paese, Raffajell Raffaello, lejal leale, reio reo, ebrei ebreo, ideja idea, livreja livrea, Eneja Enea, crejatura creatura, quijett quiete, vujolter voi altri.

b) sova sua, tova tua, cova (da coa) coda, crovatt creato, ciovè cioè, inciovà (da anteriore incioà) inchiodare, spuvà (da spuà § 64) sputare, Luvisa Luigia, statova statua, Pavol Paolo, perovetta frane. perouette. Cfr. anche ovì cui, nel francese di Giov. Bongee.

74. In parecchie parole appajono aggiunti organicamente un r o un n: tron tuono, transilli utensili, proscritt poscritto, strivaj stivali, callastria carestia, marmoria memoria; - minga mica, deslenguà dileguare, struggersi, donzenna dozzina, nun noi.

75. Casi di dissimilazione tra consonanti ci sono offerti in lingham 'ringhiera', callastria carestia, cortell coltello. In orchestin orchestrino, e propi -ppi proprio, la dissimilazione importa il sacrificio d'uno dei due r della parola.

76. Per la metatesi, si ricordino i casi di pre- e pro- in par- ricordati al § 30.

Note:

1. Questo, e gli altri rinvii analoghi qui di seguito attengono al piano di edizione delle Poesie del Porta che Salvioni aveva in cantiere.

[Home Page](#)

[Torna a
Saggi](#)

6.66 indirizzi danze goutube

<http://www.youtube.com/watch?v=QIT6lg5gRdQ&feature=related>
danza farandola spunti coreografici buoni

http://www.youtube.com/watch?v=pP0X_6XfTOI&feature=related
sempre farandola con spunti buoni mi sembra si chiami la marina

<http://www.youtube.com/watch?v=3yLyZdSKiNo&feature=related>
l'arlesiana molto saltellata ma valida da portare

<http://www.youtube.com/watch?v=NgWYrEDb7L8&NR=1>
Balls Vuicentistes, Polka
bella polka molto saltellata e variopinta musica da vedere

Balls Vuicentistes, Polka.flv

<http://www.youtube.com/watch?v=xcPhLuHRfas&NR=1>
<http://www.youtube.com/watch?v=xcPhLuHRfas&NR=1>
scottisch molto bello

Balls Vuicentistes, schottisch.flv

<http://www.youtube.com/watch?v=c3UEpK5z4xY&feature=related>
valzer buona coreografia

Balls Vuicentistes, Vals.flv

<http://www.youtube.com/watch?v=yX9a63zWNZU>
danze popolari volume 9

<http://www.youtube.com/watch?v=4RC1Qx1loCE>
kjh hlhjh

<http://www.youtube.com/watch?v=fXqre5Egnmo&feature=related>
polka di scuola leggermente classica ballata solo da una copia

<http://www.youtube.com/watch?v=bxsJlulZTnA&feature=related>
poloneza 2009 su base valzer non c'entra con coreografia folk ma bella nelle
figure
polonaise.flv

Dance Through Time5 Polka
http://www.youtube.com/watch?v=ajxfQk_zbjM&feature=related

<http://www.youtube.com/watch?v=Y6s20NfBS2I&feature=related>
Bayrisch-Polka (Gallzein bei Schwaz, Sarntal)

<http://www.youtube.com/watch?v=Yb4ot4icXyY&feature=related>
Meraner Dreier / Dreiertanz (Burggrafenamt)

siti interessanti

www.musicaedanze.da.ru

www.dancilla.com

6.67 scottisch

SCOTTISH

La scottish è una danza tradizionale di coppia, in 2/4, diffusa in tutta l'Europa.

Compare in Francia verso il diciannovesimo secolo, forse originaria dell'Inghilterra o dalla Germania. Secondo alcuni ricercatori è stata introdotta nel 1848 in Inghilterra sotto il nome di Polka tedesca e poi rinominata "Scottish" agli inizi della Prima guerra mondiale per evitare il riferimento alla Germania, Importata poi in Italia mantenendo questo nome.

La scottish è una danza tradizionale di coppia, in 2/4, diffusa in tutta l'Europa.

Compare in Francia verso il diciannovesimo secolo, forse originaria dell'Inghilterra o dalla Germania. Secondo alcuni ricercatori è stata introdotta nel 1848 in Inghilterra sotto il nome di Polka tedesca e poi rinominata "Scottish" agli inizi della Prima guerra mondiale per evitare il riferimento alla Germania. L'etimologia del nome fa riferimento a "scottischer" ossia passo scozzese.

Schema di ballo

Si esegue in coppia ed oggi è ballata in moltissime varianti. Lo schema più comune si evolve in tre parti:

i ballerini fanno un passo di polka (ovvero due passi con una sospensione) partendo con il piede sinistro per il cavaliere (destro per la dama)

un passo di polka nell'altro senso partendo di piede destro per l'uomo

quattro passi girando in senso orario.

Questo schema ha una infinita serie di varianti, con la coppia legata o con i danzatori sciolti, che vengono scelte, e a volte inventate, dai danzatori.

Ve ne sono molte varianti, secondo i paesi che la ballano, anche se la tendenza odierna è quella di mescolare gli stili.

Ci sono delle varianti italiane, in Gallura (Sardegna) e nel Grossetano (Toscana), che hanno schemi fissi. In Toscana viene chiamata sciòrtis e in Gallura scottis.

7 da internet

7.1 Circassiano

<http://traledanze.spaces.live.com>

08 maggio

TLD : SCHEDE DI DANZE - "Circassian circle"

Inizio con "Circassian circle" questa serie di interventi dedicati alle danze d'animazione.

Ho scelto questa danza perché, da quanto ne so, è la danza più conosciuta e ballata in Italia (con buona pace degli stranieri).

La mia intenzione è quella di postare una scheda a settimana e raccogliere, con il tempo, un repertorio di danze interessanti per le feste e gli incontri con le danze popolari. Tutto dipende da quanti commenti riceverà questa sezione del blog... ;-)

Vi presenterò una danza, la sua descrizione (o almeno la versione più diffusa), informazioni circa la sua provenienza, la musica che l'accompagna, la partitura e il video. Il tutto con una ricca scelta di link.

Che entrino le coppie!

CIRCASSIAN CIRCLE - GB

Provenienza: Gran Bretagna

Titolo: "Circolo circassiano" relativo alla Circassia (Russia)

Ritmo: 6/8

Coreografia: tradizionale

Musica: varie melodie es. "Irish Washerwoman" (audio - informazioni)

Disposizione: danza mixer con cambio di partner. In coppia M alla sx di F, sul cerchio fronte al C, legame per mano a V

Introduzione: varia o breve accordo per saluto iniziale

(1) 1-4 tutti: 4 passi verso il C, inizio con D; portare le br av

5-8 tutti: 4 passi indietro; abbassare le br

(2) 1-8 ripetere (1)

(3) 1-4 M fermi sul posto battono le mani, F 4 passi verso il C, battuta delle mani av

5-8 M fermi sul posto battono le mani, F 4 passi ritorno indietro

(4) 1-4 F ferme sul posto, M 4 passi verso il C e ½ giro a sx (fr esterna)

5-8 F ferme sul posto, M si dirigono con 4 passi verso la F che era alla loro sx

(5-6) 1-16 swing della coppia sul posto in posizione di valzer

(7-8) 1-12 promenade della coppia in senso antiorario con legame br interno a W (oppure alla Varsouvienne)

13-16 M fermo fa girare F sotto le proprie br, F termina fr al C per ricominciare da capo con questo nuovo pt

OSSERVAZIONI:

In Italia è consuetudine inserire due variazioni per rendere la danza più vivace:

swing: legame con br dx teso sulla spalla dx del partner e mano sx nella sx

promenade: a br incrociate av, con passi composti in av procedere in direzione antioraria, per finire (con batt 13-16) F esegue 1 giro sotto le br del partner e termina fr al C

NOTE:

Questa è una delle danze più note in Italia. Di essa viene però ballata solo la seconda parte (più complicata della prima), che è quella sopra descritta. Si presenta abbastanza problematica la collocazione di questa danza in quanto non è molto chiara la sua origine. Il titolo indica senza dubbio la Circassia, regione annessa alla Russia, ricca di storia e vicissitudini. Nella melodia si denotano chiari elementi della musica inglese, e di certo questa danza ci proviene dall'Inghilterra. Per motivi politici, nella prima metà del sec. XIX, gli Inglesi appoggiarono le rivolte dei Circassi che chiedevano la loro indipendenza dalla Russia. Tutto finì nel 1864 quando la Circassia fu sottomessa alla Russia e il suo popolo, a causa delle rappresaglie, subì un grande esodo verso le regioni ottomane. Si può presumere che in tale periodo gli Inglesi abbiano acquisito nozioni su tale popolo e quindi non prima di tale data si può pensare che la presente danza sia sorta. La musica di questa danza è considerata una melodia universale in quanto il suo motivo è conosciuto anche da altri paesi. Il titolo della melodia che accompagna la prima parte è "September swing", che esiste anche come danza a sé. La seconda parte (quella descritta sopra) viene spesso ballata sulla melodia "The Irish Washerwoman" (La lavandaia irlandese), che però è anche utilizzata nella danza scozzese "Strip the Willow".

Ecco un altro elemento che si aggiunge a questo mosaico già piuttosto complesso. La danza ha chiare origini inglesi e non irlandesi, e così come già detto sia la melodia che la forma lo testimoniano. Per concludere è importante non confondere questa versione del "Circolo circassiano" con un altro "Circassian Circle": danza scozzese per due coppie ballata su musica propria o sulla melodia "Morpeth Rant".

LINK:

SCHEDE

Hugo's international folk dance repertoire

The Lloyd Shaw Foundation

Ceilidh Mor

The Headlanders

RSCDS Leeds branch

Mintle

MUSICA

Foot stompin' celtic music

Karma (versione Fest noz!)

PARTITURE

Breizh

Quartet world

VIDEO

Dancilla

Austria Volktanzgruppe

INFORMAZIONI

Centenary of Federation Ball Programme

James Scott Skinner

7.2 Monferrina

<http://www.mts.net/~jinks/fd/menu.htm> valzer in tondo

Circolo Circassiano <http://www.mts.net/~jinks/fd/circassi.htm>

Formazione

Cerchio intorno alla stanza. Unire le nostre mani. Partner Gentleman è alla sua sinistra.

Istruzioni

Tutti a piedi 4 passi in avanti verso il centro del cerchio e 4 passi indietro Torna a posto. (8)

Ripetere parte 1 (8)

Ladies camminata di 4 passi in avanti verso il centro del cerchio, applaudire e prendere 4 passi indietro Torna a posto. (8)

Gli uomini a piedi 4 passi in avanti verso il centro del cerchio e battere le mani e poi girare intorno ad affrontare il suo partner. (8)

Equilibrio. (Partner del viso e del calcio a sinistra con il piede destro, poi calci a destra con il piede sinistro, e quindi ripetere.) (8)

Swing vostro partner con un detengano mano. (8)

L'Promenade Partner del cerchio in senso antiorario. (16)

Signori, il vostro partner sulla vostra destra. Per mano in un cerchio pronto per iniziare la danza di nuovo. La Signora a sinistra del signore è diventato il suo nuovo partner.

Calling

In 2 3 4 (4)

Out 2 3 4 (4)

In 2 3 4 (4)

Out 2 3 4 (4)

Ladies in Clap 2 3 (4)

Out 2 3 4 (4)

Men in Clap 2 3 (4)

Girare al vostro partner.

Equilibrio (8)

E Swing (8)

Promenade (16)

Cominciano a ballare di nuovo con un nuovo partner.

7.3 Monferrina

La monferrina è un'antica danza popolare originaria del Monferrato. È caratterizzata da un tempo di 6/8.

La monferrina è diffusa nell'Italia del Nord con appellativi diversi: manfrina, manfrone (nei balli staccati dell

Monferrina delle Quattro Province [modifica]

Caratteristica è la versione diffusa nelle quattro province, dove può essere ballata in coppia o in cerchio. Nel ballo di coppia lo schema comprende una parte di polca a saltini, un balletto di fronte tenendosi per la mano, scambio di posto tra i danzatori e un altro balletto, si ripete da capo. Le coppie si muovono su un ampio cerchio che procede in senso antiorario.

In cerchio: i ballerini si tengono per mano, a coppie (uomo/donna). Si comincia con una passeggiata (in senso antiorario) con il passo tipico delle Quattro Province; ci si ferma e ogni cavaliere fa coppia con la dama alla sua sinistra; la coppia esegue un balletto in posizione frontale e staccata; i ballerini, dandosi il braccio destro, avanzano formando una nuova coppia che esegue un altro balletto; si ripete lo schema per tre volte. Stesso schema dell'alessandrina.

Il passo che caratterizza questi balli esiste, con questa struttura, solo in suddetta zona e dà il caratteristico movimento a queste danze. Composto di tre appoggi, il primo lungo (in levare) e gli altri due corti con rimbalzo, obbliga a staccare velocemente i piedi da terra e dà la possibilità ai ballerini di muoversi, come spesso succede, su terreni disagiati come selciati, prati, vie, cortili. La velocità delle musiche e la difficoltà del passo richiedono discrete doti atletiche e di coordinazione, che rendono questo repertorio molto apprezzato dai bravi danzatori e discretamente conosciuto anche all'estero, in particolare in Francia.

Come tutte le danze di questa zona viene suonata da una coppia di suonatori con piffero e fisarmonica.

Balli staccati [modifica]

Nei balli staccati dell'Appennino bolognese la manfrina viene danzata in coppia

(doppietto), in quartetto (manfrina alla modenese, ven Mingon, runcastelda) o in gruppo. Questa versione viene chiamata manfrone, tra i più noti patrioti e la veneziana, viene eseguita in cerchio, da coppie a cortege, e se il numero dei danzatori è elevato non viene seguita dalla tresca per motivi di spazio.

Danze tradizionali [modifica]

Per approfondire, vedi la voce Danze delle quattro province.

Bimbi ballano l'alessandrina

I balli che animano le feste sono di tre tipi: di coppia, di cerchio e coreografici. Nei balli di coppia oltre a valzer e mazurche c'è la polka a saltini, un modo particolare di ballare la polka con il tipico "passo delle quattro province", ballo molto impegnativo sia per la velocità del ritmo sia per la coordinazione indispensabile tra i due ballerini. Nei balli di cerchio, i più antichi, la piana, l'alessandrina, la monferrina. Nei balli coreografici la giga a due, la giga a quattro e la povera donna. Si sono persi balli come il perigordino e la sestrina mentre sembra essere stata ricostruita la bisagna.

Il fatto che le zone dove la tradizione coreutica non si sia mai interrotta nel nord Italia siano solamente quattro: l'Occitania in Piemonte, la val Resia in Friuli, l'Appennino bolognese con i balli staccati e appunto le Quattro province, attira nelle vallate danzatori di danze tradizionali non solo italiani e chiama musicisti ed insegnanti per stage sia in Italia che nei paesi europei.

La Monferrina è una danza popolare molto antica che deve il suo nome al Monferrato, terra in cui pare sia nata.

È caratterizzata da un tempo di 6/8, si balla a coppie e nella versione originale prevede che si formi un cerchio attorno alla coppia più abile o più importante. Fino ad alcuni decenni fa è certamente stato uno dei canti più noti e più ballati in Piemonte, anche se era diffuso anche in altre Regioni dell'Italia settentrionale. In dialetto è chiamata con diversi nomi, tutti simili tra di loro: manfrina, munfrina, ecc...

La versione originale e più diffusa, nonostante esistano tante piccole varianti in parole o piccoli pezzi di frasi, è quella riportata più sotto. Nel testo si parla di una certa "Maria Caterina" (in piemontese "Maria Catlina") che viene corteggiata da un giovane uomo ed invitata a ballare. Osservando la coreografia e cantando la canzone si può facilmente capire che anche le canzoni popolari piemontesi non hanno nulla da invidiare alle universalmente note canzoni popolari di altre Regioni!
Anche la Monferrina, infatti, esprime gioia, festa, allegria, socialità ed

aggregazione! E' con questo ballo che Gianduia, la maschera di Torino, la sera di San Giovanni (festa di Torino) apre le danze con Giacometta nella piazza centrale della città dove si è appena bruciato il tradizionale "Farò".

Ecco il testo della canzone (in piemontese), con la traduzione in italiano. Si tenga presente che del testo piemontese ne esistono diverse versioni, molto simili tra di loro e che il piemontese scritto è particolarmente difficile e ricco di varianti in termini di apostrofi e accenti.

Tradizioni sopravvissute nelle comunità di toscani all'estero

Sull'Appennino l'orchestrina era sinonimo di festa: fin dall'inizio del secolo scorso gruppi di musicisti facevano anche svariati chilometri per raggiungere località lontane e isolate, chiamati per esibirsi alle feste e ai matrimoni. I balli più diffusi in queste occasioni erano la Monferrina, o Manfrina, un ballo in cerchio i cui le coppie di danzatori si avvicinavano e si scambiavano e la Veneziana, una danza di corteggiamento, anch'essa in cerchio, in cui si alternavano la passeggiata e il balletto vero e proprio. Nella parte finale, "la tresca", si rompeva la struttura circolare e ogni coppia danzava per proprio conto, con la donna che indietreggiava a piccoli passi e l'uomo che le restava davanti incalzandola. La Veneziana, le cui origini sono molto incerte (contrariamente a quello che si potrebbe pensare ci sono pochi legami con il Veneto e Venezia) è sopravvissuta fino a tempi recenti nelle comunità lucchesi all'estero: un esempio di come le tradizioni popolari siano veicolo di identificazione etnica. Alla musica si accompagnava un canto, che sulla Montagna pistoiese aveva questo testo:

monferrina

sf. [sec. XIX; da monferrino]. Antica danza popolare a coppie, in ritmo binario e di carattere vivace, originaria del Monferrato e diffusa anche in altre regioni italiane. Si apre e si chiude a tempo di marcia, mentre nella parte centrale le coppie si prendono per mano ed eseguono vivaci giravolte, incrociando i piedi e flettendo le ginocchia.

La Monferrina è forse la più nota fra le canzoni popolari piemontesi. Come tutte le canzoni popolari era espressione di socialità e di aggregazione. Ecco il testo integrale e la traduzione. O cià cià Maria Catlina dummie dummie na si assià Oh si si ch'ji la daria L'ai lassà l'siass a cà. Ris e coi e tajarin Guarda un po cum balo bin. Balo mei le paisanote che le tote de Turin. O bundì, bundì, bundì 'ncura na volta, 'ncura na volta. O bundì, bundì, bundì 'ncura na volta e peui papì. 'ncura na ...

La Monferrina è forse la più nota fra le canzoni popolari piemontesi. Come tutte le canzoni popolari era espressione di socialità e di aggregazione. Ecco il testo integrale e la traduzione. O cià cià Maria Catlina dummie dummie na si assià Oh si si ch'ji la daria L'ai lassà l'siass a cà. Ris e coi e tajarin Guarda un po cum balo bin. Balo mei le paisanote che le tote de Turin. O ... more

LA MONFERRINA

Danza di corteggiamento propria del Monferrato, conosciuta e danzata in varie zone del Piemonte. La popolarità ha resistito al logorio del tempo e delle mode e, in alcuni casi, questa danza, di carattere semplice e vivace, è sconfinata in alcune regioni italiane, nel Canton Ticino, nel Valois ed in Savoia. Appartiene al genere di correnti di tipo pantomimico ed è da considerarsi una "Canzone a ballo".

i balli dell'Appennino bolognese

Le Danze Villeresche

(da "Costumanze e tradizioni bolognesi")

di Oreste Trebbi e Gaspare Ungarelli, 1933)

La provincia di Bologna e', fra le consorelle italiane, quella che ha forse conservato un maggior numero di danze tradizionali, perche' entrate queste nei nostri costumi fin dai primordi del Rinascimento, furono tramandate di generazione in generazione insieme alle feste e cerimonie che ne erano occasione. La danza e' stata in ogni tempo il divertimento piu' gradito della gioventu' e, presso i villici specialmente, la maniera piu' naturale di comunicarsi l'allegria il piu' facile pretesto degli amorem giamenti. Favorita nei primi tempi dalla stessa Chiesa, che se ne serviva per dar maggiore solennita' alle proprie feste, la si volle bandire quando assunse un deciso carattere profano. Cio' avvenne pero' troppo tardi, perche' essa era gia' entrata nel costume della popolazione, era divenuta la conseguenza delle relazioni fra le famiglie, un'abitudine quasi giornaliera. L'amore alla danza inoltre, era alimentato nella nostra provincia dall'essere qui rimaste vive piu' che altrove. e in gran parte

fin quasi al tempo presente, le tradizioni ricordanti l'uso che avevano i romani di celebrare ogni solennita' campestre con feste e tripudi. I nostri coloni, come gia' gli antichi. sbrigliavano il loro umore giocondo coi canti di maggio, quando tutte le piante erano in fiore, e accendevano i falò nella notte di S. Giovanni. Ma soprattutto si divertivano in ottobre per la vendemmia, la pagana festa dell'intemperanza, trincando fra i tini spumanti dei vini Nuovi.

Queste feste e queste danze, solevano farsi, a somiglianza delle antiche, sotto l'azzurra volta del cielo e sul verde tappeto dei prati, ma allorché le miti aure d'autunno cessavano, per far posto ai rigori dell'inverno, il ballo cercava piu' confortevoli rifugi, dando luogo ai cosiddetti trebbi. Siccome pero' nel tempo di cui parliamo, le case de. contadini avevano penuria di locali spaziosi, adatti per simili divertimenti, cosi' nell'inverno, le danze solevano generalmente eseguirsi nelle case dei contadini piu' agiati. ~ nelle osterie o taverne, e quindi dall'adunarsi di piu' persone nel medesimo luogo. venivano chiamate ridotti o, con voce piu' generica, tuttora in uso, festini. Erano queste feste veri tornei di danze, e G. C. Croce ce ne offre un gustoso esempio col Festino di Barba Bigo della Valle, in cui sono anche

ricordati gli strumenti che servivano allora per eseguire la musica dei balli, e cioè il ribechino, sorta di viola, il violone e la piva.

GABRIEL: A ture'n Pier dal Mulein

Ch' sona ben al ribgein.

E Magnan d' barba Zon

Anch lu cun al viulon,

E Malet so frade'l

Cun la piva....

"Gabriele: prenderemo Pier del Mulino

che suona bene il ribechino,

e Magnano di zio Zon,

anche lui con il violone,

e Maletto, suo fratello

con la piva...)

E senza istrumenti, si ballava al solo canto delle canzoni a ballo, in quel tempo in voga e frequentissime anche nel territorio bolognese. Lo stesso Croce, ricorda la Moretina, la girometta

ecc., e non poche di queste canzoni si possono facilmente identificare fra quelle che la tradizione ha fatto pervenire fino a noi.

Fra gli antichi balli van ricordati il Bergamasco (proprio dei contadini), somigliante nella musica e fors'anche nella regola al moderno Trescone; il Saltarello, proveniente dalla Campagna romana e pur in uso nella nostra provincia; il Ruggiero, che pare tenesse allora fra le danze un posto distinto; il Villano di Spagna, ecc. Ma questi balli che avevano qualche cosa dell'antico tripudio. erano assai rozzi e costituiti da un danzare in cadenza batten do fortemente i piedi in terra, la qual maniera di ballare e' mantenuta anche oggi nel Saltarello (campagna romana e Umbria), e nel Trescone dei contadini bolognes, il quale ha, degli antichi balli, conservato il carattere.

Passando dalla campagna alla citta', la danza si era pero' raggentilita ed aveva acquistato anche presso di noi quella eleganza e quella teatralita' che brillavano nelle altre citta' italiane e specialmente in Milano, maestra di questa arte in Italia.

Da parte sua Bologna, sotto il governo pontificio, traeva non poco splendore dal gran numero di famiglie nobili e ricche che l'abitavano, la maggior parte delle quali, lasciati feudi e castelli. s'erano stabilite in diverse epoche e circostanze in città, a cagione delle guerre civili e col desiderio di godersi il frutto dei loro vasti possedimenti. Tutte queste famiglie vantavano in Bologna splendide residenze, arredate secondo l'arte e il gusto del tempo e spendevano gran parte dei loro averi nel lusso e nelle feste continue, cosicché la città riassumeva nel suo titolo di "grassa" anche lo scialacquo festoso da cui era totalmente invasa. Certo non poteva dirsi che tutto ciò che splendeva fosse oro. La storia non ha mai registrato tante carestie, tanta fame come in quell'epoca lontana. I banditi organizzati scorrazzavano per la campagna; le braccia tolte all'agricoltura ingrossavano la massa dei miserabili della città, rappresentanti la grande clientela delle feste della porchetta e della colta, con le quali il governo sollazzava quella turba di affamati. Non pertanto nobili e ricchi, trovavano in un simile ambiente il loro soddisfacimento. Anzitutto avevano le loro abitudini signorili, portato del tempo, e da esse non derogavano. Nelle ore del mattino si recavano alla cavallerizza o alla sala di scherma.

Più tardi si esercitavano nei giochi ginnastici allora in gran voga: racchetta e pallacorda. E nelle ore del pomeriggio frequentavano le scuole di danza le quali precedettero in Bologna le cosiddette veglie di società. In queste scuole si eseguivano frequentemente il Bergamasco, il Ruggiero, il Villan di Spagna ecc., nonostante fossero assai comuni fra i contadini, e più spesso la Ducale, la Gavotta. il Minuetto ed altri balli forestieri già introdotti dai maestri milanesi, nelle sale principesche della capitale lombarda.

Nelle case dei nostri nobili, veramente, la danza entro un po' tardi. Fino a gran parte del secolo XVI, le dame bolognesi erano vissute, non diremo attendendo al fuso ed al penneccchio, ma con costumi assai semplici, accontentandosi delle gioie della famiglia, della conversazione degli intimi e dei puri piaceri dello spirito. Ma piovute anche qui le mode francesi, cominciarono col lusso smodato i convegni, i festini, le giostre, i tornei, le rappresentazioni nei teatri privati e tutti gli altri divertimenti nei quali la seduzione ha la parte più importante. Allora la danza abb

andona del tutto il saltare incomposto dei balli villerecci, per assumere le movenze e gli atteggiamenti piu' aggraziati e piu' attraenti dei balli di figurazioni. Nei saloni aristocratici, si da' il bando ai gia' ricordati balli contadineschi, e si preferiscono la Pavana, danza dei padovani nell'eseguire la quale facevasi una specie di ruota alla guisa del pavone, lo Spagnoletto, che si ballava, con musica lenta, da due cavalieri e da due dame e la Pavaniglia che probabilmente e si faceva alla stessa maniera di Villano, cioe' in sedici tempi, da un cavaliere e una dama, tenendosi sempre per mano, cominciando e finendo con una riverenza. A queste s'aggiungano quelle basse-danze che, venute in onore nella societa' milanese, avevano trovato anche da noi chi si compiaceva di eseguirle con passione e con arte, come l'ardente sole, l'Occhio leggiadro, Lucrezia favorita, Alta Vittoria ecc., oppure quei balli di figurazioni che, in uso prima fra il popolo, avevano gia' acquistata in Italia la piu' gran voga anche fra la classe signorile, come il ballo del fazzoletto, il ballo della torcia, il ballo del piantone, del fiore, del cappello e via dicendo. Ma l'instabile gusto della moda e piu' specialmente la forza sterminatrice della rivoluzione francese, tolsero a queste danze, divenute aristocratiche, ogni particolare attrattiva, ogni ragione di esistere, mentre i balli popolari e villereschi, indiatolati e travolgenti, resistettero a qualsiasi assalto e nella provincia di Bologna si perpetuarono nella loro tipica forma di balli distaccati (bal dspech), cioe' da eseguirsi da due o piu' persone che stanno in figura l'una distante dall'altra e non strettamente abbracciate come si usa ora nelle odiernissime ed esotiche danze.

Questi balli si compongono generalmente di due parti principali:

"al bal" propriamente detto, e "al spassagg", il ballo e il passeggio. Il ballo e' l'esecuzione di quella data figurazione o mimica in tempo di musica; il passeggio e' una specie di riposo che i ballerini si prendono fra l'una e l'altra strofa musicale con certo andare intorno con passo cadenzato. Oggi pero', l'irresistibile influsso dei nuovi tempi ha fatto perdere terreno alle vecchie danze villeresche, le quali solo nella plaga montana sono tenute ancora in onore. Crediamo quindi conveniente di darne qui una esatta descrizione.

Amicizia

Ballo assai allegro che si fa, nella provincia bolognese (Monzuno, Lojano, Monghidoro), in quattro, cominciando con uno spasso e terminando con una specie di trescone.

BALlo DelL'AHl

in tutta l'Emilia) - Si chiama così un ballo popolare intramezzato a brevi intervalli da rime. I danzatori fanno un paio di giri, poi si fermano e la donna, o l'uomo, dice con un sospiro:

- Ah! -

L'altro domanda:

- Che hai? -

- Son ferita -

risponde la donna.

- Dove? -

Dira', per esempio:

- Son ferita nel cervello,

Per ballare col più bello.

E intanto la donna sceglie un altro ballerino e fa qualche altro giro. E così di seguito.

Ballo del lume

E' detto anche ballo del candeliere. E' un ballo di figurazione, che si fa in due, uomo e donna, nel quale eseguitisi alcuni giri di trescone, ovvero di polka o valzer. si porta una sedia in mezzo alla sala, su cui siede l'uomo con un lume acceso in mano.

Poi la ballerina presenta altre due danzatrici all'uomo che sta seduto, il quale fatta la scelta, balla con una e dà a tenere all'altra il candeliere. Indi la ballerina che ha ballato, fa la medesima azione con quella rimasta seduta, e così di seguito, finché tutti hanno ballato.

Ballo della seggiola)

ballo di figurazione, che si fa press'a poco come quello del lume, e cioe' dopo che i ballerini hanno eseguito un primo o secondo giro, viene portata in mezzo alla sala una sedia su Cui l'uomo siede. Indi la donna conduce a lui una ballerina: se egli l'accetta balla con essa, altrimenti volta la sedia in segno di rifiuto. e cosi' di seguito. Quando si e' finito per l'uomo, si ripete la stessa azione per la donna.

Ballo della lepre

fDownload di quello di Vergato!

Ballo di grande agilita' che si fa su musica propria. Parecchie coppie vanno in mezzo, gli uomini schierati da una parte, le donne dall'altra. Poi i due capofila cominciano a ballare l'uno separato dall'altro da una fila, correndo sempre da cima a fondo, cercando di pigliarsi e fuggendosi reciprocamente, intanto che quelli di mezzo cantano:

"Corr pur can, ciapa la livra

Ciapla, ciapla par la coa,

tenla strecca che l'e' la toa,

Tenla strecch... A l'ho ciapa!"

oppure:

"La m'e' scapa'."

secondo che il ballerino ha presa la donna o se l'e' lasciata scappare.

Ballo dei bastoni

cosi' chiamato, nella nostra provincia, il ballo che si fa con due bastoni, battendoli insieme a somiglianza delle antiche moresche.

Ballo in tondo

ballo che suol farsi in quattro e anche piu', tenendosi tutti per mano in tondo, ed eseguendo balletti come nel Bergamasco.

Barabano

Ballo pantomimico di origine lombarda, in uso nelle nostre montagne (Valle di Reno). Un uomo si mette sdraiato in terra fingendosi morto, ed una coppia gli balla intorno, accostandosegli di tanto in tanto per sollevargli ora un braccio, ora una gamba, come per accertarsi se veramente sia morto. seguitando la coppia a ballare, d'improvviso il morto risuscita e ruba al ballerino la donna con la quale si mette a danzare invece dell'altro. E questo e' il baraban mort. DA tempo pero' non si fa piu' che il baraban viv, cioe' con l'uomo non sdraiato, ma in piedi.

Bergamasco

Donwload di quello della Valle del Reno!

Ballo cosi' chiamato dalla citta' di Bergamo, da cui deriva e dal nome di una canzone cantata altra volta a Firenze. Assai curioso per la sveltezza con cui si eseguisce su musica propria in tempo di due quarti. Si fa in due o anche in piu', cominciando col girare in tondo, gli uomini in avanti e le donne all'indietro. Al variare del suono gli uomini abbracciano le donne e fanno alcune giravolte pure in tondo cosi' abbracciati, indi si staccano e ballano come prima.

Baragazzina

Sorta di monferrina doppia, nota a Vergato e dintorni, cosi' detta dal paese di Baragazza, onde pare derivi.

Contraddanza

Donwload di quella della Valle del Savena!

Ballo che si' fa in quattro su musica propria, in tempo di due quarti, cominciando col girare in tondo, gli uomini in avanti e le donne all'indietro ed eseguendo poscia un balletto in figura.

Gran contraddanza

Donwload di quella della Valle del Reno!

Ballo che si fa in un numero indeterminato di persone, uomini e donne, in fila gli

uni contro alle altre, ballando prima in tondo ed eseguendo poscia balletti, come nella contraddanza ordinaria.

"Bale'r la cuntradanza", si dice appunto del ballare gli uni contro gli altri.

Contraddanza montanara

una sorta di danza assai vivace e leggera, che si fa generalmente fra otto uomini e otto donne posti in fila sopra due linee, i quali ballano insieme a mo' di quadriglia.

Dentro e fuori

Download di quello della Valle del Reno !

Specie di trescone che si fa in due su musica propria in tempo di sei ottavi, con giri del ballerino attorno alla ballerina e di questa attorno a quello. Vedi: Trescone.

Disperata

Ballo dei nostri montanari, che si fa su musica propria in tempo di due quarti, tanto in due che in quattro, con una furlana in prima, indi il suo ballo.

Furlana

Nota danza originaria del Friuli, divenuta famosa presso i gondolieri veneziani, i quali l'eseguivano, e forse l'eseguiscono ancora, in due o piu', in tempo di sei ottavi, con movimento moderato e aggraziato. Usitatissima un tempo in tutta la nostra provincia, ebbe voga, in seguito, solo in montagna.

Gagliarda

Sorta di ballo allegro e vivacissimo che si fa in quattro con uno spasso e il relativo balletto. forse questo ballo e' la continuazione della gagliarda resasi un tempo tanto famosa a Roma.

Galletta

Download di quella della Valle del Reno!

Ballo villeresco che si fa su musica propria in piu' modi e cioe': in Valle di Reno in tre, un uomo e due donne. L'uomo sta nel mezzo e le due donne ai lati. Balla

l'uomo or coll'una, or coll'altra ballerina, lasciando quella e prendendo questa colla massima prontezza, dovendo cio' figurare il rapimento della donna. In valle di Savena, invece, si fa in quattro, due uomini e due donne. Gli uomini si mettono nel mezzo quasi dos a' dos e le donne di fronte ad essi. Si comincia con un balletto, terminato il quale gli uomini si scambiano il posto ed eseguiscano un altro balletto coll'altra ballerina. Poi, presisi tutti per mano, fanno una specie di grande "chaine", dopo la quale, tornato ciascuno al suo posto, si ricomincia il ballo.

Galoppa

Download di quella di Praduro e Sasso

Sorta di ballo eseguito generalmente da un gran numero di persone su musica propria, in tempo assai concitato. E' cosi' detto perche' s'imita con esso il galoppo del cavallo. Vanno i ballerini a due a due per un tratto attorno alla sala, poi si distendono in colonna in mezzo alla medesima e, arrivati, col capo della fila contro la parete, le donne si voltano a destra, l'una in coda all'altra e gli uomini a sinistra nel medesimo modo. Poscia camminando s'incontrano alla parte opposta e tornano a galoppare come prima.

Gavotta

dal franc. Gavotte) - Ballo che era in uso in Valle di Reno e noto per la sua andatura allegra e graziosa. Gavots e' il nome degli abitanti della Valle di Barcelonetta e delle sue adiacenze, dai quali e' pervenuta questa danza, che ha mantenuto la sua voga in Francia dal tempo di Luigi XIII alla fine dell'Impero.

Giardiniera

Download di quella di Praduro e Sasso!

Specie di monferrina che si fa talora in due, tal'altra in quattro o piu', su musica propria in tempo di sei ottavi, cominciando con uno spasso ed eseguendo poscia il suo balletto. In ultimo tutti i ballerini si da'nno la mano e fanno il giro tondo.

Giga

Download di quella della Valle del Savena!

Balletto assai vario che si fa in due, uomo e donna SU musica propria in tempo di sei ottavi. Si fanno prima due giri all'intorno come nel trescone, poi si eseguisce il suo balletto; indi i ballerini prendendosi per mano, vanno tre passi avanti e,

scambiandosi la mano, fanno altrettanti passi dalla parte opposta. In seguito la donna passa il braccio destro sotto il sinistro, che tiene alzato, mentre l'uomo, facendo un movimento contrario, afferra colla sinistra la mano destra della donna e colla destra la sinistra; e così intrecciati, fatto insieme il balletto (oppure fatti insieme alcuni giri indietro), l'uomo fa passare la donna sotto le due braccia alzate e in ultimo si distaccano per ricominciare da capo.

Giga ferrarese

Download di quella della Valle del Reno!

Sorta di ballo che si fa nelle nostre montagne (Sasso, Vergato e tutta la Valle di Savena) in due, su musica propria in tempo di sei ottavi, così detto forse dalla sua origine. Si comincia con uno spasso, poi incrociate le braccia come nella nostra giga,

l'uomo prende il braccio della donna e glie lo gira sopra il capo e quando la donna ha rivoltato di nuovo la faccia verso l'uomo, l'una e l'altro ballano insieme.

Giga montanara

Sorta di giga che si fa in otto, in sedici e in più'.

GIRoMeTTA

Download di quella della Valle del Reno

nome d antica canzone bolognese, veneta e toscana, forse da Girolometta. Sorta di ballo contadinesco che si fa in due su musica propria in tempo di due quarti, cominciando con un giro in tondo e continuando poi col suo balletto, che finisce con una piccola piroletta distaccata. La canzone, che e' in lode delle parti del vestire della donna, si canta anche oggi a Venezia e comincia così':

"Chi t ha fate quelle scarpette,

Che ti stan si' ben. Girometta,

Che ti stan si' ben ?

Chi t' ha fatto si' belle scarpette,

Che ti stan si' ben, Girometta,

Che ti stan si' ben."

Certamente si cantava anche nella nostra provincia, ricordandola il Croce.

Gitana

Sorta di ballo d'origine spagnola, così detto dagli Zingari, che in quella lingua si chiamano gitani. Si fa con movimento moderato ed aggraziato, procedendo con varietà di figure. È alquanto simile alla mazurka.

Inglesina

Download di quella della Valle del Savena!

Sorta di ballo che si fa nella nostra montagna (Valli di Reno e del Lavino) da un solo, su musica propria in tempo di due quarti.

LANTERNA MAGICA

Download di quella della Valle del Reno

Ballo contadinesco che si usa nella nostra provincia (raramente in Valle di Savena, più spesso in Valle di Reno) e viene eseguito da due, su musica propria, in tempo di sei ottavi.

Lavandaia

Download di quella del Lavino

Sorta di ballo che si fa in due, uomo e donna, su musica propria in tempo di sei ottavi; nel qual ballo la donna, fingendo di lavare un fazzoletto su di un ginocchio, fa certi movimenti che nella concitazione della danza riescono un po' liberi. Forse deriva da uno dei più conosciuti branles in uso a Parigi nel secolo XVI, detto propriamente "Lavandière", che può anche rispondere al più moderno "Boulangère".

Lombardina

Download di quella della Valle del Reno

Ballo assai allegro e svelto, così detto forse dalla sua origine lombarda, il quale si eseguisce in due (Valle di Savena) o in quattro (Valle di Reno) su musica propria in tempo di sei ottavi, cominciando con un giro tondo e continuando poscia col suo balletto.

MAMBRUCH

Deriva il nome da Marlborough generale inglese. È un ballo contadinesco che già si faceva nella nostra provincia, ma che oggi è disusato. Di esso però si ha ricordo in qualche località (Monte S. Pietro). "Marlborough" s'intitolò pure la nota canzone che fu in gran voga verso la fine del Settecento, alla Corte di Maria

Antonietta:

"Marlborough s'en va-t-en guerre

Mironton, mironton, mirontaine;

Marlborough s'en va-t-en guerre

Ne sait s'il reviendra." ecc.

Monferrina

Nome di una danza assai vivace, originaria del Monferrato da cui prese il nome. Si fa nella provincia di Bologna. su musica propria, cominciando con uno spassoe continuando col relativo ballo.

Il ballo e lo spasso si ripetono piu' volte.

Monferrina bolognese

Così' diciamo, per distinguerla dalla modenese. la nostra monferrina, che si balla in un numero indeterminato di persone accoppiate a due a due. Vanno prima in giro o semplicemen e a braccetto a mo' di passeggio o abbracciati, e a un dato punto si fermano a ballare in figura, saltando cadenzatamente e girandosi attorno, poi riprendono il giro di prima.

Monferrina modenese

Donwload di quella della Valle del Savena

oppure quella di Praduro e Sasso

Così' detta la monferrina che si balla specialmente in valle di Savena, in valle di Reno e in valle del Lavino alla maniera modenese, cioè' in quattro.

monferrina di Cereglio Così' viene chiamata a Vergato una sorta di monferrina cke si balla in quattro, alla maniera modenese.

MEnaco'

Donwload di quello della Valle del Reno

Sorta di contraddanza d'origine ferrarese che si fa da noi (valle di Reno) in quattro figure, cioè' otto persone, su musica pro"ria in tempo di due quarti. Due figure da una parte e due lall'altra si scambiano il luogo, dandosi la .ano come nella quadriglia,

indi ballano. A Castelfranco si fa anche in maggior numero di persone.

Milorda

Download di quella della Valle del Savena

Ballo distaccato che si fa in due su musica propria in tempo di due quarti. Si comincia a girare in tondo come nel trescone, gli uomini in avanti, le donne all'indietro; poi al variare della sonata si fa il balletto, indi si torna a girare in tondo come prima.

Minuetto

Danza grave che si fa ancora nella nostra provincia da due sole persone su musica propria e con un sol passo rinnovato sulla stessa figura. nell'eseguire il quale l'uomo prende la man della donna ed alzatole graziosamente il braccio glielo gira sopra il capo poscia quando l'ha voltata di nuovo verso di lui si ritrae un po' indietro per ricominciare. In origine fu ballo dei contadini d'Angio', provincia di Francia, ma accolto nei saloni aristocratici, ebbe gran voga.

Quadriglia

Specie di contraddanza che si fa in gruppi di quattro a quattro con figurazioni somiglianti a quelle della quadriglia francese.

Ruggero

Download di quello della Valle del Savena

Download di quello della Valle del Reno

Sonata e ballo sulla medesima, che si fa in quattro, due uomini e due donne, disposti in forma di rombo, in modo che l'uomo sia dirimpetto alla propria ballerina. Al cominciare del suono la prima coppia fa quattro giri all'intorno, poi eseguisce il balletto. Indi la donna si ferma ad un tratto e l'uomo, che le e' rimasto poco discosto, co'rre difilato a lei, mentre l'altra donna che e' in ballo corre anch'essa al medesimo punto, e assieme abbracciano la donna e la fanno girare in tondo. Si staccano poscia ed eseguiscano il medesimo coll'altr'uomo, in seguito rifanno un altro giro in tondo come al principio del ballo e ritornano al posto, perche' entri in ballo la seconda coppia, che ripete tutta l'azione. Cos. due volte di seguito e il ballo termina con diversi giri di trescone o giro tondo.

Roncastaldo

Download di quello di Monte S. Pietro

dal nome di una parrocchia in valle di Savena) Sorta di ballo contadinesco che si

fa nella nostra provincia in due od in quattro su musica propria in tempo di due quarti. Si compone, come la monferrina, di due parti, dello spasso e del ballo.

Saltarello alla montanara

Donwload di quello della Valle del Savena

Ballo assai concitato che si fa in quattro, due uomini e due donne, su musica propria in tempo di sei ottavi. Si comincia con un girotondo, eppoi, al variare della sonata gli uomini fanno fino a tre giri su se stessi e in seguito riprendono insieme alle donne il girotondo, terminando per lo piu' col trescone.

Saltarello romagnolo

Donwload di quello della Valle del Savena

Ballo che si fa, su musica propria in tempo di due quarti, in sei, due uomini e una donna nel mezzo da una parte e due donne e un uomo nel mezzo dall'altra. Al cominciare del suono gli uni e gli altri si vengono incontro tenendosi per mano e si fanno riverenza, poi tornato ciascuno al rispettivo posto, si lanciano gli uomini verso le donne, le abbracciano e fanno insieme ad esse concitatamente piu' giri in figura, indi le riconducono al posto.

Poi, gli uomini, scambiato il posto, ripetono la stessa azione fino a tre volte e danno termine al ballo col trescone.

Spagnoletto

Donwload di lo! un po' rielaborato.

Ballo antico che in montagna si eseguisce in parecchie coppie con battere delle mani dei ballerini contro quelle delle ballerine.

Spazzacamino

Donwload di quello della Valle del Reno

\\Sorta di ballo assai lesto che si fa (Vergato, Sasso) in due su musica propria in tempo di sei ottavi. Prima i due ballerini girano in tondo, poi presisi per mano si incrociano le braccia come nella giga e cosi' ballano.

Tarantella

Donwload di quella della Valle del Reno (mah!...) Danza napoletana. Di carattere assai gaio e vivace e' l'aria sulla quale si balla. Si fa da noi in due, quasi a mo' di trescone. La tarantella deriva il suo nome da Taranto ove comincio', in tempo

relativamente recente, ad essere in uso.

Trescone

Download di quello di Praduro e Sasso!

Specie di ballo distaccato, rimasto nelle nostre campagne, il quale ha molta parentela colla tarantella dell'Italia meridionale e il cui nome deriva da tresca, ballo antico onde trescare, che fu adoperato anche da Dante nel senso di ballare:

"Li precedeva al benedetto Viso,

Trescando alzato, l'umile Salmista."

cioe' saltando e ballando. Si balla nelle veglie dei contadini, e quasi sempre per chiusa, da una o piu' coppie, alle quali fanno cerchio tutti i componenti la festa. Si fa su musica propria, in tempo di due quarti, cominciando col girare in tondo, gli uomini all'indietro e le donne all' avanti per diverse volte. Poi si eseguisce il balletto colla massima sveltezza. I due che ballano fra loro (compagno e compagna) girano in tondo saltando divisi e ogni tanto s'avvicinano dandosi spallate e gomitate, oppure abbracciandosi e frullando, secondo vogliono mostrarsi corrucciati o in pace fra loro. A un certo punto, nel fervore della danza, nel trescone classico, l'uomo o la donna (piu' spesso l'uomo) sono capaci con un rapido movimento del piede di scaraventare la scarpa nella sala e seguire in pedule fra gli applausi di tutti gli spettatori. Quando questo ballo si prolunga di molto, i ballerini si rubano le ballerine, andando sotto quelli che non sono in ballo per mandarle agli altri; e cosi' alle volte anche le ballerine fanno altrettanto. rubando i ballerini.

VA PAR Te'RA

Download di quello della Valle del Savena

Ballo montanaro che si fa in due, uomo e donna girando prima in tondo, l'uomo in avanti e la donna all'indietro, ed eseguendo poscia il balletto. che da alcuni si fa chinandosi per terra, appunto come fa l'ortolano per raccogliere i radicchi. Finito il ballo Si ricomincia da capo il girotondo. A Pianoro l'aria di questo ballo e accompagnata dal canto:

"Va par te'ra, va par te'ra,

Cento scudi e una dona be'la;

Va par te'ra, va par te'ra,
Cento scudi e una dona be'la." ecc.

Veneziana

Donwload di quella della Valle del Savena

Donwload di quella ddella Valle del Reno

Ballo notissimo e usitatissimo nella nostra provincia, che si fa in quattro, e in alcuni luoghi anche in piu' (Pianoro) sull'aria originale, che i veneziani accompagnavano col canto:

"Chi vol cantar la veneziana (ter)

Scarpette rosse, calzette di lana

La ro le le ri re ri re re ro"

Noi in Valle di Savena:

"La Veneziana ha un bel fiore in mano (ter)

Evviva la Veneziana e va pian piano.

La Veneziana ha un bel fiore in bocca (ter)

Evviva la Veneziana e chi la tocca.

La Veneziana ha un bel fiore in riva (ter)

Evviva la Veneziana. Evviva, evviva.

La Veneziana ha un bel fiore in braccio (ter)

Evviva la veneziana e chi l'abbraccia.

Vita d'oro

Sonata e ballo che si fa nelle nostre montagne (specialmente in Valle di Reno, raramente in Valle di Savena), fra uomo e donna.

Si comincia con un girotondo, come nella giardiniera, eppoi si fa il ballo come nella monferrina, alla fine del quale, al punto in cui la musica rallenta il tempo, i ballerini s'accostano, si prendono per mano e portano la testa prima a destra, poi a sinistra sulla spalla l'uno dell'altro, come per baciarsi ma non lo fanno. In Toscana invece l'uomo nel lasciare la donna, in questo ballo, dice con essa:

"Oh vita d'oro, vita d'argento,

Dammi la mano che son contento"

E si stringono la mano.

7.4 Monferrina

LA MONFERRINA

Danza di corteggiamento propria del Monferrato, conosciuta e danzata in varie zone del Piemonte. La popolarità ha resistito al logorio del tempo e delle mode e, in alcuni casi, questa danza, di carattere semplice e vivace, è sconfinata in alcune regioni italiane, nel Canton Ticino, nel Valois ed in Savoia. Appartiene al genere di correnti di tipo pantomimico ed è da considerarsi una "Canzone a ballo".

8 Saggio 2010

8.1 Saggio 2010



50 ANNI DI PIANETA DANZA: SOGNO DI UNA NOTTE DI QUASI ESTATE
giovedì 20 maggio 2010

Quando la danza diventa passione di vita accade, come è successo lo scorso 19 maggio al Teatro Sociale di Busto Arsizio, che uno spettacolo diventi quasi un sogno. In una notte di quasi estate ottanta ballerine tra i 4 e i 30 anni hanno interpretato una favola al tempo stesso moderna e tradizionale. Sotto la direzione sapiente di Danila Morganti, ex ballerina professionista,

ora direttrice della scuola di danza Pianeta Danza di Legnano, la passione della danza ha preso la forma di un sogno.

Le piccole e grande ballerine hanno interpretato sulle punte fragoline, roselline, ranocchiette e tanti altri personaggi per dare vita a un magico giradino incantato. Applausi a scena aperta per tutti.

Le allieve della Morganti iniziano la classica fin da piccole, alcune dall'asilo, e in molte è nata una passione, che le porta a continuare questa forma d'arte dura, che richiede molta autodisciplina. Qualcuna negli anni si è avviata sulla via del professionismo, altre hanno lasciato i loro sogni di bambina e riposto il tutù e le scarpette, in diverse hanno continuato negli anni, e anche ora, da adulte, finito l'orario d'ufficio corrono alle prove, per ritrovare la magia di danzare sulle punte.

Il 19 maggio al teatro Sociale di Busto Arsizio hanno coronato il loro sogno di ballare come delle professioniste. Assieme a loro sul palco, infatti, si sono esibiti due ballerini professionisti di una importante istituzione milanese.

Artefice, coreografa di tutto questo è Danila Morganti. "Nella mia carriera, ho collaborato con una insegnante della Scala negli anni '70 - spiega la maestra di Danza - ed effettuato diversi stage con la direttrice della scuola di ballo al Teatro Carcano di Milano. Dopo tanti sacrifici e motivata unicamente da una immensa passione per la danza, ho deciso di dedicarmi all'attività didattica. Nella nostra scuola, che ha sede nei locali del Cral della Franco Tosi a Legnano, svolgiamo corsi di danza classica, ossia sul balletto accademico nato in Francia nell'Ottocento e anche lezioni di danza moderna, basata sulle musiche del jazz contemporaneo. Le lezioni, con l'accompagnamento musicale al pianoforte da parte della maestra Gianpiera Lombardi Caccia, sono impartite dal lunedì al venerdì nel tardo pomeriggio. Le mie allieve sono la mia vita, a loro dedico tutto il mio impegno e la mia passione, perché, come me, possano vivere una vita per la danza, con grazia camminando sulle punte. Le mie ragazze, oltre ad aver dato un assaggio di specifiche branche di cui si compone la disciplina della Danza Classica (classico, contemporaneo, carattere), hanno interpretato una favola tratta dal balletto di repertorio "L'uccello di fuoco di Stravinski".

Lo spettacolo, andato in scena al Teatro Sociale, è basato sulle avventure di un principe che parte alla ricerca della sua amata principessa rapita da un terribile mago. Per farlo dovrà attraversare un giardino incantato, magico, animato dalle ballerine della scuola Pianeta Danza. Dopo una terribile tempesta, e saranno sempre loro, trasformate in un uccello di fuoco ad indicare al principe la via per trovare la sua amata e sconfiggere il mago cattivo.

Per informazione sulla scuola di danza e iscrizioni chiamare direttamente Danila Morganti al 338 7403013

8.2 Saggio 2010



PIANETA DANZA SCUOLA DI DANZA CLASSICA E MODERNA
sabato 15 maggio 2010

Mercoledì 19 maggio andrà in scena al Teatro Sociale di Busto Arsizio, il Saggio di fine anno "Appassionatamente", eseguito dalle allieve della Scuola "Pianeta Danza" di Legnano.

La danza ha un linguaggio universale e, attraverso essa e' possibile trasmettere le tante sensazioni ed emozioni dell'animo umano. Questo linguaggio che ci unisce e lega "appassionatamente", è cio' che si vuole far giungere a chi sarà presente quella sera.

Lo spettacolo si caratterizza in due tempi: nel 1° i diversi quadri coreografici daranno un assaggio di specifiche branche di cui si compone la disciplina della Danza Classica: classico, contemporaneo, carattere, completato da pezzi di moderno jazz, con la partecipazione di professionisti a supporto della parte, da loro coreografata e messa a punto con le allieve.

Nel 2° tempo quadro unico, e' presentata una favola tratta dal balletto di repertorio "L'uccello di fuoco" di Stravinski, con l'avvicinarsi sulla scena di un po' tutte le allieve della Scuola. Il sodalizio artistico legnanese ha sede e fa parte come sezione del CDA Franco Tosi ed è costituita come Associazione presso A.C.S.I.

La scuola presente sul territorio legnanese da 50 anni é la prima costituitasi originariamente e conosciuta, non solo in Legnano, come "Scuola di Danza Classica Dopolavoro Cantoni"; fondata e diretta da una prima ballerina della Scala e continuata poi da una sua allieva, professionalmente qualificata, l'attuale direttrice Danila Morganti.

La scuola annovera ottanta ballerine comprese in una fascia di età dai 4 ai 30 anni. I corsi tenuti sono di danza classica, basati sul balletto accademico, nato in Francia nell' 800 e nelle diverse branche di cui si compone, di danza moderna su musiche di jazz contemporaneo.

Le lezioni con accompagnamento musicale al pianoforte da parte della prof.ssa Giampiera Lombardi Caccia, sono impartite dal lunedì al venerdì con inizio nel tardo pomeriggio

8.3 Saggio 2010

PIANETA DANZA: RIPARTONO I CORSI DI CLASSICA E MODERNA

martedì 08 settembre 2009

Pianeta Danza, scuola di danza classica e moderna rivolge un invito ai giovanissimi dai 4 ai 10 anni a partecipare a due lezioni gratuite per conoscere e avvicinare la Danza Classica, disciplina artistica che insegna armonie di movimenti, espressività e fisicità che sposano la leggerezza e che è alla base di molte altre discipline artistico-sportive.

Incontri

- Corpo insegnante: dal 16 Settembre 2009 - alle 16,30
- Inizio corsi: dal 21 Settembre tutti i giorni dal lunedì al venerdì, alle 17
- Sede: PIANETA DANZA - Dopolavoro Franco Tosi - Via Cairoli, 3 Legnano

Numeri Utili

- Direttore Artistico: cell. 0348 7403013
- Segreteria: 0331 452200 - 333-2567526 338-4730102
- Email: (giorgio.redigonda@fastwebnet.it)

WEB: www.youtube.com/redigio

WEB: sites.google.com/site/rginforma

WEB: www.myspace.com/pianetadanza

Le allieve sono invece invitate all'incontro con gli insegnanti alla scuola nel C.D.A. FRANCO TOSI di Via Cairoli 3 a Legnano nei giorni 16 settembre dalle 16,30 sino alle 19,30. Per tutte le nuove allieve che vogliono avvicinarsi al mondo della Danza Classica e a Moderno.

Per tutte le allieve degli altri corsi l'incontro è per il 15 settembre sempre a partire dalle 16,30.

L'inizio dei corsi regolari della scuola partiranno dal 21 settembre.

8.4 Saggio 2010



50 ANNI DI DANZA IN SCENA AL TEATRO SOCIALE DI BUSTO ARSIZIO
lunedì 17 maggio 2010

Sono 50 anni che ogni biennio la scuola di danza classica, Pianeta Danza, porta uno spettacolo in scena.

Appuntamento alle 21 del 19 maggio al Teatro Sociale di Busto Arsizio.

"Il giardino incantato" è il tema scelto per il 2010. Una vicenda classica.

La storia narra le avventure di un principe che parte alla ricerca della sua amata principessa rapita da un terribile mago. Per farlo dovrà attraversare un giardino incantato, magico, animato dalle ballerine della scuola Pianeta Danza, piccole danzatrici in erba, dai 4 ai 30 anni, che di volta in volta di trasformeranno in conchiglie, fiori, fiamme, uccelli, farfalle, ranocchiette. E tanti altri personaggi.

Metteranno in scena una tempesta, e saranno sempre loro, trasformate in un uccello di fuoco ad indicare al principe la via per trovare la sua amata e sconfiggere il mago cattivo. Un happy end non scontato ed imprevedibile. I diversi quadri coreografici daranno un assaggio di specifiche branche di cui si compone la disciplina della danza classica: classico, contemporaneo, carattere, completato da pezzi di moderno jazz.

In totale saliranno sul palco oltre 80 ballerine, accompagnate da alcuni ballerini classici professionisti, che per una sera, come tradizione in questa scuola di danza, lasceranno i loro impegni, per ballare con le allieve di Pianeta Danza, dirette da Danila Morganti, che ha curato anche le coreografie dello spettacolo.

Danila Morganti è una ballerina professionista, che ritiratasi dai palcoscenici, dirige da 15 anni la scuola Pianeta Danza, dopo averla rilevata dalla sua fondatrice, nonché prima maestra di danza, anch'essa ballerina professionista, prima ballerina al Teatro alla Scala. La scuola, che ha sede a Legnano nei locali del CDA della Franco Tosi, raccoglie bambine e ragazze provenienti dal Legnanese e dal Bustocco.

"La danza ha un linguaggio universale. Attraverso essa e' possibile trasmettere le tante sensazioni ed emozioni dell'animo umano - spiega Danila Morganti - E' un linguaggio universale, che unisce e lega appassionatamente i ballerini con il loro pubblico. Questa scuola con le sue allieve sono la mia vita ed il mio orgoglio".

A Pianeta Danza vengono tenuti corsi di Danza Classica basati sul balletto accademico, nato in Francia nell' 800 e nelle diverse branche di cui si compone, danza moderna e di jazz contemporaneo. Le lezioni con accompagnamento musicale al pianoforte da parte da Giampiera Lombardi Caccia, sono impartite dal lunedì al venerdì con inizio nel tardo pomeriggio.

Appuntamento dunque il 19 maggio alle 21 al Teatro Sociale di Busto Arsizio, per vedere le nuove promesse della danza classica, piccole e grandi etoille in tutó. Per informazione e iscrizioni chiamare direttamente Danila Morganti al 338 7403013

8.5 Saggio 2010





LEGNANO PRESENTE ALLA RASSEGNA "DANZARTE" AL SOCIALE DI BUSTO
ARSIZIO
mercoledì 14 aprile 2010

Da eleganti coreografie di modern jazz a vivaci brani di rock and roll acrobatico, da dinamici passi di hip hop ad espressivi quadri di teatro-danza, passando per la sensualità del tango e la tradizione del balletto classico: è un viaggio a 360° nel magico e sfavillante universo dell'arte coreutica quello che propone la rassegna «Danzarte», organizzata dal teatro Sociale di Busto Arsizio e dal «Centro arte danza» di Olgiate Olona, in collaborazione con il «Pescara Dance Festival».

L'evento, diretto artisticamente da Antonella Colombo, è programmato per le 20.45 di giovedì 15 aprile, nell'ambito della stagione cittadina «BA Teatro», rassegna che riunisce, sotto l'egida e con il contributo economico dell'Amministrazione comunale di Busto Arsizio, i cartelloni di PalkettoStage – International theatre productions e dei teatri Manzoni,

San Giovanni Bosco e Sociale.

In scena saliranno dodici tra le migliori scuole di danza presenti sul territorio delle province di Varese e Milano, oltre a una realtà proveniente dall'Emilia Romagna, il gruppo «Calamadance» della «New Dance» di Pavullo nel Frignano. Numerosi saranno anche gli ospiti che si susseguiranno sul palcoscenico della sala di piazza Plebiscito: da Roberto Altamura a Jesica Cisella, dalla compagnia del «Pescara Dance Festival» a Virginia Spallarossa, da Matteo Chierichetti & Sofia Ventrella ai giovanissimi Gian Marco Romano, Giulia Sebastiani e Marco Russo Volpe.

Grande protagonista della rassegna sarà il balletto classico. «Progetto Danza - Proscenium» di Gallarate proporrà, per esempio, «Ludwig Dances», una delle ultime creazioni di Massimiliano Volpini, ballerino del teatro alla Scala e coreografo emergente.

«Amici della danza» di Busto Arsizio porterà, invece, in scena due quadri coreografici di Maria Luisa Milani, tratti dal balletto «Schiaccianoci» di Pëtr Il'ic Cajkovskij: «Le invitate» e la celebre «Danza russa».

Suggerimenti dell'est Europa si respireranno anche nel balletto «Peripliass» di Natalia Piskariowa, con le allieve della «Orizon danza» di Busto Garolfo.

Mentre il «Centro danza Millennium» di Lonate Pozzolo condurrà il pubblico nella terra di Pedro Almodovar con la sua «Notte nei giardini di Spagna», coreografia di Michela Marchioni posizionatasi seconda al concorso nazionale «Spazio in Danza 2010», nella categoria under 12 della sezione classico, e presenterà la «Chasse Royale», tratta dal balletto «La figlia del faraone».

Punte e tutù saliranno ancora sul palco con l'«Aretè» di Busto Arsizio, che proporrà uno dei tre divertissement del balletto «Jewels» di George Balanchine, nella rivisitazione di Elisabetta Seratoni: «Rubies», un omaggio allo sviluppo della danza in America, sulle note del «Capriccio per pianoforte e orchestra» di Igor Stravinsky.

Mentre «Pianeta danza» di Legnano sarà in scena con un frammento dei «Carmina Burana» di Carl Off e la coreografia «Vento» di Daniela Morganti. La sensualità e la passione del tango argentino saranno protagoniste con «Montserrat», quadro coreografico firmato da Lella Carlone e con il «Club Arabesque» di Bareggio.

All'atmosfera caliente delle milonghe sudamericane guarderà anche il «Dance Club Studio» di Busto Arsizio, diretto da Anna Fana, con il suo balletto

«Roses in black», proposto accanto alla divertente coreografia «Right now».

Non mancheranno sul palco nemmeno l'hip hop, il boogie woogie, il twist e il rock and roll acrobatico, grazie alla scuola «Novakovic» di Parabiago, con «Break iron» di Arianna Chiariello, e alla «Star Dance» di Turbigio, che presenterà un omaggio ai mitici anni Settanta.

La «Promodance» di Gallarate condurrà, invece, il pubblico tra le atmosfere fiabesche del film «Alice nel paese delle meraviglie», con le coreografie «La danza dei Bianconigli» e «Regina di cuori», firmate rispettivamente da Jesica Cisella e Matteo Chierichetti.

E la favola sarà ancora «prima attrice» con il «Centro arte danza» di Olgiate Olona e la sua «C'era una volta», coreografia di Antonella Colombo e Daniela Macchi, che ha vinto numerosi concorsi nazionali come Pont St.Martin, Torino e Borgosesia, lasciando negli spettatori l'emozione di una danza da sogno.

Al termine della serata, Paolo Londi, direttore artistico del «Pescara Dance Festival», consegnerà ai migliori ballerini in scena alcune borse di studio per la IX edizione del «Pescara Dance Festival», in programma dal 7 al 18 luglio 2010 a Pescara.

Il costo del biglietto è di euro 16,00 per l'intero ed euro 12,00 per il ridotto, riservato a giovani fino ai 21 anni, ultra 65enni, militari, soci TCI (previa presentazione della tessera nominale), Cral, biblioteche, dopolavoro e associazioni con minimo dieci persone e allievi delle scuole di danza partecipanti a «Danzarte».

Per maggiori informazioni è possibile contattare la segreteria del teatro Sociale al numero 0331679000 o consultare il sito internet - Link -